



anno 79 n.226

mercoledì 21 agosto 2002

euro 0,90

l'Unità + libro "L'albergo stregato" € 3,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separatamente: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90
l'Unità + Paese Nuovo + CD "Pizzica Nova Live" € 5,90
l'Unità + Paese Nuovo + CD "Pizzica Nova Live" + libro "L'albergo stregato" € 8,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45/06
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Il declino del ruolo del Parlamento, l'egemonia delle comunicazioni, la

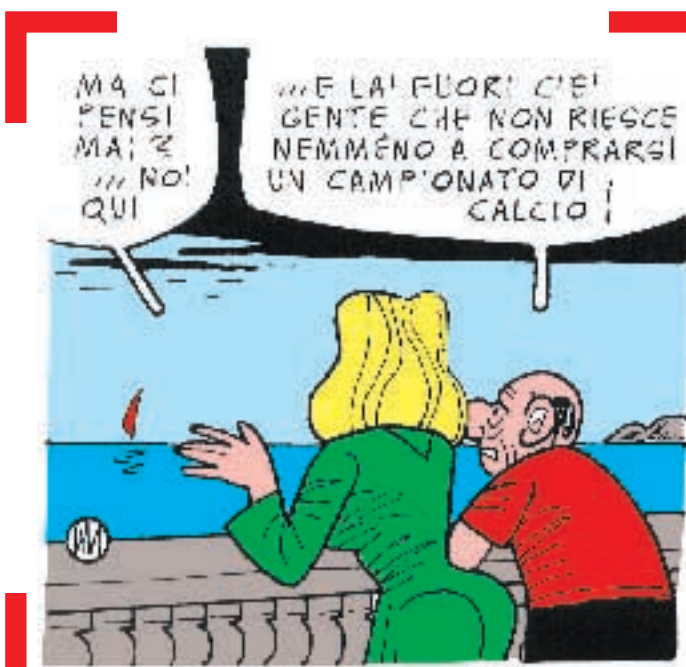


concentrazione economica e finanziaria, sono la causa dei girotondi. Ciò accade perché gli

spazi istituzionali non hanno respiro». Domenico Fisichella, An, vicepresidente del Senato

Galliani (Berlusconi) porta male a calcio e Rai

Il gioco più bello e più ricco è sull'orlo della bancarotta e vuole lo stato di crisi
Campionato rinviato, Rai senza diritti, tutto nelle mani del fiduciario del premier



ROMA La prima notizia è per i tifosi: il campionato non avrà inizio il primo settembre, ma due settimane più tardi, il 15. La seconda riguarda tutti gli utenti della tv: il calcio si sta allontanando sempre di più dalla Rai, le trattative tra la Lega calcio del berlusconiano Galliani e l'azienda di Stato dei berlusconiani Saccà e Baldassarre sono praticamente fallite. Insomma, un vero e proprio disastro, per niente sgradito - peraltro - alla maggior concorrente della

Rai, la berlusconiana Mediaset. L'annuncio del rinvio del campionato è stato dato al termine della riunione della Lega Calcio. Annunciata anche la richiesta al governo dello stato di crisi per il calcio dei contratti ultramiliardari. In pratica i presidenti chiedono sgravi e agevolazioni fiscali. Pronto un terzo polo per le pay-tv gestito direttamente dalle società.

ALLE PAGINE 2 e 3

Berlino

La polizia libera l'ambasciata irakena occupata dagli oppositori

ARDUINI A PAGINA 13

Amina

L'Unione europea si mobilita Raccolta di firme alle feste dell'Unità

ZAMBRANO 11

Indagati cinque marinai



Legge Bossi-Fini, sotto accusa chi salva naufraghi in mare

Hanno salvato dei disperati alla deriva nel Canale di Sicilia, applicando la legge che i marinai conoscono meglio: quella che impone di salvare la vita dei naufraghi e delle persone in difficoltà. Per questo motivo l'equipaggio del motopeschereccio «Chi-

co» che lunedì sera ha soccorso 151 extracomunitari su un'imbarcazione alla deriva nel Canale di Sicilia sono stati accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

A PAGINA 9

Polemiche

IL GALEONE DI D'ALEMA

Piero Sansonetti

Quest'estate Massimo D'Alema ha fatto due cose: ha scritto un libro e ha comprato una barca. Né il libro né la barca sono ancora pronti. I giornali e un buon numero di parlamentari del Polo si sono occupati però di una sola di queste due attività del presidente dei Ds. Non della scrittura del libro. E probabilmente non solo perché gran parte di loro ha una dimestichezza non eccessiva con i libri. Anche perché l'acquisto di una barca a vela da parte di un leader di sinistra è parso un ottimo argomento per ricche polemiche. Quel che più stupisce di tutte queste polemiche è il fatto che i protagonisti delle dispute non sono operai metalmeccanici a meno di due milioni al mese, e non sono neppure i pensionati al minimo, che ancora aspettano l'aumento promesso da Berlusconi. No: sono direttori di giornali, opinion-maker alquanto benestanti, deputati, ministri e personaggi simili. L'ipocrisia, da sempre, è un elemento chiave in ogni polemica, specie nelle polemiche politiche. Talvolta però l'ipocrisia è sfacciata, allora fa sussultare. È un delitto che un leader politico di sinistra, un po' più che cinquantenne, acquisti una barca a vela? Si dirà: ma è una barca molto lussuosa. Facciamo i conti. Sembra che la barca che D'Alema ha acquistato sia costata circa un miliardo (ragioniamo in lire, che è più semplice: dall'anno prossimo faremo le polemiche in Euro: promesso).

Due o trecento milioni sono stati recuperati con la vendita della vecchia barca, la Ikarus, che D'Alema aveva da diversi anni, in comproprietà con due amici. Restano sette o ottocento milioni, e questa spesa è stata suddivisa tra gli stessi amici. Dunque D'Alema deve avere staccato un assegno di due o trecento milioni. È una cifra molto alta. La maggioranza degli italiani non si può permettere di spendere una cifra così alta per il proprio svago, nemmeno dopo una vita di onesto lavoro. Però esiste una consistente minoranza di italiani che invece può, e lo fa. Due o trecento milioni sono il prezzo di due stanze al mare, vicino a Roma, o vicino a Napoli, sono la metà del prezzo di un bel camper nuovo.

SEGLUE A PAGINA 30

Giustizia, economia, lavoro: tre fronti aperti contro il governo. Nuove regole per la coalizione. Margherita irritata Opposizione, la battaglia d'autunno I Ds chiedono un vertice dell'Ulivo

ROMA Si svolgerà entro fine mese il vertice che i Ds hanno chiesto agli alleati dell'Ulivo. Nei giorni scorsi la proposta di Fassino a Rutelli, formalizzata ieri dai Ds. Sul tavolo, i temi caldi dell'opposizione al governo: giustizia, economia, welfare. Ma anche la possibilità di un più ampio assetto della coalizione e le modalità di partecipazione alla

manifestazione sulla giustizia del 14 settembre. Franceschini freddo su un'adesione formale: «Non complichiamo le cose». Intanto è partita la mobilitazione per l'appuntamento di Roma. Obiettivo: portare 100mila persone in piazza.

COLLINI e FANTOZZI PAG. 4

Macaluso

«I movimenti sono importanti ma non bastano con la sinistra debole»

SANSONETTI A PAGINA 6

Terrorismo

«Autunno caldo abbassare i toni» I dirigenti dei Servizi si esibiscono a Rimini

SARTORI A PAGINA 8

UN FILOSOFO PICCOLO PICCOLO

Gianni Vattimo

Con tutto il rispetto per la filosofia, ho sempre pensato che Marcello Pera fosse un filosofo mediocre - ciò fin da quando dovetti leggere la sua opera completa essendo membro della commissione di concorso che - con qualche fatica e se ricordo bene senza il mio appoggio - lo issò all'ordinarietà.

SEGLUE A PAGINA 30

LE BANANE DI PERA

Emilia Cestelli Daria Colombo Marina Minicucci

Quel che è giusto è giusto. Dal suo punto di vista ha ragione il nostro presidente del Senato Marcello Pera, quando fa notare a noi girotondini, girandole e cittadini un po' arrabbiati, che non abbiamo il diritto di urlare la nostra indignazione scendendo nelle piazze se vediamo che la nostra Costituzione diventa carta straccia.

SEGLUE A PAGINA 30

Sacco e Vanzetti

QUESTO È PER VOI, NICOLA E BART

Alberto Gedda

Settantacinque anni fa, la notte del 23 agosto 1927, nel penitenziario di Charlestown (stato del Massachusetts, Usa) venivano bruciate sulla sedia elettrica Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti. Italiani, immigrati, anarchici. Innocenti. La loro vicenda ha fatto il giro del mondo e le figure di Nick & Bart sono ben presenti nella storia quali icone universali della lotta all'ingiustizia e all'ottusità del potere. Il dramma vissuto dal pescivendolo piemontese Vanzetti e dall'operaio pugliese Sacco ha più connotazioni: il bisogno dell'emigrazione, l'umiliazione razzista, l'emarginazione, l'impegno politico. Che sono ancora di estrema attualità, purtroppo, come dimostra la cronaca d'oggi e, nello specifico, lo splendido film realizzato da Giuliano Montaldo nel 1971 che ha

riacceso l'attenzione sul «caso» emozionando milioni di persone soprattutto per l'intensa recitazione (ma il termine è riduttivo) di Gian Maria Volontè e Riccardo Cucciolla, impegnati

Povertà

La Fao ammette il fallimento nella lotta contro la fame nel mondo

FONTANA A PAGINA 10

a vestire i panni e le anime dei loro coreografi Vanzetti e Sacco. Con loro un'inedita Rosanna Fratello nell'interpretazione di Rosina, moglie di Nick e madre dei loro figli Dante e Ines. A segnare indelebilmemente questo cult movie è la colonna sonora musicata da Ennio Morricone e interpretata da una struggente Joan Baez autrice anche dei testi delle canzoni. La Ballata per Sacco e Vanzetti e Here's To You sono entrate nel repertorio internazionale della canzone d'autore, così come la ballata di Woody Guthrie Voi anime di Boston, e hanno sicuramente contribuito alla mobilitazione di coscienze negli Usa su un «caso» che in molti (anche in Italia...) avevano frettolosamente archiviato.

SEGLUE A PAGINA 21

I libri della collana
LA NASCITA DEL GIALLO
A richiesta in edicola
"L'albergo stregato"
di Wilkie Collins

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.

DOMANI

LE RELIGIONI

VENERDI

LA SALUTE

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (LUC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Natalia Lombardo

ROMA Altro che braccio di ferro sui diritti tv: la trattativa fra la Rai e la Lega Calcio è saltata. Per ora. È finito male, con un nulla di fatto, l'incontro fra Adriano Galliani, presidente delle società sportive, e Paolo Francia, direttore del Dipartimento Sport di Viale Mazzini, che alla fine ha annunciato: «Non ci saranno altri incontri» (annullato quello di venerdì). La Lega Calcio non cede di un millimetro: 89 milioni di euro oppure «non vendiamo» (invocando lo «stato di crisi» per il terremotato mondo del calcio). La Rai ne fa una questione di rapporto fra prodotto e spesa. «Con un calendario così non è più nemmeno questione di prezzo. Il valore del campionato è per noi azzerato», ha detto Francia accusando Galliani di essere una «cassiera di un supermercato». Insomma, al corpo centrale del calcio in tv, «Novantesimo minuto», resterebbero solo quattro partite, dato che proprio le società calcistiche hanno modificato ulteriormente il calendario degli incontri proprio in rapporto ai contratti con la pay-tv (i due anticipi al sabato e i due posticipi alla domenica dalle 18 alle 20,30), svuotando quindi di «sciacca» e gol «90 minuto», contenuto all'interno di «Domenica In». Questo schema, secondo Francia, «di fatto rende impossibile per la Rai valorizzare i palinsesti». Il direttore della maxi struttura Rai accusa la Lega Calcio: «Ha condotto una sceneggiata finalizzata alla cancellazione del calcio in chiaro dal nostro paese, forse per preparare la strada a qualcuno. È una grave responsabilità», che la Lega ha di fronte «agli sportivi e agli investitori pubblicitari delle squadre». Ai quali, per altro, il calcio in chiaro frutta di più che inserire spot sulle pay tv.

Agostino Saccà, direttore generale, ripete che «la Rai non cederà al ricatto»: potrà fare a meno del calcio, dice, affidandosi a un sondaggio che vede l'83 per cento di italiani convinto dei costi troppo alti del pallone. Sulla crisi del calcio Saccà rimanda la decisione «al governo», e sulla trattativa afferma che c'è «un margine minimo».

Certo la Rai è in bilico: sul crinale del crollo di ascolti dell'affezionato pubblico sportivo, ma al tempo stesso con l'esigenza di tirare la cinghia. Alcuni esponenti dell'Ulivo hanno visto lo scontro di questi giorni come una «sceneggiata» (Pecoraro Scario) prima di un'uscita finale di Berlusconi come «Deus ex machina» che salva la Rai e salva pure il calcio. Il premier potrebbe così contenere politicamente i suoi conflitti di interessi moltiplicati al cubo (proprietario Mediaset e Milan, Milan-Lega Calcio, Galliani Ad del Milan...).

Forse alla fine si troverà un accordo, sta di fatto che la Rai si sta attrezzando a fare a meno del calcio in chiaro. Ma ne uscirebbe depauperata. Paolo Francia ha annunciato l'uso dei quattro minuti al giorno di immagini per «diritto di cronaca». Galliani ha ipotizzato che la stessa Lega potrebbe fornire un «pacchetto preconfessionato» di immagini. Una proposta «arrogante», secondo Francia, («sarebbero

Donzelli: senza Santoro e senza sport si risparmia ma la concorrenza ci massacra



“ Irremovibile il direttore del dipartimento: non ci saranno altri incontri, il valore del torneo per noi è azzerato ”



Del Noce: Raiuno può fare senza, sul bilancio siamo fuori rotta. Salta la convocazione d'urgenza del Consiglio chiesta da Donzelli e Zanda

L'uomo di Berlusconi scippa il calcio alla Rai

Diritti tv, Galliani mette fuori gioco la tv pubblica. Baldassarre non anticipa il Cda

veline), perché la scelta dei contenuti «spetta alle reti televisive: in 4 minuti si possono fare vedere almeno 16 gol». I direttori di rete minimizzano l'eventuale «buco» e fanno muro con Agostino Saccà, direttore generale (che ha già rinunciato a Galles-Italia). Secondo Fabrizio Del Noce, «RaiUno può stare benissimo senza calcio a certe condizioni: sul bilancio siamo fuori rotta; il gioco non vale i ricavi, insomma. «Lo spettacolo va avanti», dichiara Antonio Marano, direttore di RaiDue, «non ci sarà accordo sui diritti? Sarà un'occasione per valorizzare altre discipline», e si affida alla fantasia dello staff di «Quelli che il calcio...».

I direttori Rai sono quindi fermi sulla linea del contenimento dei costi, ma sembrano non preoccuparsi del

calo degli ascolti, come se il pallone non fosse più il «pallino» fisso dei telespettatori italiani. Una linea indicata per primo dal ministro Gasparri che, dopo aver esternato ovunque, ieri fa lo schivo: «La crisi del calcio non mi riguarda, non dipende dalla Rai, vada da Tremonti. Io mi occupo di diritti sportivi». Da ieri Gasparri si contiene, certo non per le accuse di ingenerosità ricevute dall'Ulivo (e An fa muro contro Roberto Zaccaria), giura di «occuparsi di crisi più serie», di proteggere pensionati e fasce deboli. E sulla trattativa fallita commenta: «La situazione è peggiore di quello che si potesse prevedere». Stranamente ieri dice quello che avrebbe dovuto dire dall'inizio: «Si siedano al tavolo con la Rai e vedranno cosa fare».



È tornato Emilio Fede («Vengo da un'isola che si chiama Capri»). E ha messo un po' d'ordine: «Ieri non farà mica girotondi?» (domanda rivolta a Clemente Mastella); «I ricari non saranno forse problemi ereditati dal precedente governo?» (domanda rivolta al presidente dell'Adusf, Elio Lannutti, che però risponde: «Questo Governo ha promesso di ridurre la povertà, che invece sta aumentando»); «parliamo di pettegolezzi, ma fare polemica sulla barca di D'Alema, a che serve il pettegolezzo? faccia la sua navigazione...» (con gigantografia di D'Alema marinaro alle spalle). Ancora una notizia secondo Fede, in coda al tg: «A Berlino è stata occupata l'ambasciata irachena, la polizia ha faticato un po' a ripristinare l'ordine, ma niente di preoccupante...». Era la stessa notizia con cui Mario Giordano aveva aperto mezz'ora prima Studio Aperto: «Ore di paura a Berlino. Ambasciata sotto assedio». Aveva capito male? Ma no: «Le immagini in diretta da Berlino» annunciava in apertura (un'ora dopo) il Tg1, parlando di ostaggi, feriti, «momenti di alta tensione». Così pure il Tg2. Ma anche per il Tg3 e per La 7 restava la seconda notizia, tra le prime per il Tg5. Chissà che cosa avevano raccontato a Fede per tranquillizzarlo tanto.

A Studio Aperto era arrivata «in aggiornamento» l'ultima ora che gli oppositori al regime iracheno asserragliati nell'ambasciata tedesca si erano messi «in contatto in diretta con la televisione Al Jazeera». Un dato su cui riflettere: è stata la tv «ufficiale» della guerra in Afghanistan, la «Cnn d'Oriente», fonte di notizie e immagini per tutto il mondo in un inverno di paura. Il commando si è rivolto a questa emittente per raccontare la sua «occupazione pacifica» in una intervista intercontinentale - mentre le teste di cuoio erano schierate all'esterno in assetto da guerra - proprio 24 ore dopo che la Cnn, quella vera, aveva «ottenuto» le videocassette di Al Qaeda e di Bin Laden. La televisione prende di nuovo il posto dei servizi segreti, della polizia, la comunicazione diventa anche strumento di terrorismo e dissidenza... Sono notizie che provocano persino inattesi strascichi polemici: gli agenti della Cia, «bruciati» dalla Cnn, hanno fatto sapere che «sono meno dei giornalisti e guadagnano meno»...

Se da Berlino arrivava la notizia più rilevante sullo scenario internazionale, quella più importante per l'Italia per il Tg2 (secondo titolo) era la scuola, anzi «La mia scuola»: quella di Letizia Moratti. Il Tg3 ci aveva raccontato le polemiche dei genitori, il tg di Mauro Mazza si è limitato a registrare le dichiarazioni del ministro: «Io penso a lavorare. Io lavoro». Ma anche la «notizia più attesa dagli italiani» - l'avvio ritardato del Campionato di Calcio - è stata ovviamente in testa in tutti i tg. Ovvero, l'apoteosi di Adriano Galliani, in video e in voce a televisioni riunite. Ma la dichiarazione più interessante l'abbiamo sentita a Studio Aperto. Alla domanda «la sua non è una soluzione all'italiana?», Galliani, piccato, ha risposto: «Dell'Italia che cerca di fare le cose per bene». Come il formaggio Galbani o come padron Berlusconi?



Un bambino osserva in un negozio di elettrodomestici le notizie sportive

il personaggio

Con lo sport a Francia va sempre storta

ROMA La partita sui diritti del calcio è in mano a chi ha già perso quella sul motociclismo. Oggi Paolo Francia, direttore della nuova macrostruttura di Viale Mazzini che raggruppa la testata RaiSport e la Direzione acquisti diritti sportivi, è impegnato nel braccio di ferro con la Lega Calcio. Ma due anni fa, ancora sotto la direzione di Pier Luigi Celli, era responsabile di RaiTrade e perse clamorosamente l'asta per i diritti del campionato del mondo di motociclismo. Chi se li aggiudicò offrendo di più? Mediaset naturalmente.

Sembra che Celli, quando fu informato del fatto, si sia infuriato. Ma ormai i buoi erano scappati dalla stalla e ben lontani. Già allora qualcuno si chiese se quello di Francia, dirigente vicino ad An, fosse stato un gesto di imperizia oppure di una cortesia al gruppo del Biscione. Oggi la questione si ripropone. In termini ben più ampi. E la questione del motociclismo resta comunque un precedente che spinge a riflettere.

All'epoca il motociclismo non costava moltissimo e procurava alla Rai ottimi ascolti essendo quasi tutti italiani e giovanissimi i talenti delle due ruote: Biaggi era già famoso, ma Rossi, Capirossi e Melandri ancora no. Nel 2001 il Motomondiale prendeva in

media, sulla Rai, il 25,26% di share, con una punta del 36% in occasione della vittoria finale di Rossi. Una perdita dunque seria. Nel caso del pallone lo scenario è più complicato. Ma è innegabile l'esistenza di rapporti fra il direttore della tv di Stato Agostino Saccà e il direttore della Lega Calcio - nonché amministratore delegato del Milan - Adriano Galliani.

Ex direttore di RaiTrade dove si occupava già dei diritti sportivi, Paolo Francia è stato promosso alla guida di RaiSport con la nuova gestione Saccà-Baldassarre. Poco dopo, a luglio scorso, il nuovo consiglio di amministrazione ha varato la creazione del Dipartimento Sport, la macrostruttura che riunisce testata giornalistica e gestione dei diritti sullo sport.

Il dirigente è entrato nella tv pubblica durante l'era Moratti come direttore dei programmi radiofonici, per poi passare sotto la presidenza di Enzo Siciliano ai diritti sportivi. Francia ha una lunga storia politica alle spalle. Ex democristiano, venne candidato dallo scudo crociato alle comunali di Bologna e fu nemico acerrimo del sindaco Zangheri. Soltanto negli anni '90 si avvicina al partito di Gianfranco Fini. Anche sotto il profilo professionale Francia non è nato ieri: è stato capocronista al «Resto del Carlino» di Bologna e poi direttore del «Piccolo» di Trieste quando la testata apparteneva al gruppo Monti.

La partita attuale è ancora aperta, gli italiani nutrono fondate speranze di vedere i cari vecchi novanta minuti su mamma Rai, i vertici di quest'ultima hanno ragionevoli probabilità di non perdere migliaia di abbonamenti in un colpo solo. Ma il passato rema contro.

La convocazione «urgente» del Cda, chiesta dai consiglieri Rai, Zanda e Donzelli, sembra essere saltata insieme allo slittamento del campionato al 15 settembre. Il presidente Baldassarre non ha dato risposta, ma i consiglieri ne sollecitano ancora la necessità. «Il consiglio non può soltanto ratificare una decisione "a babbo morto"», osserva Carmine Donzelli, e chiarisce il punto: «La Rai deve contenere i costi, e la richiesta della Lega Calcio, per un prodotto così depauperato nel calendario e frammentato sulle pay-tv, è eccessivo. Ma il servizio pubblico deve avere i diritti del calcio in chiaro». Un

giudizio sull'operato di Saccà: «È giusto che punti i piedi ma non che si irrigidisca fino all'autolesionismo», bene se «la politica di risparmio corrisponde a un palinsesto serio, ma se mortifica i programmi Rai, allora nasce il legittimo so-

spetto: vuol fare un favore a un certo signore?». Insomma, cosa diventa la tv pubblica, aggiunge per eccesso Donzelli, «senza Santoro, senza calcio in chiaro, la Rai risparmia, ma viene massacrata dalla concorrenza». Anche secondo Zanda, «è giusto che la Rai risparmi, ma si deve trattare a oltranza e arrivare a un accordo». Mediaset «non comprenderebbe i diritti del calcio nemmeno a metà prezzo», fanno sapere. Del resto hanno il motomondiale (che Paolo Francia si lasciò scappare...) e, con la Champions League, il pezzo forte dei diritti del calcio. Su quest'ultima Mediaset ottenne una proroga del contratto. Una scelta che fece Galliani, evitando così una nuova gara alla quale avrebbe potuto partecipare anche la Rai. Un altro affare «di famiglia».

90° minuto «sospeso» e svuotato di senso

ROMA 90° minuto, sospeso in attesa di accordo sui diritti delle immagini, lo afferma Paolo Francia, responsabile Rai sport e delegato a trattare sui diritti. Peraltro, la trasmissione perde gran parte del suo interesse per la decisione della Lega di concedere altri due anticipi e posticipi il sabato e la domenica alle 18, con soli 5 incontri giocati la domenica pomeriggio. «Un misfatto» dice Francia. Quanto, alla decisione di consentire in caso di mancato accordo sui diritti solamente 4 minuti di immagini per diritto di cronaca, prodotte dalla Lega calcio e uguali per tutti, per Francia «è una farsa. Evidentemente il dittatore Galliani ha confuso il diritto di cronaca con il diritto di velina». Mentre «valuteremo nei prossimi giorni» - conclude Francia - il possibile avvio per Stadio 2 Sprint». Quelli che il calcio partirà certamente. Il 15 settembre (e non il primo), in concomitanza con il campionato: «Il dibattito sul campionato si può fare lo stesso afferma Francia - Aldo Biscardi lo fa da anni al Process». Concorda Simona Ventura: «il calcio - dice - richiede molti soldi non solo per comprare i calciatori. Per quanto ci riguarda, comunque, al massimo avremo quattro partite, secondo quanto stabilito dalla Lega... già dall'anno scorso abbiamo trattato il calcio come un pretesto». «Quello che è fondamentale» - conclude la Ventura - è il racconto della giornata sportiva, sei o cinque o quattro partite per noi fa lo stesso».

Protestano i cdr per l'assunzione dell'ex direttore della Padania. Il leghista Bracalini fuori dal Tg3, la nuova nomina rinviata a settembre

Una sollevazione contro Baiocchi a viale Mazzini

lente esaltanti, ma questo è il meno) andato in onda su RaiDue, in accordo con il direttore di area leghista, Marano, e senza che Di Bella

Saccà dà ragione a Di Bella Indifendibile l'operato del suo vice



l'avesse autorizzato al salto di rete; poco dopo annunciò un'edizione tutta «lombarda», del Tg3 delle 12, che è un tg nazionale; infine un'intervista su «La Padania» nella quale tuonava contro l'asse «fascio-comunista», ovvero, Storace-Veltro-Moffa, istituzione romane schierate contro il trasferimento dei centri di produzione Rai dalla capitale. Bracalini, adesso, è stato quasi scaricato dalla Lega (che ha ottenuto un uomo fidato, Ferrario, alla guida del centro Rai di Milano); indifendibile anche per Albertoni e Saccà. Ora dovrà accontentarsi, forse, di un pacato programma culturale o quant'altro di meno esposto.

Il tg delle 12 al momento sarà confezionato dalla redazione di Milano della quale è caporedattore Maurizio Losa, che del resto cura il tg da dieci anni in tandem con Di Bella.

Il nuovo vice del Tg3 da Milano potrebbe essere Alessandro Casarin, lombardo, ex socialista vicino a Forza Italia, il primo nome che fece il direttore del Tg3, quando Saccà lo richiamò dalla pensione, cedendo alla convinzione di Bossi, sostenuta dal consigliere Albertoni: quella che il quartier generale di Milano debba essere, quasi naturalmente, in mani leghiste. Altri nomi potrebbero essere quelli di ex vicedirettori

del Tg regionale (già muniti di qualifica e ora a senza incarico): Roberto Reale, che conduceva la trasmissione di successo dedicata al Nord Est, oppure Poggiani o Cannas.

Contro l'ipotesi, ormai una certezza, di un'assunzione di Giuseppe Baiocchi, ex direttore de «La Padania» oltre all'Usigrai si sono schierati ora anche molti comitati di redazione dei tg regionali, da Napoli a Trento e Milano, dal Veneto alla Calabria e al Molise. L'ex direttore del quotidiano leghista dev'essere forse compensato con una poltrona alla Rai per il fatto di essere stato sostituito con Moncalvo? La destinazione dovrebbero essere i Tg re-

gionali, alle dipendenze di Angela Buttigione. Sembra che possa essere assunto come inviato, ma con uno stipendio da vicedirettore.

Da Trento alla Calabria un coro di no all'ingresso in redazione di nomi «esterni»



Un'altra ipotesi è quella di un primo passaggio alle testate regionali e poi una migrazione a RaiDue, ma pare che la cosa non piaccia al direttore Marano.

I comitati di redazione regionali protestano, denunciando tutti una carenza di organico, le attese annose di reintegri bloccati proprio da una «austera politica aziendale». A Milano il Cdr è preoccupato per una «occupazione della redazione da parte di giornalisti letteralmente catapultati all'interno della Rai senza una logica apparente (professionale e/o aziendale) che non sia quella partitica», come avviene per Bracalini. Tutti i Cdr, comunque, chiedono che per le assunzioni vengano rispettate le liste dei precari e dei disoccupati. Certo con la campagna anti sprechi che sta facendo la Rai su calcio e star system, certe assunzioni non possono che essere viste, all'interno, come una «beffa».

Giuseppe Caruso

MILANO Il campionato di serie A prenderà il via il 15 settembre e non il 1 settembre, iniziando dalla seconda giornata di campionato. Si partirà con l'anticipo Como-Empoli. Il primo turno verrà recuperato in una data da stabilire. La serie B inizierà invece sabato 14 settembre, dalla terza giornata di campionato, recuperando durante la stagione le altre due.

Questa la decisione all'unanimità delle società professionistiche di A e B (assenti tra gli altri Cragnotti, Sensi e Moratti), riunite ieri a Milano nell'assemblea straordinaria della Lega calcio, in margine alla quale si è concretizzata la prospettiva della terza piattaforma digitale per le società senza contratto col polo TelePiù-Stream.

L'assemblea delle società ha chiesto inoltre al governo la decretazione dello "stato di crisi" per il calcio, con conseguenti interventi, in modo da aiutare le società. Molti hanno letto tra le righe di questa richiesta anche la ricerca di un aiuto per sbloccare la trattativa con la Rai di cui parliamo sopra. Al momento l'azienda statale non vuole pagare più di 50 milioni di euro, molti meno degli 88,5 versati soltanto l'anno scorso per l'esclusiva.

Si è conclusa così, con il più classico degli accordi all'italiana, la giornata che poteva segnare la serrata ad oltranza del calcio nazionale per mancanza di fondi. Le otto piccole società di serie A, più tre di B, rimaste senza contratto pay-tv, e che hanno costituito il consorzio Plus Media Trading, erano arrivate a minacciare lo slittamento del campionato a data da destinarsi, se non fosse stato risolto il loro problema.

I club sull'Aventino (Brescia, Atalanta, Chievo, Perugia, Piacenza, Modena, Empoli e Como per la serie A; Venezia, Verona e Vicenza per la serie B) chiedono 10 milioni di euro a testa, Stream e Tele+ non vanno oltre i quattro. Ecco quindi l'idea del consorzio Plus Media Trading, capace nelle intenzioni di queste società di autoprodurre gli eventi calcistici, diventando di fatto una nuova piattaforma digitale. Dalla quale, secondo il presidente di Lega Adriano Galliani, potrebbe presto nascere la tv della Lega, a cui stiamo lavorando da tempo. Sia chiaro, per ora il consorzio è solo delle undici società che lo hanno costituito, ma possiamo lavorare per ampliare la partecipazione. «Oggi è nata ufficialmente la televisione del calcio», perentoria l'opinione di Enrico Bendoni, responsabile di Plus Media Trading. Secondo il quale la decisione di rinviare il campionato rispecchia proprio la volontà del consorzio, che già da giorni aveva preannunciato come unica strada percorribile quella dello slittamento. «Siamo contentissimi della posizione della Lega - continua Bendoni -

“ Decisione all'unanimità delle società di serie A e B che lamentano bilanci al collasso e chiedono l'intervento dello Stato per il risanamento ”



La nuova piattaforma per le trasmissioni criptate potrebbe diventare la "televisione della Lega": lo annuncia Galliani che elogia anche l'unità dei club

Pallone scoppiato, il campionato slitta

La Lega sposta il via al 15 settembre, chiesto al Governo lo stato di crisi. Pronto il terzo polo pay-tv



Una folla di giornalisti in attesa davanti all'entrata della Lega Calcio a Roma

Daniel Dal Zennaro/Ansa

l'intervista

Piero Barucci
economista

«Il nodo? Alla trasformazione in spa non si capì che bisognava ragionare in modo industriale e non solo sportivo»

«Finalmente torneremo con i piedi per terra»

Aldo Quaglierini

ROMA «Benvenuto questo giorno, finalmente torneremo con i piedi per terra». Piero Barucci non usa mezzi termini, davvero. Non è contento per quello che sta succedendo nel mondo del calcio, no, ma sapeva che prima o poi questa bolla sarebbe scoppiata, che questo nodo sarebbe arrivato al pettine. Perché, dal suo punto di vista, dal punto di vista di un economista, aveva individuato da tempo il motivo che avrebbe portato tutto il mondo del pallone sull'orlo del collasso.

Qual è questo motivo, quali sono le cause, professore?

«Ma è semplice, nel passaggio delle società sportive in Spa».

Cioè? È stato un errore?

«No, voglio dire... In quel momento bisognava capire che da un ambiente sportivo ci si spostava in

un ambiente industriale. Le Spa hanno dei vincoli rigorosi, vincoli indicati dal codice civile. E adesso invece i costi superano sistematicamente i ricavi, si ragiona con la mentalità di prima. Insomma, non ci si rese conto, allora, di questo passaggio. Era chiaro che bisognava diventare grandi... invece...».

Invece?

«Invece ci si è cullati nell'illusione che per via dei mezzi televisivi ci

Un amico mi ha detto "Ma come, i calciatori guadagnano un miliardo al giorno e chiedono altri soldi?"

fosse una crescita enorme delle entrate. Il calcio è stato in pratica vittima di questa illusione».

Un'illusione pericolosa...

«Sì, si pensava che tutto quello che avesse a che fare con le telecomunicazioni fosse una gallina dalle uova d'oro. Ora, invece, bisogna pensare al calcio con mentalità industriale. Bisogna che ci si renda conto sul serio che le entrate non devono essere inferiori. Insomma, è normale che adesso bisogna stringere la cinghia».

Anche la Rai sta tagliando i costi. Quindi fa bene?

«La Rai? Certo, ma attenzione. Per quanto riguarda le televisioni ci sono due problemi. Il primo riguarda il pay tv. Ed è un problema generale di inquadramento. Si deve decidere se adottare una politica in linea col mercato, e allora la società di calcio che ha più abbonati deve ricevere più soldi; oppure seguire una linea solidaristica. In que-

sto secondo caso, la televisione in questione tratta con tutta la Lega calcio, che poi divide solidaristicamente per tutte le società, come si faceva prima».

E la Rai?

«Per quanto riguarda la Rai il discorso è diverso. Io, naturalmente, non entro nel merito delle offerte di queste ore, non ho la competenza, non voglio farlo, non sta a me. Però voglio riflettere su una questione. Il calcio non è solo uno sport. È un fenomeno culturale, sociale vorrei dire, che riguarda i cittadini. Insomma, per il broadcaster nazionale è una questione importante, non credo che possa farne a meno. I cittadini si aspettano di seguire trasmissioni come "Tutto il calcio minuto per minuto" o "Novantesimo minuto". Non credo che si possa negare loro questo, perché, appunto, non vorrei forzare la parola, però il calcio è anche un fatto sociale...».

Il mondo del pallone chiederà al governo lo stato di crisi. Cioè? Cassa integrazione?

«Sì, ho sentito. Veramente non so a quale legge si riferisca. Non so bene che cosa voglia dire stato di crisi. E poi, permette una battuta?».

Prego...

«Conversando di questo, oggi pomeriggio, un amico mi ha detto: "Ma come, chiedono lo stato di

La Rai deve tagliare i costi, ma sappia che questo sport è anche un fatto culturale e sociale. Non può negarlo

l'unanimità e la compattezza vista oggi ci lascia guardare con ottimismo il futuro». I quindici giorni di rinvio non sono il necessario secondo Pmt per mettere a punto la nuova piattaforma, ma vanno comunque bene. «Non saranno sufficienti a sistemare tutto - spiega Bendoni - ma sono comunque meglio di una partenza il primo settembre, che avrebbe compromesso una buona parte del prodotto». L'idea che sta alla base della nuova piattaforma è molto semplice, come spiega il presidente del Chievo, e membro del consorzio, Luca Campedelli: «Il nostro progetto di una pay-tv alternativa potrebbe partire magari non dalla prima giornata, ma comunque molto in fretta. Non abbiamo costi fissi, spenderemo solo per il noleggio delle strutture e il problema è solo trovare gli abbonati».

Soddisfatto, ma comunque cauto un altro presidente che fa parte della possibile nuova piattaforma digitale, Ivan Ruggeri dell'Atalanta, che pone l'accento sui problemi sorti con la Rai per la cessione dei diritti in chiaro. «Questa è senza dubbio una nostra vittoria perché ci siamo confrontati e ci siamo trovati tutti uniti nel chiedere queste cose. C'è stato un rinvio per presentare lo stato di crisi e l'accordo con la Rai, per come è stato prospettato, non ha futuro. Non direi che dobbiamo gioire di tutto questo, dato che la situazione è drammatica, ma mi auguro che tutto vada a finire bene entro il 15 settembre. Lo Stato non può esimersi dall'aiutare il calcio, dato che lo stato di crisi esiste». Adriano Galliani ha commentato la giornata partendo proprio dalla trattativa con la Rai: «Certo è che non intendiamo vendere il nostro prodotto a un prezzo inferiore a quello dello scorso anno. La Rai è il nostro cliente naturale. Non mi risultano interessanti per i diritti in chiaro da parte di Mediaset o de La 7, e quindi la mia previsione è che o si vende alla Rai o il campionato parte senza immagini televisive in chiaro». Galliani ha poi parlato della «compattezza ritrovata da parte di tutte le società. Nel momento del bisogno abbiamo dato una risposta forte e coraggiosa». Di analogo tenore il commento di Franco Carraro, presidente della Figc: «Sono dispiaciuto che i campionati non possano iniziare come previsto. Ritengo positivo il fatto che la decisione, certamente sofferta, sia servita a ripristinare l'unità delle società».

Parla Klaus Davi, esperto di marketing e pubblicità, che rassicura gli addetti ai lavori sull'«appeal» dello sport più popolare sul mercato degli inserzionisti e sulle entrate per spot

«Il calcio è come l'inno di Mameli: gli sponsor sono assicurati»

ROMA «Il calcio è il costitutivo culturale di identità. Mi perdoni Ciampi, ma è il costitutivo più forte, è un po' come la lingua italiana...». Klaus Davi non crede che la televisione si separi dal calcio, non lo farà, non ci sarà divorzio, insomma. «Abbiamo un presidente del consiglio proprietario di televisioni. Sa benissimo quanto conti il calcio. Sa che è un fortissimo coagulatore di consensi. Se non c'è il calcio cade il governo...». E dal suo punto di vista, quello di esperto di comunicazione di massa, di pubblicità, di marketing, Davi è assolutamente certo che non ci sarà nean-

che un crollo delle sponsorizzazioni. Insomma, il mondo del pallone non sta perdendo «appeal» come sostiene qualcuno, come si sente ripetere in queste ore. Fondamentalmente perché chi investe nel calcio cerca quel pubblico che soltanto il calcio può dare.

«È un pubblico giovane - sottolinea Klaus Davi - formato da uomini soprattutto, ma anche di donne. Un pubblico molto vasto, milioni di spettatori, e soprattutto un pubblico ad alta intensità emotiva. È questo che si cerca e questo che si trova solo qui. Qualcosa di simile c'è forse

soltanto nella Formula uno».

La pubblicità segue criteri molto «concreti». Per esempio, una sconfitta può determinare il cambio del testimonial o dello spot (accadde subito dopo l'eliminazione dell'Italia ai Mondiali nippo-coreani) ma non sempre accade. Alcuni sportivi vengono scelti come testimonial non perché vincenti, ma perché simpatici o di bella presenza, Hakkinen, la Cacciatori... Quello che si cerca, in ogni modo, è raggiungere il pubblico, per questo il calcio non verrà abbandonato dai pubblicitari, perché è popolare e seguito con passione da milioni di

spettatori, anche adesso, nonostante la crisi.

Il fatto che la domenica calcistica (tra antichi e posticipi) venga «spalmata» su tre giorni avrebbe, dal punto di vista delle sponsorizzazioni, conseguenze naturalmente, ma non gravissime. «Certo - sottolinea Davi - qualcuno potrebbe indirizzarsi verso altri sport, o altri eventi. Ma mi domando quale sport o quale evento abbia un target simile a quello del calcio. Quale abbia una componente emotiva così forte. I pubblicitari tengono presenti questi elementi». Ma un calo di interesse da parte delle

aziende, quello proprio no, non è immaginabile.

Lo slittamento dell'inizio, per Davi, produrrà un danneggiamento della pianificazione dei palinsesti e quindi danni per le televisioni «ma non certo per le aziende che, tra l'altro, possono benissimo prenotare uno spazio e disdire la prenotazione senza pagare alcuna penale...».

E se il campionato fosse completamente cancellato dalla tv? «Naturalmente stiamo ragionando per ipotesi - osserva Davi - io non credo assolutamente che i due elementi si separino, sia chiaro. Ma se ciò accadesse, allo-

ra si, potrebbero esserci delle conseguenze. Ma quali sarebbero? Chi verrebbe penalizzato? In Italia abbiamo un presidente del Consiglio che viene dal calcio ed è anche proprietario di televisioni... Sa perfettamente quanto contino le due cose... E sa perfettamente che a venir penalizzato sarebbe il mondo politico. Insomma il campionato che non si vede più? Crolla il governo...».

Quale idea si è fatto Klaus Davi dello scontro di queste ore? «Credo che Saccà stia alzando la voce perché sa benissimo che a venir criminalizzato sarebbero i politici e non la Rai. Le squadre

di calcio, da parte loro, sono in crisi perché soffrono della non managerialità della loro conduzione, della antimanagerialità. Compresse Milan e Inter... L'unica a salvarsi è forse la Juventus».

Questi due mondi, quello del pallone e quello della politica, sono legati a filo doppio. «Perché il calcio - spiega Davi - è un fortissimo coagulatore di consenso. Chi fa politica deve saperlo. Diceva Norbert Elias, mi perdoni la citazione, che senza il calcio c'è più aggressività, c'è più violenza e, in definitiva, più instabilità politica...».

Simone Collini

ROMA Una strategia comune in vista della battaglia d'autunno. La pianificheranno i leader dell'Ulivo in un vertice che si svolgerà entro la fine del mese. Sul tavolo i temi caldi delle ultime settimane, la giustizia, l'economia, il welfare, ma anche l'assetto della coalizione e la partecipazione alla manifestazione del 14 settembre a Roma. A chiedere a Francesco Rutelli la convocazione del summit sono stati i Ds, a cui si sono poi affiancati i Verdi. Già Fassino, nei giorni scorsi, aveva avanzato la proposta al leader della Margherita. Ieri, a nome della Quercia, è arrivata anche la richiesta formale del responsabile organizzativo del partito, Maurizio Migliavacca: «È opportuno che si svolga al più presto una riunione dei segretari dei partiti dell'Ulivo per una discussione sulle priorità della ripresa politica». L'obiettivo, ha spiegato l'esponente Ds, è quello di trovare una «posizione comune» per «andare al confronto con le altre forze di opposizione e con i movimenti della società civile», in vista anche della manifestazione sulla giustizia annunciata a fine luglio da Moretti.

Tutti i partiti dell'opposizione, escluso lo Sdi e con l'Udeur che pone delle condizioni, hanno annunciato che parteciperanno, compresi l'Italia dei Valori e Rifondazione comunista. Non a caso Vincenzo Vita, portavoce della minoranza di sinistra diessina, osserva che la preparazione della manifestazione «può diventare il banco di prova del nuovo centrosinistra». Secondo l'esponente della Quercia «è il momento di verificare la possibilità concreta della nuova coalizione che, comprendendo le forze storiche dell'Ulivo, deve allargarsi a Idv e Prc e tessere un dialogo non episodico con associazioni e movimenti».

Anche il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti si aspetta che al vertice di fine mese il tema della «vita della coalizione» faccia «passi avanti» e intanto lancia una proposta articolata: istituire coordinamenti dell'Ulivo aperti a Di Pietro e ai movimenti in ogni collegio elettorale, cercare convergenze con Rifondazione, aprire tavoli programmatici su welfare, istituzioni, politica estera, sviluppo e uno anche sulle regole della coalizione. Secondo Chiti è inoltre necessa-

“ Nell'agenda del summit, previsto per la fine del mese, i temi della giustizia, dell'economia e quelli dell'allargamento della coalizione



Chiti parla di riorganizzazione dell'alleanza e la Margherita si irrita: eravamo d'accordo, le proposte non andavano diffuse prima di un accordo ”

Ds: vertice dell'Ulivo per la battaglia d'autunno

Violante: la coalizione deve dare un forte sostegno alla manifestazione del 14 settembre

rio realizzare «un più stretto coordinamento delle opposizioni in Parlamento», da attuare, osserva, ricorrendo ai coordinamenti dei capigruppo o allo speaker unico. Il che non vuol dire pensare già alla questione leadership,

perché, dice il diessino, «il leader della coalizione, e dunque il futuro candidato premier, dovrà essere scelto un anno prima delle elezioni politiche, dopo le europee».

Sul tema leadership e assetto della

coalizione interviene anche Luciano Violante. Il capogruppo Ds alla Camera sottolinea che di fronte a quanto sta facendo il governo sul versante economico e sociale sarebbe «sbagliato discutere di lana caprina piuttosto

che di problemi che riguardano milioni di italiani», ma che è comunque ormai «vicino» il momento in cui Francesco Rutelli dovrà scegliere se essere presidente della Margherita o leader dell'Ulivo.

Chiara la posizione della Quercia sull'appuntamento del 14 settembre. Secondo Violante «l'Ulivo dovrà dare un forte sostegno, lasciando poi che ognuno scelga di partecipare o meno, per fare in modo che questa manife-

stazione resti un'espressione della società civile e non venga inglobata dai partiti». Sulla stessa linea Chiti, il quale annuncia che la Quercia andrà al vertice di fine mese «con l'orientamento di esserci a quella manifestazione». Anche perché, sottolinea il coordinatore della segreteria Ds, «i movimenti sono in piazza per sostenere la battaglia che il centrosinistra sta portando avanti in parlamento. E questo sostegno, per l'Ulivo, è prezioso».

Nessun dubbio sulla partecipazione anche nella Margherita, che sembra invece si sia irritata per quanto detto da Violante e per il fatto che

Chiti abbia reso pubblica la proposta di riorganizzazione dell'Ulivo. Nel partito di Rutelli raccontano che Chiti aveva discusso la questione con Dario Franceschini, coordinatore della Margherita, e che i due avevano concordato di

mantenere il riserbo finché non si fosse trovato un accordo complessivo.

Sull'appuntamento del 14 Franceschini ricorda che «l'iniziativa è stata concepita davanti al Senato proprio con i leader del centrosinistra, Rutelli e Fassino» e invita a non «complicare» le cose «con la pretesa di un'adesione formale» (ventilata da Oliviero Diliberto, dei Comunisti italiani, e dal Verde Paolo Cento). Ciò che conta, osserva, è che «c'è una totale condivisione tra gli organizzatori del girotondo e l'Ulivo». Condivisione ma non «confusione», sottolinea comunque Renzo Lusetti. Toni freddi da Clemente Mastella, leader dell'Udeur, che chiede una manifestazione «non solo sulla giustizia», mentre un secco no arriva dallo Sdi, che con Ugo Intini fa sapere che non andranno «a rimorchio di una minoranza estremista».

Pioggia di critiche su Berlusconi assente a Johannesburg

ROMA «È coerente il fatto che Berlusconi dia forfait al Vertice di Johannesburg dove, è risaputo, si discuterà di argomenti nei quali non ha interessi da difendere». Lo afferma Giuseppe Fiorini, Margherita. «Deve capire che non è un uomo di spettacolo e che ha contratto un impegno con gli italiani, vada dunque a lavorare, né il gossip della costa smeralda né il matrimonio in casa Aznar possono giustificare un rinvio di un atto dovuto». Alfonso Pecorearo Sciano attacca il premier per un'assenza che «indebolisce la posizione dell'Italia ai tavoli negoziali e auspica una forte mobilitazione per obbligare Berlusconi a intervenire». «Non andando conquista anche un altro interim: quello della miopia nel campo delle politiche ambientali».

Così il presidente di Legambiente, Ermesto Realacci. «Chi annuncia di voler davvero fare qualche

passo in direzione della sostenibilità, come Blair, Chirac o Prodi, sarà al vertice sudafricano - aggiunge Realacci - chi invece anche in patria è deciso a rimanere inchiodato sulle vecchie posizioni se ne starà a casa, come Bush e Berlusconi». «È la dimostrazione di un vero e proprio disprezzo del governo nei confronti dei temi dell'ambiente e del diritto dei cittadini a vivere e lavorare in condizioni vivibili» commenta Oliviero Diliberto, Pcdi.

Mentre per Francesco Martone, Verdi, Berlusconi «dovrebbe spiegare perché ha deciso di non stanziare nuovi fondi per le energie alternative, pur avendo il Parlamento ratificato il protocollo di Kyoto». «Questo governo - ricorda Martone - ha cancellato persino la Valutazione d'Impatto Ambientale sulle grandi opere, contraddicendo un impegno preso dall'Italia dieci anni fa a Rio».

Se non a settembre quando?

Contro il ddl Cirami è iniziata una maxi mobilitazione

Federica Fantozzi

ROMA Vogliono una manifestazione speciale. Lo scrive «in una data qualsiasi» il professor Francesco Pardi sul sito www.manipulite.it. Si propongono un obiettivo «un po' folle, certamente, ma irrinunciabile». Lo scrive il direttore di *Micromega* Paolo Flores D'Arcais. La manifestazione è quella nazionale sulla giustizia, contro il ddl Cirami, e in difesa della Costituzione, prevista per il 14 settembre. L'obiettivo è portare a piazza del Popolo a Roma almeno 100mila cittadini, tre volte quanti ce n'erano al Palavobis.

I promotori sono, oltre ai due suddetti, Nanni Moretti, Daria Colombo, Emilia Cestelli delle *Girandole* milanesi, Silvia Bonucci e Marina Astrologo dei *Girotondi*, Federico Orlando di *Articolo 21*. *Liberi di*,

Paolo Sylos Labini di *Opposizione civile*. Non si tratta di un'organizzazione, chiariscono, ma di persone «singolarmente prese dal loro impegno».

Moretti, già rientrato dalle vacanze e instancabile, tiene i contatti con l'ambiente artistico. Perché la grande iniziativa autoconvocata potrebbe anche concludersi con un concerto o uno spettacolo. Sembra che il regista ne abbia parlato la settimana scorsa, ad Ascoli Piceno, dopo avere assistito al concerto di Ron, Pino Daniele, Fiorella Mannoia e Francesco De Gregori. A invitare Moretti era stato quest'ultimo; e a salire sul palco di piazza del Popolo, per ricambiare la cortesia, potrebbero essere i quattro cantanti. Per De Gregori si tratterebbe della seconda esibizione «politica»: il batte-simo fu nel '93 alla prima festa nazionale di Alleanza Democratica

mentari, dove si discuterà del ddl sul legittimo sospetto. Quel testo Cirami - volto a consentire il trasferimento dei processi per dubbi sul livello in occasione dell'appello per la libertà di espressione in difesa di Biagi e Santoro. Ma la lista delle presenze per il momento è top-secret per evitare di «bruciare» ospiti.

Quello d'autunno è il prossimo appuntamento dei movimenti. La società civile che torna in piazza dopo i 15mila del girotondo intorno al Senato che tanto ha fatto arrabbiare il presidente Pera. E per farlo attende la riapertura dei lavori parla-



clicca su

www.unita.it
www.igirotondi.it
www.legirandole.it
www.manipulite.it
www.democrazialelegalita.it
www.litaliademocratica.it
www.opposizionecivile.com
www.articolo21liberidi.org
www.bobi2001.it

Nanni Moretti durante una manifestazione davanti al Senato
Gregorio Borgia/Agf

tutte le regioni». A lavorare sono una ventina di gruppi: il 2 Febbraio di Bologna, il *Laboratorio per la democrazia* di Firenze, *Oltre il Girotondo* di Bari, *Se non ora quando* di Perugia, *Chi ci sta ci sta*, *Altera* di Torino. Sebbene le modalità di partecipazione dei partiti non siano ancora definite - lo saranno nel vertice dell'Ulivo che si terrà a fine mese su proposta dei Ds - molti parlamentari dell'opposizione hanno aderito a titolo personale. La macchina organizzativa parte da Internet: sui siti www.manipulite.it e su www.girotondi.it si promuove un «tam tam personale» fatto di telefono, sms, e-mail, volantini, annunci, lettere ai giornali. Gradita la disponibilità di posti auto o moto. Ma ancora meglio sarebbe approfittare di concerti, feste e rappresentazioni teatrali per mettere insieme un pullman di partecipanti.

Volonté (Udc): in esame già nel prossimo consiglio dei ministri. E al meeting di Cl il ministro Moratti glissa sulle polemiche: «Io penso a lavorare», ma gli studenti la contestano

Rimpasto, i centristi stringono i tempi: discutiamone subito

DALL'INVIATO

RIMINI A fin di bene o a fin di male, chi non contesta oggi la politica di Letizia Moratti: oggi, nel giorno del trionfo consolatorio annunciato presso la platea amica di Cl? Passi per l'opposizione, per Enzo Carra della Margherita che da Roma spara un calembour su Rimini: «Se la Moratti fosse un manager nella sua azienda, verrebbe licenziata in tronco dalla Moratti stessa». Passi, un po' meno, per il gruppo di ragazzi dei «Collettivi» che la interrompono mentre interviene. Ma qui, al Meeting di Comunione e Liberazione, Giancarlo Cesana spiega: «Abbiamo invitato il ministro

per solidarietà, perché lei si dà tanto da fare. Però l'università italiana è alla frutta, è la peggiore del mondo sviluppato, e da quello che emerge dal Dpf e dalla Finanziaria non ci sono risorse. Non si possono fare riforme a costo zero». E quando Letizia Moratti, in smagliante completo bianco, sale sul palco del dibattito, è accolta sì da un'ovazione - meno intensa dell'anno scorso - ma anche da questa prefazione del «moderatore», Alfredo Marra, coordinatore nazionale delle liste studentesche: «C'è un crescente malcontento di studenti e docenti... La riforma universitaria è rimasta a metà del guado... I suoi costi rischiano di cadere sulle spalle degli studenti... Alle tre «d» del programma di

formale approvazione del Parlamento. Insomma, una giornata, vista da fuori. Visto con gli occhi di Letizia Moratti, invece, un radioso pomeriggio. Sorride, e sono sorrisi smaglianti. Luca Volonté, il capogruppo dell'Udc che nei giorni scorsi aveva indicato Letizia Moratti (insieme a Lunardi e Sirchia, che ieri ha precisato di non aver rilasciato le dichiarazioni sui centristi attribuitegli in un articolo della «Stampa» del 19) tra i ministri da «rivedere», e non è che qui abbia cambiato idea, né sul rimpasto - «Buttiglione l'ha già chiesto, io penso che durante il prossimo consiglio dei ministri lo farà ancora presente» - né sulla contrarietà alla sperimentazione della riforma senza

Mah. Qua tira un'altra aria. Quella di «se non ora, quando?». Basta aspettare le prime domande di studenti, selezionati dall'organizzazione del meeting. Paolo Massimi: «Signor ministro, come sarà compiuta la riforma? L'Università è in stallo per assenza di chiari pronunciamenti in merito». Paolo Zambelli: «Signor ministro, c'è un aumento cospicuo delle tasse scolastiche, specialmente per accedere a facoltà specialistiche del biennio successivo alla laurea triennale: rischiano di diventare un elemento di scremante. Se poi si riducono i fondi destinati all'università...». Lei ha appena iniziato a rispondere («Attueremo la riforma del «3+2», lo ribadisco, e non sarà discriminante», «i primi laureati

del triennio devono poter accedere già quest'anno ai corsi di laurea specialistici, lo garantisco», «su 2.800 nuove lauree triennali 583 non le finanzieremo perché non hanno i requisiti minimi di validità»), quando scatta la contestazione. Un gruppetto di studenti dei «collettivi» dell'Emilia Romagna è nelle ultime file della sala, una grande sala strapiena. Hanno tutti addosso una t-shirt bianca con un numero - quello di matricola - e una qualifica: «Studente». Elisa, bolognese, sale sulla poltroncina e urla qualcosa dal fondo. Viene sommersa dai fischi della platea, e urla più forte. Ciellini e poliziotti spingono fuori i contestatori. Cosa volevano? Parlare col ministro, spiegano, e porgli, stringi stringi-

gi, le stesse domande degli interventi ufficiali: le tasse alte, i corsi discriminanti... Dice Lisa, di Rimini: «Abbiamo invitato per due anni il ministro al campeggio studentesco, e non è venuto. Agli Stati generali non abbiamo potuto intervenire. A Bologna, quando Letizia Moratti è venuta in Confindustria, non ci hanno fatto entrare. Qui al meeting abbiamo chiesto di poter intervenire e ci è stato negato. Insomma, come si fa a parlare col ministro? Incontra solo quelli di Cl?». Un po' di trabambusto. Identificazione formale dei contestatori. E alla fine un centinaio di ciellini li spinge fino all'uscita, con contorno di coretti: «Tornate-a-Genova!».

m.s.

Testo di
CARLO COLLODI
Illustrazioni di
SERGIO STAINO
Quartine di
MICHELE SERRA

PINOCCHIO

Testo originale a cura della "Fondazione Nazionale Carlo Collodi" di Pescia

Tratto dal libro
"PINOCCHIO NOVECENTO"
di
COLLODI/SERRA/STAINO
Giangiaco Feltrinelli Editore
Milano, 2001



XXIV

Pinocchio arriva all'isola delle «Api industriali» e ritrova la Fata.

Pinocchio, animato dalla speranza di arrivare in tempo a dare aiuto al suo povero babbo, nuotò tutta quanta la notte.

E che orribile nottata fu quella! Diluviò, grandinò, tuonò spaventosamente e con certi lampi, che pareva di giorno.

Sul far del mattino, gli riuscì di vedere poco distante una lunga striscia di terra. Era un'isola in mezzo al mare.

Allora fece di tutto per arrivare a quella spiaggia: ma inutilmente. Le onde, rincorrendosi e accavallandosi, se lo abballottavano fra di loro, come se fosse stato un fuscello o un filo di paglia. Alla fine, e per sua buona fortuna, venne un'ondata tanto prepotente e impetuosa, che lo scaraventò di peso sulla rena del lido.

Il colpo fu così forte che, battendo in terra, gli crocchiarono tutte le costole e tutte le congiunture: ma si consolò subito col dire:

— Anche per questa volta l'ho scampata bella!

Intanto a poco a poco il cielo si rasserenò; il sole apparve fuori in tutto il suo splendore, e il mare diventò tranquillissimo e buono come un olio.

Allora il burattino distese i suoi panni al sole per rasciugarli, e si pose a guardare di qua e di là se per caso avesse potuto scorgere su quella immensa spianata d'acqua una piccola barchetta con un omino dentro. Ma dopo aver guardato ben bene, non vide altro dinanzi a sé che cielo, mare e qualche vela di bastimento, ma così lontana lontana, che pareva una mosca.

— Sapessi almeno come si chiama quest'isola! — andava dicendo. — Sapessi almeno se quest'isola è abitata da gente di garbo, voglio dire da gente che non abbia il vizio di attaccare i ragazzi ai rami degli alberi! ma a chi mai posso domandarlo? a chi, se non c'è nessuno?... —

Quest'idea di trovarsi solo, solo, in mezzo a quel gran paese disabitato, gli messe addosso tanta malinconia, che stava lì lì per piangere; quando tutt'a un tratto vide passare, a poca distanza dalla riva, un grosso pesce, che se ne andava tranquillamente per i fatti suoi, con tutta la testa fuori dell'acqua.

Non sapendo come chiamarlo per nome, il burattino gli gridò a voce alta, per farsi sentire:

— Ehi, signor pesce, che mi permetterebbe una parola?

— Anche due — rispose il pesce, il quale era un Delfino così garbato, come se ne trovano pochi in tutti i mari del mondo.

— Mi farebbe il piacere di dirmi se in quest'isola vi sono dei paesi dove si possa mangiare, senza pericolo d'esser mangiati?

— Ve ne sono sicuro — rispose il Delfino. — Anzi, ne troverai uno poco lontano di qui.

— E che strada si fa per andarci?

— Devi prendere quella viottola là, a mancina, e camminare sempre diritto al naso. Non puoi sbagliare.

— Mi dica un'altra cosa. Lei che passeggia tutto il giorno e tutta la notte per il mare, non avrebbe incontrato per caso una piccola barchetta con dentro il mi' babbo?

— E chi è il tuo babbo?

— Gli è il più babbo buono del mondo, come io sono il figliuolo più cattivo che si possa dare.

— Colla burrasca che ha fatto questa notte — rispose il Delfino — la barchetta sarà andata sott'acqua.

— E il mio babbo?

— A quest'ora l'avrà inghiottito il terribile pesce-cane, che da qualche giorno è venuto a spargere lo sterminio e la desolazione nelle nostre acque.

— Che è grosso dimolto questo pesce-cane? — domandò Pinocchio, che di già cominciava a tremare dalla paura.

— Se gli è grosso!... — replicò il Delfino. —



Salvare i ladri o servire la legge non era un dubbio lecito, a quei tempi: Pinocchio abbaia e disperde quel gregge nessun dibattito, solo buoni esempi.

*Le faïne scambiano Pinocchio per il corrotto Melampo.
(Le faïne: mafia saccheggiatrice di aiuti umanitari)
(Capitolo XXII)*

Perché tu possa fartene un'idea, ti dirò che è più grosso di un casamento di cinque piani, ed ha una boccaccia così larga e profonda, che ci passerebbe comodamente tutto il treno della strada ferrata colla macchina accesa.

— Mamma mia! — gridò spaventato il burattino; e rivestitosi in fretta e furia, si voltò al Delfino e gli disse:

— Arrivedella, signor pesce: scusi tanto l'incomodo e mille grazie della sua garbatezza.

Detto ciò, prese subito la viottola e cominciò a camminare di un passo svelto: tanto svelto, che pareva quasi che corresse. E a ogni più piccolo rumore che sentiva, si voltava subito a guardare indietro, per la paura di vedersi inseguire da quel terribile pesce-cane grosso come una casa di cinque piani e con un treno della strada ferrata in bocca.

Dopo aver camminato più di mezz'ora, arrivò a un piccolo paese detto «il paese delle Api industriali». Le strade formicolavano di persone che correvano di qua e di là per le loro faccende: tutti lavoravano, tutti avevano qualche cosa da fare. Non si trovava un ozioso o un vagabondo, nemmeno a cercarlo col lumicino.

— Ho capito; — disse subito quello svogliato di Pinocchio — questo paese non è fatto per me! Io non son nato per lavorare! —

Intanto la fame lo tormentava; perché erano oramai passate ventiquattr'ore che non aveva mangiato più nulla; nemmeno una pietanza di vecce.

Che fare?

Non gli restavano che due modi per potersi sdigiunare: o chiedere un po' di lavoro, o chiedere in elemosina un soldo o un boccon di pane.



ma te ne do quattro, a patto che tu m'aiuti a tirare fino a casa questi due carretti di carbone.

— Mi meraviglio! — rispose il burattino quasi offeso; — per vostra regola io non ho fatto mai il somaro: io non ho mai tirato il carretto!

— Meglio per te! — rispose il carbonaio. — Allora, ragazzo mio, se ti senti davvero morir dalla fame, mangia due belle fette della tua superbia, e bada di non prendere un'indigestione.

Dopo pochi minuti passò per la via un muratore, che portava sulle spalle un corbello di calcina.

— Faresti, galantuomo, la carità d'un soldo a un povero ragazzo, che sbadiglia dall'appetito?

— Volentieri; vieni con me a portar calcina — rispose il muratore — e invece d'un soldo, te ne darò cinque.

— Ma la calcina è pesa — replicò Pinocchio — e io non voglio durar fatica.

— Se non vuoi durar fatica, allora, ragazzo mio, divertiti a sbadigliare, e buon pro ti faccia. —

In men di mezz'ora passarono altre venti persone: e a tutte Pinocchio chiese un po' d'elemosina, ma tutte gli risposero:

— Non ti vergogni? Invece di fare il bighellone per la strada, va' piuttosto a cercarti un po' di lavoro, e impara a guadagnarti il pane! —

Finalmente passò una buona donnina che portava due brocche d'acqua.

— Vi contentate, buona donna, che io beva una sorsata d'acqua dalla vostra brocca? — disse Pinocchio, che bruciava dall'arsione della sete.

— Bevi pure, ragazzo mio! — disse la donnina, posando le due brocche in terra.

Quando Pinocchio ebbe bevuto come una spugna, borbottò a mezza voce, asciugandosi la bocca:

— La sete me la son levata! Così mi potessi levar la fame!... —

La buona donnina, sentendo queste parole, soggiunse subito:

— Se mi aiuti a portare a casa una di queste brocche d'acqua, ti darò un bel pezzo di pane. — Pinocchio guardò la brocca e non rispose né sì né no.

— E insieme col pane ti darò un bel piatto di cavolfiore condito coll'olio e coll'aceto — soggiunse la buona donna.

Pinocchio dette un'altra occhiata alla brocca, e non rispose né sì né no.

— E dopo il cavolfiore ti darò un bel confetto ripieno di rosolio. —

Alle seduzioni di quest'ultima ghiottoneria, Pinocchio non seppe più resistere, e fatto un animo risoluto, disse:

— Pazienza! vi porterò la brocca fino a casa! —

La brocca era molto pesa, e il burattino, non avendo forza da portarla colle mani, si rassegnò a portarla in capo.

Arrivati a casa, la buona donnina fece sedere Pinocchio a una piccola tavola apparecchiata, e gli pose davanti il pane, il cavolfiore condito e il confetto.

Pinocchio non mangiò, ma diluviò. Il suo stomaco pareva un quartiere rimasto vuoto e disabitato da cinque mesi.

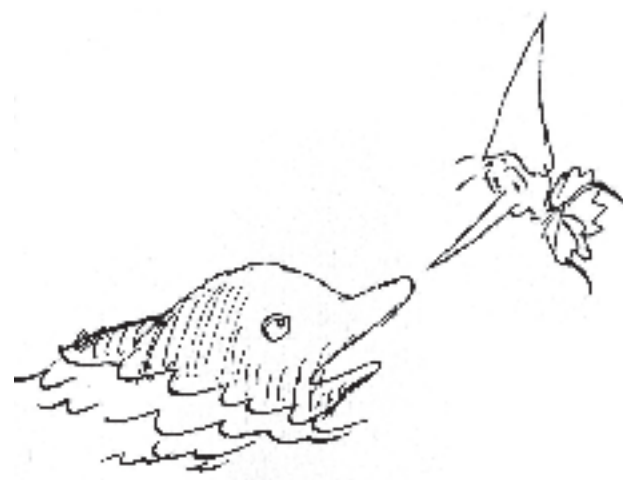
Calmati a poco a poco i morsi rabbiosi della fame, allora alzò il capo per ringraziare la sua benefattrice: ma non aveva ancora finito di fissarla in volto, che cacciò un lunghissimo ohhh! di meraviglia, e rimase là incantato, cogli occhi spalancati, colla forchetta per aria e colla bocca piena di pane e di cavolfiore.

— Che cos'è mai tutta questa meraviglia? — disse ridendo la buona donna.

— Egli è... — rispose balbettando Pinocchio — egli è... egli è... che voi mi somigliate... voi mi rammentate... sì, sì, sì, la stessa voce... gli stessi occhi... gli stessi capelli... sì, sì, sì... anche voi avete i capelli turchini... come lei!... O Fatina mia!... o Fatina mia!... ditemi che siete voi, proprio voi!... Non mi fate più piangere! Se sapeste! Ho pianto tanto, ho patito tanto!... —

E nel dir così, Pinocchio piangeva dirottamente, e gettatosi ginocchioni per terra, abbracciava i ginocchi di quella donnina misteriosa.

Continua



A chiedere l'elemosina si vergognava: perché il suo babbo gli aveva predicato sempre che l'elemosina hanno il diritto di chiederla solamente i vecchi e gl'infermi. I veri poveri, in questo mondo, meritevoli di assistenza e di compassione, non sono altro che quelli che, per ragione d'età o di malattia, si trovano condannati a non potersi più guadagnare il pane col lavoro delle proprie mani. Tutti gli altri hanno l'obbligo di lavorare: e se non lavorano e patiscono la fame, tanto peggio per loro.

In quel frattempo, passò per la strada un uomo tutto sudato e trafelato, il quale da sé solo tirava con gran fatica due carretti carichi di carbone.

Pinocchio, giudicandolo dalla fisionomia per un buon uomo, gli si accostò e, abbassando gli occhi dalla vergogna, gli disse sottovoce:

— Mi fareste la carità di darmi un soldo, perché mi sento morir dalla fame?

— Non un soldo solo — rispose il carbonaio —

Piero Sansonetti

Macaluso, mi dica la sua opinione sullo stato della sinistra italiana.

«La mia opinione non è positiva. La sinistra è molto debole, è sbiadita, ha una grande difficoltà a proporsi come forza di alternativa alla destra. E una difficoltà di progetto politico - che manca - e anche di leadership. Io dico queste cose da diversi anni, ma mi pare che siano sempre valide, purtroppo. Non vedo segnali di uscita dalla crisi. Vedo in campo molte forze, anche nuove, vivaci, che vogliono riprendere il combattimento. E questo è un fatto positivo. Anche se spesso le forme di lotta e gli obiettivi indicati da queste forze (penso ai girotondi, ai no-global, a una parte del movimento sindacale) sono discutibili e io non li condivido del tutto. Comunque sono fermenti democratici, e dunque sono importanti. Però non c'è un coagulo, un punto di riferimento, una guida, una sintesi. Cioè manca una direzione in grado di dare a tutte queste forze capacità di iniziativa politica e possibilità di vincere e di governare».

Però questo gruppo dirigente della sinistra è lo stesso che ha portato la sinistra, unita, al governo, per la prima volta nel dopoguerra. Non è così?

«Non esattamente. La sinistra governò l'Italia dopo la guerra fino al 1947. Questa sinistra degli anni '90 è riuscita ad andare al governo dopo una serie di grandi fatti storici che l'hanno molto aiutata: il crollo del muro di Berlino, la fine del comunismo, la caduta dell'Unione sovietica. Ed è andata al governo grazie all'eredità, in termini di cultura di governo, ricevuta dal Pci. Il Pci è stato un partito con una grandissima cultura di governo. Io credo che i Ds abbiano recuperato solo in parte quel patrimonio, ne abbiano disperso molto. Così come è andato del tutto disperso il patrimonio del Psi. Soprattutto per colpa di Craxi, che dopo la caduta del muro di Berlino sbagliò molto. Ma anche per colpa dei Ds, che pensarono che lo sfascio del Psi e la sua scomparsa fossero un'occasione per guadagnare spazi politici più grandi. Sbagliavano. Io credo che il gruppo dirigente della sinistra degli anni '90, nonostante i governi Prodi, D'Alema e Amato, presenti un bilancio negativo».

Mi sembra che la sinistra europea non goda di salute molto migliore, rispetto alla sinistra italiana...

«Non sono d'accordo. Sta meglio di noi. Per una ragione molto semplice: i loro partiti sono più solidi. Il partito tedesco, quello inglese, quello spagnolo. Persino quello francese. In Europa il solo partito che ha toccato il fondo del 16 per cento è il nostro, i Ds. E anche se mettiamo insieme e sommiamo tutti i pezzettini della sinistra più frantumata del mondo (Ds, Rifondazione, Cosutta, i socialisti di Boselli eccetera) non arriviamo al 25 per cento. Perché? Perché la sinistra italiana è l'unica che in questi anni non è riuscita a sviluppare un

In Europa il solo partito di sinistra che ha toccato il fondo del 16 per cento è il nostro, i Ds Perché?

”

“ Persino la Svezia ha avuto un dibattito accessissimo su come riformare il Welfare (di cui è la patria) e altrove lo stesso. Da noi? Nulla



Vedo in campo molte forze che hanno ripreso il combattimento. Manca una direzione in grado di iniziativa politica e possibilità di vincere”

«Bene i movimenti ma la sinistra è debole»

Macaluso: i Ds hanno sperperato la capacità di governo del Pci, non si discute più sui programmi

in sintesi

Con questa intervista proseguiamo il ciclo iniziato con Piero Fassino.

Al centro dell'iniziativa lo stato della sinistra e soprattutto il suo futuro. La crisi dei partiti, il welfare, il capitalismo, i movimenti della società civile, i sindacati, la questione della leadership, la maggioranza contro cui si fa

opposizione: prospettive e problemi, opportunità e ostacoli secondo gli esponenti della sinistra.

Dopo il segretario Ds, sono stati intervistati, nell'ordine, Giovanni Berlinguer, Luciano Violante, Fausto Bertinotti, Alberto Asor Rosa, Giovanna Melandri, Sergio Chiamparino. E infine, sabato scorso, Alfredo Reichlin

gliatti del '44, la svolta di Salerno, il partito nuovo, la democrazia. Ma da dove deve uscire questa idea, questo programma? È questo che Reichlin non spiega. Togliatti non c'è più, non c'è nessun demiurgo. Qualcuno forse pensa che il demiurgo sia Cofferati, ma non lo è. Ho stima per Cofferati, è stato un ottimo sindacalista, un bravo segretario della Cgil, ma non è il deus ex machina. L'epoca delle grandi personalità che si impegnavano in politica è finita. Dobbiamo trovare una sede nella quale ci sia un confronto di idee, pieno, forte, corretto, non personalizzato».

Lei ha nostalgia per quell'epoca delle grandi personalità?

«Certo. Quando io sono entrato in Cgil la dirigeva Giuseppe Di Vittorio, e poi c'erano Novel-



Stimo Cofferati è stato un ottimo sindacalista, un bravo segretario della Cgil ma non è il deus ex machina”

confronto e un dibattito che servisse ad aggiornare la propria piattaforma politica e culturale».

Negli altri paesi europei questo è avvenuto?

«Sì. La rivista che dirigo ("Ragioni del socialismo") ha pubblicato gli atti di tutte le discussioni e dei congressi dei vari partiti europei. In tutti i partiti c'è stato uno scontro fortissimo sui contenuti e sulle linee politiche. Quale idea di società, di Stato, di sviluppo economico, di Welfare. Persino il partito svedese (la patria del Welfare) ha avuto una discussione accessissima su come riformare il Welfare. E da noi? Nulla. Alla fine degli anni '80 Occhetto - giustamente - tenne i congressi sulla questione del nome. Poi arriva D'Alema e tiene un primo congresso sotto vuoto spinto. Si decide a porre le questioni vere solo nelle conclusioni, e fa arrabbiare Cofferati (giusta-



mente dico io: non si possono porre quelle questioni a congresso chiuso, andavano messe in discussione all'inizio...). Subito dopo i grandi unanimismi, come al congresso di Torino. Tutti d'accordo, baci e abbracci (salvo la minoranza di sinistra della Bandoli) ma non si sa su che cosa sono d'accordo. Dieci anni sono volati via senza un grammo di discussione politica. Niente sul programma, niente sulle prospettive. Poi è arrivato il congresso di Pesaro, con l'elezione di Fassino, ma non mi sembra che le cose siano cambiate. L'unico a porre qualche problema secondo me è stato Morando, col suo 5 per cento di voti...»

C'era il correntone. Abbastanza forte e abbastanza in dissenso...

«I capi del correntone (a parte il gruppo della Bandoli) erano i dirigenti del partito già con Oc-

chetto, con D'Alema, con Veltroni... Non è così? Giovanna Melandri e Cesare Salvi non erano ministri con D'Alema? Salvi non era addirittura ministro del lavoro nel governo Amato? Possibile che non c'entrino nulla con le scelte politiche di quei governi? Ora dicono che quei governi furono un disastro. E se la prendono con D'Alema per il ribaltone e altro. Io anche sono critico con D'Alema per alcuni suoi errori, ma io l'ho sempre detto. Loro lo hanno sempre assecondato».

Alfredo Reichlin dice che la sinistra ha bisogno di un programma. E che un programma non è una somma di cose da fare ma è una scelta politica, una linea politica. Lei è d'accordo?

«Sì sono d'accordo. È giusto quello che dice Reichlin. La sinistra ha bisogno di una grande idea, appunto, come quella di To-

la, Santi, Vittorio Foa, Lama, Romagnoli e Trentin, solo per citare i nomi più famosi. Capisce che squadra era quella lì? Al partito, insieme a Togliatti, c'erano Longo, Amendola, Ingrao, Pajetta, Sereni, Terracini, e poi la generazione di Alicata, Bufalini, Berlinguer, lo stesso Reichlin...»

E anche gli avversari non erano male...

«No, certo: De Gasperi, La Malfa, Saragat, Einaudi, e poi il Psi di Nenni e Riccardo Lombardi, e poi i giovani, Moro, Fanfani, Andreotti... Fu una grande generazione politica. Quella di oggi è molto più debole. Provi a mettere a confronto i fatti. Dal marzo del '44 - quando Togliatti sbarcò a Salerno e la guerra doveva durare ancora più di un anno - fino all'aprile del '48, in soli quattro anni, il gruppo dirigente italiano fece le seguenti cose: portò l'Italia stabilmente in occidente, guidò la Resistenza restituendo al paese prestigio, onore e un ruolo internazionale, realizzò la Repubblica, ricostruì lo Stato, scrisse la Costituzione, fondò e consolidò la democrazia, avviò la ricostruzione e la ripresa economica. E così si arrivò alle elezioni del '48 in un clima di tensione ma in un paese ormai stabile e solidamente democratico. Metta quel quadriennio a confronto con l'oggi: dal '92 sono passati otto anni e cosa si è fatto? Niente: né sul piano costituzionale, né per la riforma del welfare, né sulla riforma della politica e dello Stato. Siamo a Berlusconi...»

E lei che giudizio dà su Berlusconi?

«Io mi chiedo: come è possibile che l'Italia si sia ridotta così? Come è possibile che ci tocchi Berlusconi? La sinistra ha una grande responsabilità, io ne sono convinto. La sinistra ha creato un vuoto politico dentro il quale Berlusconi si è insediato. È stato utile ridurre i partiti al nulla? Sono state positive le campagne esagerate contro la partitocrazia madre di tutti i mali dello spirito pubblico? Non ne sono sicuro. Adesso io non voglio fare recriminazioni, vorrei pensare al futuro (anche se sono vecchio). Per questo mi sembra che Reichlin abbia ragione a porre in quei termini il problema del progetto, ma mi sembra che non sia ancora sufficiente. Non risponde a una domanda che io sento molto forte: in che sede si discute, si crea, si fa politica? Una volta le sedi c'erano. Il Pci era una sede, lo era la Dc, lo era il Psi. Oggi non ci sono».

Avevo preparato questa domanda: perché a un certo punto lei si è ritirato dalla

politica attiva? Mi viene il dubbio che mi abbia già risposto: perché non trova più le sedi dove far politica...

«Sì più o meno è per questo. Il mio però non è un ritiro. Io do il contributo che penso di poter dare, scrivendo articoli, facendo la mia rivista. Se qualcuno vuole la mia opinione sono felice di fornirla. D'Alema non me la chiese mai, neanche Veltroni. Con Fassino ci siamo visti a cena qualche volta. Mi piacerebbe però che fosse chiaro che io sono un uomo

di sinistra, che amo la sinistra, che ho dedicato tutta la mia vita alla sinistra e ancora gliela dedico. Sul suo giornale, qualche tempo fa, è uscita una intervista a me nella quale venivo definito un ex dirigente del Pci che storicamente appartiene "al gruppo della destra...". Forse l'autore intendeva dire alla destra comunista, come venivano chiamati una volta gli amendoliani. Però, francamente, detto in quel modo sembravo quasi un berlusconiano, e non mi ha fatto piacere...»

Quando si iscrisse al Pci?

«Nel 1941, a 17 anni. Feci la clandestinità. Mi ricordo una volta una riunione col capo-cellula, in casa sua, e venne un compagno da fuori, con degli ordini. Non dovevamo sapere come si chiamava. Poi seppi che era Vittorini del quale avevo già letto "conversazioni in Sicilia" e che per me era un mito...»

Cosa pensa della destra di oggi, di Berlusconi?

«Questa è la destra che c'è. Ha avuto diversi successi elettorali. Prima nel '94, alle elezioni politiche, poi alle europee, poi alle regionali del 2000, poi alle ultime politiche. Anche quando ha perso, nel '96, ha raccolto un'enorme mole di consensi e sulla carta aveva la maggioranza. Ormai c'è una parte del paese che pensa a una deregulation selvaggia come soluzione di tutti i mali e come motore dello sviluppo. È un pezzo di paese che si trova sulla stessa lunghezza d'onda di Berlusconi. E Berlusconi è bravissimo a presentare leggi che servono ai suoi interessi personali ma incrociano il favore di tanti piccoli interessi di massa. La giustizia, per esempio, vive nel malessere. Berlusconi dà risposte sbagliate e devianti a questo malessere, ma riesce a raccogliere il consenso, perché a fronteggiare queste risposte devianti ci sono le non-proposte della sinistra. Il problema è trovare anche noi delle risposte ai problemi, e non solo per eccitare i nostri elettori, che già ci votano, ma per parlare fuori dal recinto, a quelli che non ci votano».

Cosa pensa della possibilità di chiedere la caduta di Berlusconi prima del 2006 (argomento sul quale ci sono state varie polemiche sulla stampa)?

«Ho visto che lei ha scritto un articolo sull'Unità per sostenere che è legittimo chiedere le dimissioni di un governo. È vero, ha ragione: è legittimo. L'opposizione ha diritto ad aspirare a mandare via il governo. Ci sono però due domande. Prima: è un obiettivo realistico? Seconda: una volta mandato via, che si fa? Alla prima domanda io rispondo con qualche dubbio: al momento la maggioranza mi sembra ancora abbastanza solida. Questo non vuol dire che non si possa lavorare per logorarla, soprattutto puntando sul centro cattolico. Alla seconda domanda rispondo: niente ribaltoni. Se il governo cade si torna alle urne. La sinistra è pronta ad andare alle urne in anticipo? Ha speranze di vincere? Ha le carte in regola per tornare al governo?»

I capi del correntone erano dirigenti. Possibile non c'entrino nulla con le scelte politiche del passato?

”

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Il presidente della Regione: a Terlizzi solo no global, i Ds: sono manifestazioni civili della popolazione infuriata. La solidarietà di Storace

Fitto inseguito dalle contestazioni

Ancora proteste nei comuni pugliesi per il piano di riorganizzazione degli ospedali

Antonio Murzio

BARI «La nostra è una città civile dove un solo uomo è stato ucciso. Era il 1921, quell'uomo si chiamava Di Vagno». A Guanluigi Rotunno, segretario cittadino dei Ds di Conversano, cittadina a una quarantina di chilometri a sud di Bari, trema la voce quando rivolge queste parole a Raffaele Fitto.

Il giorno dopo la protesta di Terlizzi, grosso centro del nord barese, dove un migliaio di persone hanno impedito lunedì al Governatore di parlare «per non essere presi in giro ancora una volta», il presidente della Giunta regionale pugliese ha proseguito ieri il suo tour a difesa del Piano di riordino ospedaliero. Un piano varato con provvedimento di giunta ai primi di agosto e fatto approvare da un consiglio regionale farsa convocato illegittimamente dal presidente del Consiglio, Mario De Cristofaro, di Alleanza nazionale, disertato dal centrosinistra perché ritenuto illegittimo.

Il piano sanitario partorito dall'Ares, l'Agenzia regionale per la sanità, sotto la regia di Fitto, risponde ai più classici criteri di spartizione. Una torta da dividere di cui una consistente fetta era rappresentata dalle nomine dei direttori generali

delle Asl pugliesi.

Ma se ha accontentato gli esponenti di spicco del centrodestra regionale, individuando i centri di eccellenza ospedaliere nei collegi elettorali di ciascuno, sta sicuramente mettendo a dura prova i nervi dei pugliesi. Il piano prevede infatti lo smantellamento di numerosi ospedali con la chiusura di interi reparti, come quello di ostetricia proprio a Terlizzi, all'avanguardia per tecniche e strumentazioni.

L'episodio di intolleranza dell'altra sera, montato ad arte da Fitto, la cui protervia e arroganza hanno conquistato Berlusconi che, durante una visita a Bari, lo definì «la mia protervia» è stato voluto dallo stesso governatore. Rimasto per due ore a bordo della sua auto in moto, nonostante Nichi Vendola, terlizzone di nascita, ed alcuni parlamentari del centrosinistra lo invitassero a fare un passo indietro e lasciar perdere, vista la rabbia della gente.

Ieri a Fitto è giunta la solidarietà dei suoi colleghi del Piemonte, Enzo Ghigo, dell'Umbria, Maria Rita Lorenzetti, del Lazio, Francesco Storace e della Lombardia, Roberto Formigoni. Il ministro dell'Interno Pisanu ha convocato il capo della Polizia De Gennaro. Ad essere messi sotto accusa sono stati, come al solito, i

no global: la presenza di dieci di loro su mille manifestanti ha fatto passare la tesi che il lancio di uova sulla macchina di Fitto fosse opera loro. In Puglia, quindi, adesso Fitto smantellerà la sanità pubblica superprotetta dalle forze dell'ordine: ieri a Conversano per far fronte a cinquecento manifestanti (secondo fonti della questura), tra cui molti anziani, che esprimevano civilmente il loro dissenso sul Piano, erano ottanta tra Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza. Uno spiegamento di forze sproporzionato che non può essere giustificato dalla mattinata tribolata, a causa di un'ulteriore contestazione subita dal governatore di Forza Italia a Trani.

Per Fitto si è scomodato perfino il segretario dei radicali italiani Daniele Cappezzone: «Un'aggressione premeditata» ha commentato. Ma di premeditato c'è solo l'omicidio che il centrodestra sta compiendo ai danni della sanità pugliese.

Sulle polemiche suscitate dai fatti di Terlizzi è intervenuto nella serata di ieri anche il leader dei No global napoletani Francesco Caruso, che ha precisato: «Eravamo solo una decina di No global. Fitto pensa solo di strumentalizzarci contro la vasta protesta popolare alla sua politica sanitaria».

tagli e accorpamenti

Il peccato originale del governatore: un piano di Riordino a fini di clientela

Cesario Piccinno

BARI Il peccato originale che sta sollevando interi paesi e comunità in Puglia è il «Piano di Riordino della rete ospedaliera» adottato dalla Giunta regionale il 2 agosto 2002. Ma è una data che molti giudicano incerta, visto che nessuno ha potuto materialmente vedere la delibera prima del 9 agosto. Il Riordino avrebbe dovuto prevedere la riorganizzazione territoriale dei nosocomi, aggregandoli o creando reparti specializzati. La Puglia è infatti carente di posti letto per lungodegenze e riabilitazione mentre ha un eccesso di posti letto per i cosiddetti «acuti». Inoltre mancano centri specializzati e in molti preferiscono curarsi fuori regione.

Così il governatore Fitto e la sua maggioranza a fine luglio procedettero alla ra-

zionalizzazione e - senza alcuna consultazione con le organizzazioni sindacali, con quelle dei medici e dei paramedici, con le rappresentanze dei comuni - partorirono il Riordino tagliando d'un colpo interi reparti, riducendo molti ospedali a semplici cronici mentre altri, guarda caso situati al centro di importanti collegi elettorali, hanno visto accrescere il numero di reparti e specializzazioni. Per esempio intere zone come il Gargano settentrionale restano prive di qualsiasi presidio ospedaliero, mentre vengono privilegiate alcune strutture private ed ecclesiastiche, come la «Casa sollievo della sofferenza» di San Giovanni Rotondo, l'ospedale voluto da Padre Pio.

Dopo che le opposizioni e l'opinione pubblica avevano fatto notare che il piano era stato predisposto senza sentire le parti sociali (così come è invece previsto da leggi

regionali e nazionali), il Governatore organizzò delle audizioni farsa. Fece recapitare il progetto di riordino (circa 200 pagine) il 31 luglio alle organizzazioni più rappresentative e le convocò per la mattina del 2 agosto. Ciascuna delle 14 rappresentanze fu ascoltata per non più di mezz'ora. Nel pomeriggio il Governatore partecipò alla riunione della Commissione Sanità appositamente convocata e poi andò in Giunta per riapprovare definitivamente il Piano. Il Consiglio regionale, che avrebbe dovuto deliberare sull'argomento, statuto e leggi alla mano, fu invece privato della sue funzioni.

Il Riordino degli ospedali in Puglia è il figlio illegittimo del dissesto finanziario e della mancanza di programmazione: questa è l'unica regione dove il 118 non è stato ancora attivato, pur essendo previsto da un Dpr del 1992 e nonostante i 170 miliardi già preventivati in apposite delibere della Giunta regionale e del Consiglio. Questo progetto serve alla maggioranza per accedere ai fondi previsti dagli accordi Stato - Regioni. In Puglia potrebbero arrivare 1.550 miliardi se si procede al riordino, comunque sia fatto, anche male.

“Ho lavorato in reparti a rischio a contatto con armi particolari

Militari italiani impegnati in missione di pace in Kosovo. In basso Il maresciallo dell'esercito Marco Diana



«Ho servito la patria, ora muoio e non posso curarmi»

Il maresciallo Marco Diana ha contratto un raro tumore in missione ma la Presidenza del Consiglio gli nega la pensione

Davide Madeddu

La storia

VILLAMASSARGIA I problemi del maresciallo Marco Diana iniziano nel 1998. Dopo il ricovero nelle cliniche ospedaliere e alla fine all'Istituto di Oncologia europea di Milano arrivano anche le certificazioni mediche. Il 30 luglio 1998 invia una dichiarazione al Comando del 2° reggimento «Granatieri di Sardegna» in cui dichiara di «aver partecipato a tutti i campi previsti», di aver partecipato all'operazione «Ibis 2 in Somalia nel 1993-94» e di essere stato a contatto con esalazioni di gas e solventi, chiede che l'infermità venga riconosciuta dipendente da causa di servizio. Il 16 aprile del 1999 la Commissione medica ospedaliera di Perugia, presieduta dal Tenente colonnello medico Vincenzo Orciuoli giudica la malattia del maresciallo Marco Diana, dipendente da cause di servizio. Il 14 novembre 2000 il centro militare di medicina legale di Cagliari dichiara che il maresciallo Marco Diana «è affetto da Carcinoma di tipo A» e non è idoneo permanentemente al s.m.i. e da collocare

in congedo assoluto. L'inabilità è da attribuire in misura determinante ad «infermità si dipendenti da causa di servizio». Il 3 agosto 2001 il Ministero della difesa scrive al maresciallo Marco Diana che la pratica di pensione privilegiata è stata inviata al Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie (presso la Presidenza del Consiglio dei ministri) per acquisire il parere di dipendenza da causa di servizio. L'11 giugno 2002 il Ministero della Difesa scrive nuovamente spiegando che trasmette copia del parere del Comitato sulla richiesta avanzata dal sottufficiale. Il giorno successivo arriva la seconda lettera del Ministero che allega il decreto numero 15/2/El e decreta: «È respinta la domanda di pensione privilegiata». Risultato: nessun indennizzo spetta al maresciallo che deve restituire anche i soldi che sino a oggi ha ricevuto. Per aiutare Marco Diana è stato aperto il conto bancario numero 1150900 presso il Credito Italiano di Iglesias (Ca). Causale «salviamo il maresciallo Diana».

d.m.



di al giorno, organizzavo le feste di compleanno per i bambini. Avevano diritto a un briciolo di umanità, e anche di normalità, considerate le pessime condizioni in cui si trovavano».

«Impegno pieno, e anni trascorsi in caserma. Poi arriva quella che possiamo chiamare fine».

«Era la fine della primavera del '98, avvertivo dei dolori addominali. I medici mi diagnosticarono una gastrite e colite dovuti al servizio».

Invece?

«All'improvviso mi sento male e vengo ricoverato all'ospedale di Spoleto. Il 15 agosto il medico mi dice che ho il cancro e mi rimangono pochi giorni di vita».

Inizia il pellegrinaggio da un ospedale all'altro e dura per diversi mesi.

«Le commissioni mediche, per la precisione due, una di Cagliari e l'altra di Perugia, dicono che il mio male è dovuto a cause di servizio e io devo essere congedato. A confermare i certificati dei medici militari ci sono anche le testimonianze che rendono gli alti ufficiali con i quali ho lavorato negli ultimi cinque anni».

Cosa dicono?

«Dicono che io ho lavorato in reparti a rischio, a contatto con sostanze e armi particolari. In pratica confermano quanto mi è successo».

Cosa succede a questo punto. Che cosa stravolge la vita di quel giovane che dopo il diploma sognava di fare il perito elettrotecnico?

Con i certificati medici che al quadro B attestano che il maresciallo Diana è da collocare in congedo assoluto per inabilità da attribuire a cause di servizio, chiedo di ottenere la pensione. Ovvero quella cifra che mi permetterebbe di

Per le commissioni mediche mi sono ammalato in missione, i burocrati mi hanno negato ogni diritto

continuare a vivere in maniera dignitosa».

Per un po' però i soldi arrivano non è vero?

«Sì, per diversi mesi mi arriva un assegno di un milione delle vecchie lire al mese. Mi servono per pagare gli integratori, il mio fegato è distrutto e non posso mangiare normalmente e naturalmente gli antispasmi e gli antidolorifici, dato che non c'è il diritto all'esenzione per questo tipo di medicinali».

I soldi dovrebbero essere una sorta di anticipo della pensione che lo Stato assegna a chi si è ammalato al servizio della Patria. Alla fine però succede un fatto che lei giudica «scandaloso».

«La mia domanda di pensione privilegiata ordinaria viene respinta da una Commissione di burocrati che non ha riconosciuto validi i certificati di due commissioni mediche militari, disconoscendo anche le testimonianze degli ufficiali con i quali ho lavorato in questi anni».

La rabbia e la voglia di continuare a lottare però non mancano.

«Ve lo immaginate non posso curarmi perché il Presidente del Consiglio dei ministri, tramite il Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie mi ha buttato in mezzo a una strada senza darmi nemmeno una retribuzione minima o una assistenza sanitaria adeguata».

Un filo di rabbia corre sugli occhi del Maresciallo in congedo per cause di servizio Marco Diana.

«Io ho solo rispettato quello che impongono i politici e ci fanno eseguire i superiori. Com'è possibile che il Comitato di burocrati disconosca proprio quelle disposizioni per le quali io sto morendo».

Villamassargia (Cagliari). «La verità è che sto morendo. Ho dato la vita per la Patria e per difenderla e adesso che sto morendo, da quella patria sono stato abbandonato». Sfoggia due grossi volumi di carte, fotocopie, lettere originali provenienti dal Ministero della difesa, manuali d'istruzione e cartelle cliniche e si arrabbia. Marco Diana, maresciallo «ordinario» di 33 anni, residente a Villamassargia, un paese a cinquanta chilometri da Cagliari, da meno di un anno, da quando è stato congedato per «gravi motivi di salute», dovuti, a cause di servizio, combatte due guerre. Una contro una malattia «di servizio» che non lascia scampo e si chiama «Carcinoma neuro endocrino dell'ileo con metastasi», l'altra con una burocrazia che meno di un anno fa gli ha levato la possibilità di curarsi e vivere più a lungo.

Marco Diana, maresciallo in congedo dei Granatieri di Sardegna, cosa succede?

«Sto davvero morendo, ho un tumore rarissimo che colpisce il cervello, il sistema immunitario e che può uccidermi, in caso di evoluzione del male, nell'arco di quattro ore. Il brutto è che non ho neppure i soldi per curarmi e lo Stato, dopo dodici anni di servizio, missioni, premi e riconoscimenti speciali, mi ha scaricato».

Una risposta che lascia presagire una storia abbastanza travagliata e sofferta.

«Avrei voluto fare il perito elettronico, ma dopo il diploma, e in mancanza di altra occupazione ho deciso di seguire la carriera militare».

Primi mesi con l'aeronautica militare, poi scuola per allievi sottufficiali dell'esercito a Viterbo».

Poi?
«Iniziano le missioni, decine, in Italia e una, molto importante, molto impegnativa in Somalia dove svolgevo il compito di comandante della squadra di sicurezza e avevo il compito di scortare le colonne militari italiane da Mogadiscio verso l'entroterra somalo dove c'erano le basi italiane e viceversa».

Cosa trasportavate?
«Questo non lo sapevo, però sapevo che nella colonna militare che scortavo, una volta arrivati in determinati punti, dovevo inglobare mezzi di altre forze armate».

E durante queste operazioni utilizzavate sostanze particolari o pericolose?
«In tutti i manuali che ci hanno dato il pericolo di morte era sempre indicato. Sia quando si pulivano lei, sia quando si operava nell'armeria a catalogare i materiali, sia quando si utilizzavano i missili».

Non solo armi convenzionali

ma anche qualche altra sostanza.
«Quando ero a Mogadiscio avevo anche il compito della "bonifica biologica chimica" della nave e dei mezzi che dovevano essere imbarcati con l'acqua. Queste operazioni le facevo molto spesso assieme a qualche operatore del contingente americano».

Dalla Somalia all'Italia. Nella penisola ha svolto attività in diversi territori, compresa la spedizione per aiutare i terremotati.
«Sono stato diversi mesi con quella gente, gli abitanti di quel territorio alla fine mi hanno voluto premiare con una medaglia d'oro. Oltre a preparare migliaia di pasti cal-

Dibattito pubblico con i capi di Sismi e Sisd. Pollari: se ci teniamo alla nostra libertà dobbiamo autodisciplinarci

Servizi, show a Rimini: «Abbassate i toni»

Il generale Mori richiama i politici: il pulviscolo dei neo-terroristi attratto dall'autunno effervescente

DALL'INVIATO Michele Sartori

RIMINI Spia dei tempi: i capi dei due servizi segreti italiani che intervengono ad un dibattito pubblico. E lanciano, anche loro, un invito alla politica e ai sindacati: abbassare i toni, per non favorire il terrorismo in vista di un autunno caldo. O meglio: «effervescente». Questo è l'aggettivo che usa il generale Mario Mori, direttore generale del Sisd, al termine di una lunga analisi sul terrorismo internazionale e interno: non bastasse Br e gruppi armati minori, «c'è un pulviscolo di microterroristi, o di aspiranti terroristi, che finora hanno prodotto tanto rumore e pochi fatti, ma che potrebbero diventare particolarmente pericolosi in vista di un autunno effervescente. Potrebbero tentare di forzare la situazione per spazzare il sindacato e il mondo politico.

Questo è un rischio che devono tenere presente tutti, e soprattutto chi si imbarca in polemiche politiche vivaci che potrebbero diventare strumento di attivazione di qualche, diciamo così, mattacchione».

Applausi della platea: che è quella del meeting di Rimini. I ciellini sono riusciti a mettere assieme, per discutere di «sicurezza» dopo l'11 settembre, oltre al generale Mori, il direttore del Sismi Nicolò Pollari, e l'amministratore delegato di Alitalia Francesco Mengozzi.

Pollari non è tipo da sbottarsi troppo. Pone solo un quesito: «Noi, in Italia, siamo molto liberi. Proprio il nostro livello di libertà facilita i terroristi. Questo ci deve indurre ad una scelta: autodisciplinarci e definire un vincolo accettabile per la libertà, oppure rifiutarlo e correre il rischio». Quale sia il consiglio del Sismi è intuibile, ma non lo dice: «Anche noi, dopo l'11 settembre, ci siamo chiesti: e adesso, che facciamo? Per rispondere, avremmo dovuto sapere cosa succederà. Per ora, abbiamo scelto tre linee di intervento: contro il commercio di armi, la proliferazione di armi di distru-

La Moratti «sperimenta» e la Lombardia sciopera contro i tagli agli organici

Il ministro Letizia Moratti ha ancora una volta ribadito l'avvio della sperimentazione per la riforma scolastica, ma le proteste non accennano a placarsi. L'Unione italiana dei genitori, infatti, è tornata di nuovo a criticare con fermezza l'avvio della fase di prova della riforma. «Non si riesce a capire il senso delle proposte di sperimentazioni - ha affermato la rappresentante dell'Unione Donatella Poselli - sia per quanto riguarda l'anticipo di ingresso a 2 anni e mezzo nella materna, sia per l'anticipo a 5 anni e mezzo nelle elementari. Questo non riesce a garantire il diritto allo studio per tutti in quanto ci sono, specialmente nel centrosud grandi liste d'attesa, e non si riesce a dare risposte alle richieste delle famiglie». Dure critiche alla Moratti anche dal sindacato scolastico Gilda, che per bocca del coordinatore nazionale Alessandro Ameli ha preannunciato una «dura stagione di proteste». Tra annunci e «parate mass-mediatiche ben poco di concreto è calato sulla scuola reale e sui docenti: un anno perso, insomma, soprattutto sul fronte delle riforme», ha commentato Ameli. In Lombardia, inoltre, per il 10 settembre, giorno di inizio del nuovo anno scolastico, uno sciopero di una ora è stato indetto da Cgil, Cisl e Uil nelle scuole di ogni ordine e grado per protestare contro i tagli all'organico.



Il ministro della Pubblica Istruzione Letizia Moratti al Meeting dell'Amicizia a Rimini. Pasquale Bove/Ansa

zione di massa, i flussi finanziari che alimentano i terroristi, i modi in cui acquisiscono ed erogano risorse».

Analisi, più dettagliata, del generale Mori: «Dopo la guerra in Afghanistan c'è una diaspora ragionata della struttura di Al-Qaeda, alcune delle sue irradiazioni interessano l'Europa e l'Italia, con

spostamenti di persone che arrivano qui non come paracadutate in zona nemica, ma accolte da insediamenti che possono dare sostegno e partecipare direttamente ad attività terroristiche». Punta il dito, il generale, sul fattore religioso: «Io noto che nel 1996 c'erano in Italia 125 centri culturali islamici, che nel 2001 erano diventati

478, collegati tra di loro. E che la religione, per gli islamici, è qualcosa di totalizzante, è difficile distinguere». I gruppi più pericolosi in Italia? Quelli «che fanno comunque riferimento a 5 paesi rivieraschi del Mediterraneo: Libia, Egitto, Marocco, Tunisia, Algeria. Negli ultimi anni, su 108 arrestati per fatti legati al terrorismo inter-

nazionale solo 7 non provengono da questi paesi». Già (gruppo islamico armato) algerino, Gruppo combattente tunisino, possono avvalorare «anche di spuri, di isolati che possono essere imbrancati in una moschea e coinvolti in un'azione».

Rimedì? Il modello cooperativo applicato agli 007: «Tutti i servizi si sono consorziati», dice Mori, quasi stupito che sia potuto accadere, «ci scambiamo giornalmente informazioni, idee, notizie, anche sulle operazioni in corso. Si arriva perfino a mettere in comune una 'fonte', cosa impensabile prima».

Ed eccoci al terrorismo interno: «È un fenomeno che va particolarmente ridimensionato», esordisce il generale: «Non siamo agli anni 70-80, c'è il residuo di un gruppo terroristico, che non conta più di 30 unità, se ci arriva, ed ha potenzialità operative tali da preoccupare i singoli, non le istituzioni. Intorno a questo gruppo c'è una serie di formazioni minori: aspirano ad inserirsi nel 'partito combattente', ma le Br guardano con attenzione ed insieme distacco, temendo infiltrazioni. E poi c'è il pulviscolo del microterrorismo...». Quello, non meglio definito, che potrebbe essere attivato da un clima politico troppo «vivace».

Che altro può aggiungere, a questo punto, l'amministratore di Alitalia? Francesco Mengozzi sottolinea che la difesa dal rischio attivata in Italia è «una barriera affidabile, non insuperabile, perché non tutto può essere protetto, né previsto: si possono fare i raggi X dei coltellini nelle borse, non del cervello di un aspirante suicida». Però «i rischi sono circoscrivibili, e nel trasporto aereo sono circoscritti: attorno a nessun'altra attività si fa sicurezza in maniera tanto ossessiva».

Certo. Comunque, conclusione politico-scaramentica di Luca Volontè, capogruppo Udc alla Camera: «Quando parto con la famiglia recito sottovoce, come facevo da bambino: «Caro Gesù, facci buoni come vuoi tu».

Il comune di Roma al Washington Post: «Siamo l'unica città al mondo che si occupa della salute dei felini». Nella notte effrazione a Torre Argentina

Polemica con giallo per i gatti della Capitale

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Romeo, «er mejo gatto del Colosseo», emigrato nella Parigi di inizio Novecento, probabilmente se ne andò perché allora le condizioni di vita dei gatti randagi a Roma erano dure. E fece bene: si accasò con la sensuale e aristocratica Duchessa, figliarono ed ereditarono l'impero economico della cantante lirica che tanto amava i felini. E va bene, direte. Quella è una favola, «Gli Aristogatti». È vero, oggi Roma non è più così distratta con i suoi randagi. Malgrado quell'articolo pubblicato dal Washington Post che racconta di un maniaco a piede libero che gira per le vie della Prenestina ad uccidere gatti. Che poi è già stato individuato dalle forze dell'ordine e denunciato. Adesso, però, è scoppiato un altro giallo. Forse legato

proprio a quell'articolo: ignoti sono entrati nella colonia felina più famosa della città, l'area sacra di Torre Argentina, ed hanno aperto tutte le gabbie facendo scappare i 90 gatti ospitati. C'è un collegamento tra i due fatti o è solo una coincidenza? Le indagini sono in corso.

Intanto il Comune di Roma ci ha tenuto a mettere i puntini sulle «i», e Monica Cirinnà, delegata del sindaco di Roma ai diritti degli animali, l'ha mandato a dire al giornalista americano senza mezzi termini. Punto primo: già solo il fatto che il comune di Roma sia praticamente l'unico ad avere un ufficio per i diritti degli animali la dice lunga. Punto secondo: a Roma i gatti si sterilizzano e non si spediscono nelle camere a gas, come invece accade negli States, dove ne uccidono 17 milioni l'anno, compresi i cani, 3 giorni dopo la cattura. Qui si curano. Pun-

to terzo: chi non conosce le gattare capitoline? Centinaia di volontarie che si occupano dei gatti randagi, li curano, seguono le adozioni presso le famiglie. Che a dire il vero non sono neanche tante. Adozioni a distanza sì, quelle per fortuna arrivano: soprattutto dalla Germania, dai Paesi Bassi, ma anche da Stati Uniti (dove se poi scappano vengono «gassati»), Pakistan o Thailandia.

In sostanza: l'affronto del Washington Post sembra davvero esagerato. Per questo la «querelle» internazionale non è per niente da sottovalutare. A raccontare quanta strada abbia percorso la città verso gli animali, e i gatti in particolare, ci sono gli attestati dei più grandi ambientalisti, di etologi, «nonché l'Organizzazione mondiale della sanità che tre anni fa ci ha definito la migliore città in Europa nella gestione della popolazione di cani e gatti», puntualizza Monica Cirinnà. E

una promozione a pieni voti è arrivata anche da Brigitte Bardot, che quando ha visto come vivono i randagi romani - curati dalle gattare - è rimasta senza parole. In campo è sceso anche Adolfo Sansolini, presidente della Lav, la Lega antivivisezione, che ricorda: «Le gattare sono un simbolo di Roma più di uno che uccide i gatti. Avvelenamenti ce n'erano di più in passato, oggi sono aumentate le denunce e la sensibilità di tutti». Il giornalista Daniel Williams, autore dell'articolo accusatorio, forse non immaginava di suscitare tali reazioni. Compresa, forse, quella che ha spinto degli ignoti, appunto, la notte scorsa nell'area sacra di Torre Argentina. Le conseguenze: Cigna 27 si è talmente spaventata che è scappata ed ha abbandonato la sua cucciolata, sei gattini nati 3 giorni fa, e non è ancora tornata. Non si hanno più notizie neanche di Carla, che aveva una brut-

ta ferita ad una gamba, e di Hepatite, raccolta pochi giorni fa e in degenza post-operatoria dopo la sterilizzazione. Tiziano e Tamara, invece, sono due fratelli, adottati da una coppia di giornalisti nel 1999, riconsegnati la settimana scorsa, alle cure delle gattare e riadottati da una giovane coppia. Che li avrebbe portati a casa proprio ieri. Invece niente. Non ci sono loro tracce. Si sono persi per le vie della città. All'appello iera sera ne mancavano dieci. Silvia Viviani è convinta di una cosa, lei che nell'area sacra ci lavora tutti i giorni: «Chi è entrato qui non era una persona che non ama gli animali, altrimenti gli avrebbe fatto molto più male. Invece ha soltanto aperto le gabbie dove li teniamo per proteggerli, e non ha toccato altro: né computer, né medicinali».

Insomma, davvero Roma si meritava quell'articolo?

Buferà sul partito azzurro di Catanzaro: sugli iscritti l'ombra delle tessere gonfiate

Il questore chiede le liste di FI

Carlotta Angeloni

CATANZARO Bufera sugli iscritti di Forza Italia. Richieste le liste, dal questore Matteo Cinque alla coordinatrice della provincia di Catanzaro di Forza Italia, la senatrice Ida D'Ippolito. Che parla di «un attacco alla diligenza quasi scontato per ogni partito che svolga atti di governo».

Anche se dopo un attentato da lei stessa subito in aprile, erano stati accolti dalla Dia solo i consiglieri comunali di Forza Italia di Lamezia Terme. Perché la verifica riguarderà soprattutto gli iscritti al partito nel Lametino, in particolare i soci che avrebbero «presentato» ciascun nome, controfirmandone la tessera. Notabili sulla cui

attendibilità è ora necessaria una verifica. Per possibili infiltrazioni mafiose, e per capire se chi è iscritto ne fosse consapevole. Si potrebbe trattare di liste gonfiate insomma, come il caso Odasso, a Torino. Il dirigente di un'Asl che comprava con mazzette chieste a imprenditori, tessere di persone che nemmeno sapevano di essere iscritte. Ma il problema a Lamezia viene anche da più lontano. Il prefetto di Catanzaro Corrado Catenacci, il 6 agosto, ha insediato una commissione straordinaria, per verificare la legittimità degli atti dell'amministrazione comunale: indagando su possibili infiltrazioni mafiose nel consiglio, o favoriti verso ambienti legati alla criminalità organizzata. E nonostante Scaramuzzino, sindaco di Forza Italia dal

maggio 2001, rivendichi la paternità della richiesta di una commissione, è certo che la decisione era sul tavolo del ministro Pisanu sin dalla fine di luglio. Per la grave situazione di ordine pubblico in città, con una guerra di mafia in corso da ben due anni, con altri venti morti, e altrettanti tentati omicidi. In uno di questi venne coinvolto anche un consigliere del ccd attualmente agli arresti domiciliari, Giorgio Barresi. In ballo i 50 miliardi per l'ex area SIR, e soprattutto i 5 lotti della Salerno/Reggio, da Falerna A Pizzo, e l'ampliamento dell'aeroporto di Lamezia. La commissione ha finitochi il suo lavoro, per un eventuale il commissariato deciderà il ministro. E il 16 settembre potrebbe arrivare anche l'antimafia.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Si è spento nel Signore il Dott.

ANGELO GAIOTTI

Lo annunciano la moglie Paola De Biase, il figlio Eugenio con Giovanna, il fratello Sante con Giuliana, i cognati De Biase e i nipoti tutti.

I funerali si svolgeranno nella chiesa del Preziosissimo Sangue di N.S.G.C. in Roma Giovedì p.v. alle ore 10.00.

Onoranze funebri Capalbio di Fabio L.P.

Mario e Gaia ringraziano sentitamente tutti i partecipanti ai funerali di

ZELIA

e tutti coloro che pur non essendo presenti l'hanno ricordata.

MALASANITÀ

L'ospedale non ha letti pensionata muore

Una pensionata è deceduta all'ospedale «Moriggia Pelascini» di Gravedona (Co) poco dopo il ricovero. La donna era stata respinta da un altro ospedale di Como per mancanza di posti letto. Vittima una 78enne inizialmente ricoverata all'ospedale di Menaggio (Co) in coma emorragico. Viste le condizioni gravi i medici avevano disposto di trasferirla nel reparto di rianimazione del principale ospedale comasco ma i posti letto disponibili erano tutti al completo.

PALERMO

Vestito da Diabolik semina il panico

È vestito tutto di nero, con proprio come «Diabolik», e continua a seminare il panico nelle vie del centro storico di Palermo, dove a bordo del suo ciclomotore rapina i passanti. Di lui, gli investigatori hanno già un identikit. La prima vittima del rapinatore è stata un pensionato di 66 anni: dopo averlo minacciato gli ha rubato il portafogli e i documenti. Dopo neppure mezz'ora, in un'altra via del centro una nuova rapina messa a segno dallo stesso uomo. Questa volta, la vittima è stata una signora di settant'anni: anche lei ha dovuto soccombere alle minacce dell'uomo «nero». In un primo momento aveva tentato di opporre resistenza, ma poi è stata scaraventata a terra da «Diabolik». E con la stessa tecnica è stata rapinata un'altra donna di 64 anni.

ALCOOL

Una calcolatrice ed eviti la multa

Per evitare le multe conseguenti dall'applicazione del nuovo codice della strada introdotto dal ministro Pietro Lunardi una «formula magica» c'è, ed è quella che consente di calcolare esattamente il tasso alcolico contenuto nelle bibite che ci si appresta a bere. Quindi, diventa una calcolatrice. «È una formula un po' complessa, ma infallibile» ha spiegato Emanuele Scafato, responsabile dell'Osservatorio sull'alcol dell'Istituto superiore della sanità. «Basta moltiplicare la capacità del bicchiere, per 0,8 e poi per i gradi alcolici della bevanda, e si otterrà il contenuto alcolico in grammi di quello che si beve». Un bicchiere da vino, ad esempio, ha una capacità di 125 ml. 0,8 è il fattore specifico di conversione dell'alcol ed è una costante, mentre il grado alcolico è, per legge, indicato sulla bottiglia al momento del confezionamento. «Un bicchiere di vino - ha aggiunto Scafato - ha un contenuto di 12 gr di alcol, che dà ad un uomo medio, di 70 kg e non affetto da particolari malattie, un tasso di alcolemia pari a 0,2. Calcolando che il tasso alcolico massimo consentito alla guida è ora di 0,5, direi che oltre i due bicchieri e mezzo di vino si è a rischio di multa o di ritiro della patente».

TORINO

Immigrato aiuta Ps ad arrestare un ladro

Non ha esitato ad inseguire ed a trattenerlo fino all'arrivo della polizia un ladro, italiano, che aveva tentato di rubare nell'appartamento del suo vicino di casa. Il protagonista è un ragazzo marocchino di 22 anni, A.K., che si è accorto che un ladro, un torinese di 40 anni, stava cercando di introdursi in un appartamento al primo piano di via San Domenico per compiere un furto, approfittando delle impalcature che erano state sistemate per la ristrutturazione dello stabile. Il ladro, vistosi scoperto, ha cercato di forzare la porta-finestra dell'appartamento del vicino di casa del ragazzo che si è messo a correre per raggiungerlo, bloccandolo.

I Democratici di Sinistra di Borgo Panigale ricordano, nel secondo anniversario della sua scomparsa, il compagno

GIUSEPPE GURIOLI

da sempre al servizio del partito e interprete dei valori più alti e nobili della sinistra italiana
Bologna, 21 agosto 2002

Nel venticinquesimo anniversario della scomparsa del compagno

ANTONINO COSTANTINO

la moglie e il figlio lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
Sabato ore	14.00 - 18.00
	9.00 - 12.00

Il comandante della «Chico» rivela: quando ci siamo diretti verso Malta le donne a bordo hanno minacciato di buttarsi con i bambini

Incriminati per aver salvato i boat-people

Favoreggiamento di immigrazione clandestina per i marinai che hanno soccorso 115 extracomunitari

Giuseppe Vittori

POZZALLO (Ragusa) Hanno salvato dei disperati alla deriva nel Canale di Sicilia. Hanno applicato l'unica legge che i marinai conoscono e rispettano: quella che impone di salvare la vita dei naufraghi e delle persone in difficoltà. E sono finiti nei guai: sotto inchiesta per concorso in favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Come degli scafisti della peggiore specie.

È la storia assurda dell'equipaggio del motopeschereccio «Chico», che lunedì sera ha salvato la vita a 151 extracomunitari. Gli immigrati, tutti clandestini, erano su una imbarcazione alla deriva nel Canale di Sicilia. Li hanno recuperati e portati a bordo per trasferirli a Pozzallo. A rendere nota la vicenda della inchiesta a carico del comandante e dei quattro marinai del «Chico», è stato il loro legale, Corrado Valvo. «La notte scorsa il comandante Corrado Scala e i suoi uomini - spiega il penalista - sono stati interrogati dal procuratore di Modica, Domenico Platania, che prima li ha sentiti come testimoni poi ha ritenuto di indagarli. L'interrogatorio si è concluso dopo le 3 della notte di lunedì». Intanto il peschereccio è fermo, sequestrato dalla Procura che ha disposto l'acquisizione delle registrazioni delle concitate comunicazioni intercorse durante il salvataggio tra il comandante del peschereccio italiano e la centrale operativa di Roma della Capitaneria di Porto. Il procuratore, inoltre, interrogherà personalmente tutti i clandestini co-

«Non ci aspettavamo una medaglia ma nemmeno l'indagine»
Autorizzato da Roma il cambio di rotta



me persone informate sui fatti. Questa è la ricostruzione del comandante del peschereccio così come è stata fornita dall'avvocato Valvo. Lunedì notte, il «Chico» navigava nelle acque del Canale di Sicilia e qui - l'imbarcazione era più vicina alle coste maltesi che a quelle siciliane - ha incontrato la carretta degli immigrati. La barca era in avaria e il peschereccio è intervenuto per salvare i 151 naufraghi. La destinazione iniziale - secondo il racconto del comandante e dell'equipaggio - era Malta, l'approdo più vicino. Ma a La Valletta, rivela

il penalista, non è stata data risposta ad un fax di autorizzazione e di richiesta di soccorso inviata dalla Capitaneria di porto. Ma c'è di più, accertisi che la loro destinazione non era l'Italia, i clandestini hanno minacciato una vera e propria sommossa. «La situazione a quel punto era pericolosa, c'era anche una donna con un arresto cardiaco a bordo - ricostruisce l'avvocato Valvo - e problemi di incolumità e al comandante da Roma è stato detto di comportarsi come meglio riteneva per la salvezza di tutti, quindi anche di cambiare rotta e

dirigersi verso la Sicilia». «Allo stato attuale - aggiunge il penalista - non mi sembra ci siano i presupposti per un'ipotesi di reato, anzi...».

Amareggiato e meravigliato è Corrado Scala, 45 anni, comandante del motopeschereccio. «Non mi aspettavo una medaglia, ma neppure di essere indagato per aver salvato delle vite umane. Comunque lo rifarei perché sono un marinaio e a mare la solidarietà è vita». L'accusa di aver favorito lo sbarco su territorio italiano dei clandestini brucia sulla pelle del comandante e del suo equipag-

gio. «Noi - replicano i pescatori - abbiamo solo aiutato dei disperati, siamo innocenti». Scala sottolinea il particolare di «avere concordato i soccorsi e le rotte da seguire con il comando delle capitanerie di porto a Roma». «Era domenica pomeriggio e stavano completando il terzo ed ultimo giorno di pesca in mare aperto, quando, verso le 17, abbiamo incrociato il natante con quei disperati a bordo». «Uno spettacolo apocalittico, di una drammaticità estrema». «C' erano - ricorda il comandante - donne stanche e bambini che piangevano, uomi-

ni disperati. Quando ci hanno visti hanno esultato». Ed è così che i pescatori si trasformano in soccorritori e avvisano subito la centrale radio della Capitaneria di porto di Augusta. «Sono stati loro a mettermi in contatto con la centrale operativa di Roma - spiega Scala - con la quale ho concordato il da farsi. Dopo due ore, all'imbrunire, ho lanciato l'ennesima richiesta di aiuto: avevo paura del buio, perché di notte poteva succedere qualsiasi cosa». Così il «Chico», «su indicazioni ricevute via radio da Roma», imbarca le donne, due delle qua-

li incinte, e i bambini, e aggancia al traino la «carretta» con a bordo gli uomini. «La meta più vicina - ricorda il comandante - era Malta; ci siamo diretti verso l'isola, ma dopo avere soccorso una donna che aveva avuto una crisi, alla quale abbiamo praticato il massaggio cardiaco, e un'altra che era svenuta per la stanchezza». Ed è proprio rincuorando quest'ultima che Massimo Scala rivela involontariamente la loro destinazione: «stia tranquilla - le dice - che presto arriviamo a Malta e lì sarete curati e rificollati». «È stato come se si fossero date un segnale - dice il comandante - è scoppiato il finimondo: tutte le donne hanno abbracciato i propri figli minacciando di lanciarsi in mare. Abbiamo bloccate, ma la rivolta continuava. Abbiamo segnalato quanto stava accadendo al comando di Roma e ci hanno detto che vista la situazione era necessario fare rotta verso l'Italia». Il comandante non ha dubbi: rifarebbe quello che ha fatto, nonostante l'inchiesta e i guai che ne seguiranno. «Lo rifarei certamente - sostiene con rabbia - sono nato in mare, mio padre e mio nonno erano pescatori come me, e so cosa vuol dire morire in mare. È una cosa che non auguro al peggiore nemico, perché non hai neanche un corpo su cui piangere».

«Questa storia - è il commento di Livia Turco, dei Ds - è incredibile e si iscrive nel clima culturale imposto dal governo sul tema dell'immigrazione e che è quello della faccia feroce contro gli immigrati. E ora si indagano dei pescatori che hanno avuto l'unico torto di salvare vite umane».

Il Lisipo attacca il governo: «solo spettacolarizzazione» E i leghisti s'infuriano

ROMA Contro l'immigrazione clandestina «serve fermezza, molta fermezza» e la Bossi-Fini di certo non farà miracoli: era una legge partita bene, «a furia di annacquamenti non potrà avere gli effetti che molti si attendono. Il governo sembra preferire la spettacolarizzazione dei problemi alla loro reale soluzione». Accuse pesanti che non vengono dall'opposizione di centrosinistra, ma da un sindacato di polizia di destra, che a proposito degli sbarchi di clandestini, attacca: «A nulla valgono i proclami di fermezza dell'attuale governo». «La stessa legge Bossi-Fini - afferma il segretario nazionale Antonio De Lieto - con la sanatoria per le colf ed ancora di più per le badanti, la rende vulnerabile già prima dell'entrata in vigore». Secondo De Lieto serve dunque fermezza, «soprattutto con i Paesi di origine di questa massa di disperati». Le critiche del Lisipo hanno subito fatto infuriare la Lega di Bossi. «Nessuna spettacolarizzazione», replica il senatore Piergiorgio Stifoni. Che aggiunge: «È bene che ognuno stia al suo posto, i politici come i responsabili della sicurezza». Per il Lisipo, l'Italia piaccia o meno, non è in grado di accogliere tutto e tutti ed il governo sembra preferire la spettacolarizzazione dei problemi alla loro reale soluzione. La recente grande operazione contro il crimine e la prostituzione che ha interessato molte regioni italiane, è stata oggetto di attenzione da parte di tutta l'informazione, ma in pochi hanno considerato che, alla fine, sono stati operati solo 80 arresti e di questi non si sa quanti siano stati convalidati, mentre per le espulsioni, sarebbe interessante conoscere i dati reali relativi a coloro che effettivamente sono stati spediti fuori dai nostri confini».



Nave mercantile carica di clandestini al largo delle coste siciliane

Le reazioni

Il sindaco di Portopalo: «Episodio allucinante»

Chiara Ceneroni

ROMA È una solidarietà totale e incondizionata quella espressa dal sindaco di Portopalo, Fernando Cammisuli, ai cinque marinai, suoi concittadini, accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina solo per aver compiuto un "atto di coraggio": il salvataggio in extremis di 150 extracomunitari naufragati al largo delle coste siciliane.

Sindaco, come giudica quello che è successo?
Trovo tutto ciò una cosa allucinante, vergognosa. Stento ancora a crederci. Non voglio entrare nel merito delle decisioni della magistratura, ma trovo assurdo che le indagini abbiano preso questa direzione. Quei marinai hanno soltanto salvato delle vite umane buttate allo sbaraglio, e si sono ritrovati indagati come se avessero commesso un reato. Forse la Procura di Modica sta costruendo dei fantomatici castelli accusatori per trovare dei capri espiatori nella guerra contro l'immigrazione clandestina.

Hanno qualche colpa secondo lei i cinque marinai del peschereccio Chico?

Io so che hanno seguito sempre e soltanto le indicazioni della capitaneria di porto di Roma. Nessuna decisione è stata presa autonomamente. E comunque, hanno totale solidarietà e sostegno da parte di tutta la popolazione. Hanno compiuto un gesto eroico, sacrificando anche i loro interessi. Basti pensare che avevano pescato 49 pesci spada ed hanno dovuto tagliare le reti per accelerare il soccorso.

Cosa le ha detto il comandante del «Chico», Corrado Scala?

Mi ha detto semplicemente che lo rifarebbe di nuovo. Salvare la vita è la cosa più importante.

Parola della Lega: D'ora in poi le navi dei profughi si affondano

Sono arrivati sani e salvi al porto di Pozzallo, in provincia di Ragusa, i 51 clandestini soccorsi in nottata nelle acque del canale di Sicilia. Gli immigrati, uomini, donne e bambini provenienti da Pakistan, Iraq e Liberia, sono stati "agganciati" dal peschereccio "Ciro", a 50 miglia a Sud di Capo Passero. (...) «L'ennesimo sbarco a Lampedusa e i continui arrivi di clandestini sono l'ultimo colpo di coda della Turco-Napolitano - commenta il vice presidente del Senato Roberto Calderoli - visto che la legge Bossi-Fini entrerà in vigore solo il 9 settembre prossimo, particolare di fondamentale importanza trascurato dai loquaci ma distratti

esponenti della sinistra. L'incremento di arrivi rappresenta l'ultimo treno della Turco-Napolitano che poveri disperati cercano di prendere pur sapendo che a giorni la musica cambierà». «Finalmente, la nuova legge consentirà di espellere gli irregolari già presenti e di respingere alla frontiera chi non è titolato a entrare - continua Calderoli - Per quanto riguarda le "carrette del mare", grazie alla nuova legge, le navi della Marina militare e di polizia potranno effettuare controlli e sequestri dei mezzi anche al di fuori delle acque territoriali, prevedendo inoltre la possibilità di affondare i mezzi sequestrati».

Irruzione dei carabinieri in una azienda agricola del Brindisino A raccogliere pomodori per un salario da fame

Marco Bucciantini
Barbara Longo

BRINDISI Dodici ore di lavoro al giorno per cinque euro per ogni cassa da tre quintali di pomodori raccolti: il peggiore degli sfruttamenti. E quanto succede agli extracomunitari che giungono nel nostro paese per lavorare e che vengono immediatamente «assoldati» dai nuovi caporali per essere impiegati nei campi di raccolta in condizione disumane.

L'ultima scoperta è dei carabinieri della compagnia di Brindisi che, alle prime luci dell'alba di ieri, hanno individuato un terreno in cui erano impegnati oltre venti extracomunitari. All'arrivo dei militari, i lavoratori hanno cercato di darsi alla fuga e sei di loro, risultati poi sprovvisti di regolare permesso di soggiorno, sono stati consegnati alla questura di Brindisi per le normali procedure di rimpatrio. A quanto rivelato, si tratta di cittadini del Burkina Faso.

Gli immigrati, oltre a non essere stati pagati dagli imprenditori agricoli ma dai caporali, lavoravano per oltre dodici ore al giorno e venivano pagati a cottimo: la loro paga - si è detto - era di circa cinque euro per ogni cassa di pomodori da tre quintali che riuscivano a consegnare al caporale. Bisogna ricordare che il contratto applicato in genere agli agricoltori prevede una giornata lavorativa di cinque ore al massimo per venticinque euro di retribuzione. E il tempo necessario per riempire una cassa di tre quintali è invece di oltre tre ore di lavoro. Addirittura sconvolgenti per gli stessi militari dell'Arma è stato scoprire dove e in che condizioni alloggiavano i lavoratori. Un cascinale usato per il deposito dei mezzi agricoli e che, per l'occasione, era invece diventato un ricovero per gli extracomunitari. Inutile aggiungere che all'interno della struttura mancavano i minimi requisiti di igiene.

I carabinieri hanno denunciato a piede libero i due imprenditori agricoli mesagneesi proprietari del terreno ed il caporale che si «preoccupava» di trovare braccia a pochi euro.

Quest'ultima denuncia svela un ulteriore

contorno della vicenda: a fungere da intermediario era un immigrato senegalese, denunciato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e assunzione illegale di manodopera. Magari passato pochi mesi fa dalle condizioni di vita e lavoro alle quali conduceva ora i suoi «fratelli» africani. E questo è il nuovo scenario, o forse solo uno dei tanti, con i quali dovranno misurarsi le forze dell'ordine: il caporalato stratificato, che passa per caporali intermedi, spesso più vicini alla manodopera che serve e per questo più adatti alla ricerca, ma anche più «deboli» nella contrattazione. Quindi un meccanismo ancor più oliato di quelli storicamente conosciuti e presenti nelle campagne pugliesi. I militari hanno infatti scoperto che il gruppo era giunto a bordo di un furgone condotto proprio dal senegalese che si preoccupava poi di contrattare l'ingaggio con gli imprenditori agricoli.

La maggior parte degli extracomunitari identificati risultava essere domiciliata nelle province di Napoli e Caserta e nella zona del nord est, in particolare nella provincia di Treviso. Si tratta di zone in cui l'utilizzo della manodopera extracomunitaria è molto diffusa, tanto da consentire questo fenomeno della migrazione interna al nostro paese della manodopera a basso costo. E qui si sviluppa il ruolo del nuovo caporale, solitamente extracomunitario anche lui, che ha il compito di reclutare i lavoratori e condurli direttamente al sud per la stagione della raccolta. Un traffico che oggi utilizzano moltissimi imprenditori agricoli, proprio per i vantaggi economici che comporta sottopagare i lavoratori stessi, in qualsiasi ramo della catena produttiva.

In ogni caso non si tratta di una pratica nuova per i grandi proprietari terrieri della zona. Da sempre il fenomeno del caporalato è stata una delle piaghe dell'agricoltura, semmai sono cambiati negli anni i poveri cristi da sfruttare: al posto degli extracomunitari una volta stavano le donne, anche loro costrette a raggiungere anche zone impervie della Puglia a bordo di piccoli furgoni in cui venivano ammassate dai caporali.

La storia resta sempre la stessa, cambia solo il colore delle braccia. E le monete: ieri umiliati per due lire, oggi per pochi euro.

Sempre più fitto il giallo della giovane uccisa in una pineta a pochi chilometri da Livorno. Gli inquirenti si muovono sulle indicazioni dell'unico testimone

Caccia all'assassino di Annalisa, al setaccio la costa toscana

Maura Gualco

ROMA Hanno lavorato tutta la notte per dare un volto al presunto assassino di Annalisa Vincintini, la ragazza livornese uccisa lunedì scorso nella pineta di Campolecciano a dieci chilometri da Livorno. E alla fine i carabinieri del comando provinciale hanno diramato a tutte le gazzelle l'identikit dell'uomo accusato da Stefano Poli, unico testimone dell'omicidio. Grazie ai rinforzi arrivati da Firenze, centoventi militari stanno in queste ore setacciando tutta la costa toscana in cerca dell'uomo descritto da Poli, il poligrafico del «Tirreno», (giornale di Livorno), che si trovava con la vittima al momento del-

l'aggressione. Alto 1,80, biondo e con i capelli raccolti in una coda. Queste le caratteristiche principali del viso impresso nel photokit messo a disposizione, altresì, degli organi di polizia di tutte le città italiane, dei posti di frontiera e dell'Interpol.

Sembra, comunque, ancora lontana la soluzione del giallo. E i carabinieri del comando provinciale di Livorno sono tornati ieri mattina, nella pineta di Campolecciano, per cercare risposte ai molti interrogativi che ancora ci sono sulla morte della giovane Annalisa, 24 anni, uccisa con due colpi di pistola che l'hanno raggiunta sotto il seno destro e al basso torace. Con lei, quella mattina, c'era Stefano Poli, livornese di 39 anni, con il

quale da tempo aveva una relazione. L'uomo ha raccontato che mentre era in auto con Annalisa si era avvicinato quell'uomo biondo, straniero, forse albanese, il quale, a gesti e puntando la pistola, si era fatto consegnare dei soldi. Ne voleva altri, ma la ragazza si era rifiutata di consegnare ulteriori somme di denaro. L'uomo così spara ad Annalisa. E Poli ragisce, dando così luogo a una colluttazione. Infine, lo disarmò, mettendo lo straniero in fuga. Due spari in tutto. Forse qualcuno in più. Poi Poli, scappa, raggiunge l'autostrada e ferma un automobilista che darà l'allarme. Una versione che per il momento viene ritenuta attendibile dagli investigatori. Le ricerche dell'uomo col codino, sono infatti, senza sosta. Ma fino ad ora,

«l'albanese» sembra essere svanito nel nulla. E mentre si attendono i risultati dell'autopsia e degli accertamenti scientifici compiuti sull'arma, sui bossoli e su una scarpa da ginnastica ritrovata nelle vicinanze, gli investigatori indagano anche sulle personalità della vittima e del suo amico. Vogliono per esempio comprendere perché l'assassino sia fuggito lasciando vicino all'auto una traccia importante come l'arma del delitto o perché la pistola fosse munita di silenziatore. E mentre cercano di far luce su alcune zone d'ombra di cui è fitta la vicenda, continuano a cercare il biondino e una Rover di colore verde scuro, con la quale è stato visto fuggire un uomo che risponde alla descrizione dell'assassino

Toni Fontana

Se il vertice di Johannesburg sarà la fotocopia di quello della Fao che si è svolto a Roma a metà giugno, fin da ora è lecito immaginare che quella che si annuncia è l'ennesima sagra delle belle promesse. Ieri infatti dal palazzo romano della Fao è uscito un nuovo e dettagliato studio, ricco di dati e di analisi, dedicato all'agricoltura mondiale, verso il 2015-2030.

Scorrendo grafici, cifre, bilanci, prospetti e previsioni, si scopre che anche i relatori, e quindi anche i responsabili della grande agenzia delle Nazioni Unite, sono costretti ad ammettere che la lotta alla fame è stata un fallimento e che le cose, se non si porrà rimedio, sono destinate ad andare sempre peggio. Per dirla in sintesi, da qui al 2030, i ricchi saranno sempre più ricchi e i poveri (in particolare in Africa) saranno sempre più poveri e, di conseguenza, il divario tra i primi e i secondi, si accentuerà. Come era apparso chiaro al vertice di Roma, che ha riunito una trentina di capi di stato e di governo perlopiù africani, l'obiettivo di dimezzare la povertà entro il 2015 è stato clamorosamente mancato.

I poveri - era stato detto al summit - calano con un «ritmo» di 6 milioni all'anno, mentre per raggiungere il traguardo indicato, il calo sarebbe dovuto essere di 22 milioni. Nel rapporto presentato ieri il dato viene arricchito con una nuova stima. Nel vertice Fao del 1996 si indicava la cifra di 410 milioni di poveri nel 2015, ma ora, le previsioni parlano di 610 milioni di affamati per quella data e neppure tra 28 anni, cioè nel 2030 sarà conseguito

Gli autori dello studio puntano anche sulle biotecnologie per combattere la battaglia contro la fame

”

“ Uno studio dell'agenzia dell'Onu rivela che gli obiettivi ribaditi nell'ultimo vertice a Roma per il 2015, non saranno invece raggiunti neppure tra 28 anni



” Cresce ancora il divario tra Nord e Sud e si prevede che nelle regioni più povere milioni di persone continueranno a morire di fame



La Fao ammette: neppure nel 2030 povertà dimezzata

L'obiettivo, giacché, come spiega lo studio, coloro che vivono sotto la soglia della povertà saranno 440 milioni. Fatta la diagnosi, la Fao indica terapie che non mancheranno di suscitare dibattito e polemiche. Tra 28 anni - spiega lo studio - il mondo avrà bisogno di un miliardo di tonnellate di cereali in più all'anno, ma non sarà necessario aumentare la superficie coltivabile. Occorre invece - dice la Fao - puntare migliorare la produttività ricorrendo anche alle biotecnologie che «offrono la promessa di uno strumento per migliorare la sicurezza alimentare» anche se sono indispensabili test accurati e

controlli per garantire l'affidabilità dei prodotti geneticamente modificati. Le biotecnologie - si afferma - potrebbero essere una delle carte vincenti nella battaglia contro la fame nel mondo. Nel corso del vertice di Roma tuttavia i più convinti avvocati del biotech sono stati gli americani che hanno strappato, inaspettatamente, il consenso della delegazione di Cuba e l'interessato silenzio di alcuni leader africani. Gli europei, molti sudamericani ed anche il Canada criticano però aspramente il «farm bill» la nuova legge approvata dall'amministrazione Bush, che aumenta del 80-90% i sussidi all'agri-

coltura. Secondo l'accusa l'aumento della produzione negli Stati Uniti provocherà l'abbattimento dei prezzi e di conseguenza le barriere che impediscono l'accesso ai produttori dei paesi in via di sviluppo diverranno più alte. Gli americani insomma predicano bene e razzolano male e l'assenza di Bush al summit di Johannesburg la dice lunga sulla politica della Casa Bianca.

Lo studio della Fao è del resto sconcertante per quanto riguarda il rapporto tra ricchi e poveri, tra nord e sud del pianeta nei prossimi decenni. A livello globale cresce la qualità degli alimenti e la richiesta

di prodotti freschi. Ma i paesi in via di sviluppo diventeranno sempre più dipendenti dalle importazioni di carne, cereali e prodotti lattiero-caseari e, nel 2030, potranno far fronte solamente all'86% del loro fabbisogno. Di conseguenza dovranno comprare 265 milioni di tonnellate di alimenti dai paesi ricchi. Stati Uniti in testa.

Anche lo studio proposto dalla Fao, come del resto tutte le analisi sugli equilibri del pianeta, mettono in luce la progressiva e drammatica condizione dell'Africa. Un dato riassume le difficoltà del continente: la Fao calcola che nei prossimi 28 anni ci sarà cibo a sufficienza per sfamare gli abitanti del pianeta, ma i poveri (coloro che vivono con meno di un dollaro al giorno) saranno in Africa 183 milioni, solo 11 milioni in meno di quanti sono oggi.

Per il 2030 si prevede una popolazione mondiale di 8,3 miliardi di persone (oggi siamo 6 miliardi), la domanda globale di cibo dovrebbe diminuire (dal 2,2% degli ultimi tre decenni all'1,5% previsto per i prossimi 28 anni) ma ciò non vuol affatto dire che cali il divario tra poveri e ricchi. «La popolazione mondiale sarà sempre più ben nutrita - spiegano gli esperti della Fao - con 250 chilo-calorie giornaliere disponibili in più rispetto ad oggi per un totale di 3050 chilo-calorie giornaliere, dall'altra però centinaia di milioni di persone continueranno a morire di fame». E nell'Africa sub-sahariana il numero dei sottoalimenti cronici diminuirà solo da 194 milioni a 183 milioni. La fotografia offerta dalla Fao illustra dunque il crescente divario tra nord e sud, l'assenza di strategie convincenti, la resa delle grandi organizzazioni internazionali.

I paesi in via di sviluppo diventeranno nei prossimi decenni sempre più dipendenti dagli Stati Uniti e dall'Europa

”

America del Sud

Raccolta carta fra i rifiuti Nelle vie di Buenos Aires lo specchio della crisi

Mino Piane

BUENOS AIRES Le statistiche ufficiali parlano di 110 mila cartoneros (raccoltori di cartoni) ma sono molti di più, arrivano a 160 mila. Il numero aumenta quotidianamente. Sono presenti nei 48 principali centri urbani della Repubblica Argentina. Daniel Scioli, ministro del turismo e candidato del menemismo a capo del governo della città di Buenos Aires, nei giorni scorsi ha affermato che farà di tutto per togliere dalla circolazione i cartoneros, «quest'esercito che sporca il paesaggio urbano e spaventa i turisti». Al potere non interessa ascoltare cosa reclamino questi lavoratori che vengono chiamati «i cavalieri del fallimento».

È una moltitudine silenziosa che circola nelle città tutti i pomeriggi cercando di passare inosservata. Senza rompere le buste della spazzatura di quelli che possono permettersi di mangiare ed ai quali avanza del cibo da buttare. Senza sporcare le strade e offendere lo sguardo di chi ha ancora voce di lamentarsi per come vanno le cose. Li vedi con i loro sacchi polverosi, i loro vestiti riciclati dagli stracci trovati nella spazzatura, le loro bretelle da marinai di una armata naufragata da tempo. È un esercito pacifico di uomini donne e molti bambini, che dall'interno dei carretti inspiegabilmente sorridente accostati alle pile di cartone. I più tristi camminano come cavalli davanti al carretto carico di cartone, di gior-

nali, di preziosa carta bianca, di vetro, di alluminio inzuppato di pioggia o di pipì dei cani. Cercando di eludere le auto, di non disturbare i pedoni, semplicemente di non farsi notare. Camminano per chilometri e chilometri, caricando, quando hanno fortuna, 200-300 chilogrammi di carta che venderanno a qualche imprenditore cittadino, che sa come muovere il suo denaro nell'Argentina della disoccupazione, della miseria, e del «corralito» (il provvedimento che ha sostanzialmente congelato i risparmi bancari di gran parte della popolazione).

Marcano silenziosi con l'intento di arrivare prima dei camion delle imprese di spazzatura. A volte gli autisti e i lavoratori di queste imprese solidarizzano con loro e fanno un giro non programmato per lasciare loro il tempo necessario ad effettuare la cernita, distinguendo con un semplice colpo d'occhio la busta che interessa loro.

Il cittadino che ritorna dal lavoro, il cittadino che ancora ha un lavoro, li guarda con pietà, a volte con indifferenza, senza riuscire a capire lo sforzo quotidiano di queste oscure formiche. Se riflettesse, capirebbe che la maggior parte di loro sono lavoratori disoccupati, costretti a fare questo lavoro, quasi come un salvacondotto per mantenere dignità, per non elemosinare lavori che non esistono o più semplicemente per non rubare.

Se i politici leggessero i volantini che i cartoneros fanno circolare, si renderebbero

conto che sono organizzati, che chiedono li si riconosca come lavoratori disperati, che conservano la memoria dell'Argentina che sognavano i loro nonni e la disciplina del lavoro che hanno conosciuto i loro padri e loro stessi.

Daniel Palacio, un cartonero di 35 anni, in un volantino ha scritto: «Dietro ognuno di noi c'è una storia. Siamo padri, madri di famiglia senza lavoro, alcuni con sette, otto figli. Chiediamo gentilmente di separare la spazzatura dai cartoni e dai giornali, perché la città più vivibile non è quella che viene pulita di più, ma quella in cui si sporca di meno». Una frase, quest'ultima, presa da un libro che gli hanno regalato sull'ecologia.

Daniel vive a Leon Suarez, cittadina della Gran Buenos Aires, da due anni è cartonero, prima faceva l'autista di autobus. Ha lavorato per nove anni fino a quando l'impresa è fallita. Per due anni insieme ai colleghi ha affittato autobus per continuare a dare il servizio ai viaggiatori, ma nel 1998 il comune gli ha ritirato la licenza e ha dato l'appalto ad un'impresa privata, lasciando 46 autisti senza lavoro. Adesso è anche dirigente del «Tren Blanco» e delegato dell'organizzazione dei cartoneros. Il treno bianco non è un treno di Dostoevsky, tanto meno è bianco. Si tratta di un convoglio dell'impresa TBA (Treni Buenos Aires) che ha i vagoni senza sedili e senza bagni per poter meglio trasportare la preziosa merce dei cartoneros. Parte alle 11 di sera dalla capitale federale e percorre 5 stazioni dei dintorni bonaerenses.

La cooperativa dei cartoneros sa che il governo sta per dare l'appalto a tre imprese di spazzatura. Chiede di essere fra quelle tre. Chiede legalità e trasparenza. Resta da vedere se nelle stanze che contano ha più importanza il pregiudizio di classe, di colore o di chi ha avuto miglior fortuna nella vita. Senza dimenticare che quest'esercito silenzioso è il risultato più evidente delle politiche fallimentari tagate «neo-liberal».

America del Nord

I senza casa sono un esercito A New York 9mila famiglie ospiti nei dormitori pubblici

Flaminia Lubin

NEW YORK James è un senza tetto dell'upper east side di Manhattan, la parte alta della città. Nel quartiere lo conoscono tutti perché lui sono anni che ha fatto di queste strade la sua casa. Scommette soldi con i signori dei palazzi intorno. Scommette sulle partite di baseball e di basket, è un appassionato di boxe e parla di politica. Del quartiere aveva il completo dominio, da tempo non aveva compagni di sventura, perché era l'unico homeless (senza casa). Ormai accettato dalle famiglie del ricco quartiere, amico dei bambini, tollerato dai poliziotti che controllano la zona, nonostante alcune volte, ubriaco e drogato si sdraiasse in mezzo alla strada sfinito.

Ora James non è più solo, e lui, il cittadino senza casa, l'amico di tutti, deve dividere la sua piazza con altri senza tetto. Da un giorno all'altro ne sono arrivati prima uno, poi un altro, poi tre, quattro... e insieme hanno formato un gruppo di vagabondi che ricorda i vecchi tempi, quando nella grande mela e senza tetto erano veramente tanti. Afroamericani e bianchi, chiedono l'elemosina, frugano nella spazzatura e ci ondolano a vuoto. La notte vanno via e tornano durante il giorno, spesso litigano tra di loro, per il dollaro che spera-

no di ricevere. In tutti i quartieri della città: nelle strade, nelle metropolitane, nei parchi, gli homeless, che per anni erano diminuiti, quasi spariti, sono tornati senza meta, oltre che senza un letto dove dormire, alla ricerca di un'esistenza che nessuno riesce a garantire loro. Cosa sia accaduto rispetto ai tempi dell'amministrazione precedente, quella del sindaco Giuliani che era riuscito nell'impresa di cacciare i senza tetto da New York, non si sa esattamente. I poveri sono il sintomo di un malessere forte e questo malessere a New York imperiosa, esiste ormai da quasi un anno. Da allora, dal giorno dell'attacco alle Torri gemelle, tutto è andato peggiorando. I posti di lavoro sono diminuiti, le persone hanno perso soldi, i turisti arrivano ma a fatica e il futuro è incerto.

E così ecco pubblicata la cifra record: circa novemila famiglie homeless vivono nei dormitori messi a disposizione dalla città. Inoltre, rispetto allo scorso anno i nuclei familiari senza tetto che cercano un posto per dormire sono aumentati del 25%. La situazione è disperata. Un giovane di 16 anni, Jason-Eric, senza una casa, così come tutta la sua famiglia, si è ucciso, perché, stando al padre, non poteva pensare di non avere un letto in cui dormire. Occorrono alloggi e ricoveri e l'amministrazione Bloomberg deve correre ai ripari. Il sindaco ha deciso che un penitenzia-

rio del Bronx, chiuso da due anni, verrà riadattato a dormitorio per i senza tetto della città. La prigione può offrire 289 letti e ospitare almeno 90 famiglie. L'edificio, a cinque piani, aprirà alla fine del prossimo mese.

L'iniziativa ha ricevuto critiche. L'avvocato Steven Banks della «Legal Aid Society» che da anni rappresenta famiglie homeless: «Questi sono bambini e famiglie molto vulnerabili, con problemi di salute e mentali, e una sistemazione in una vecchia prigione può provocare reazioni pericolose». Alcune televisioni hanno cercato di filmare l'interno dell'edificio, ma non sono state autorizzate con la scusa dei lavori in corso per rendere i locali meno deprezzati e più ospitali. Linda Gibbs, responsabile cittadina della commissione che si occupa dei senza tetto, ha risposto alle critiche dicendo che a questo punto è certamente meglio un letto in una prigione piuttosto che dormire per terra. La signora ha promesso che si tratta di una dimora temporanea, scelta perché ci si trova di fronte ad un'emergenza. Il sindaco ha ribadito che le famiglie avranno presto sistemazioni migliori. Ma non accetta queste spiegazioni l'organizzazione «Citizens' Committee for Children» che ha appena reso noto un dato impressionante e cioè che quasi un milione di bambini a New York vive in totale povertà. Secondo i rappresentanti di questo gruppo non profit, la prigione oltre ad essere una soluzione destabilizzante rischia di essere molto pericolosa per i piccoli che potrebbero precipitare dai piani del penitenziario. E i cartelli che sono stati attaccati alle mura dell'edificio dove si invitano gli adulti a non perdere d'occhio i bambini sono inutili. E questo perché la maggior parte dei senza tetto fa uso di alcool e droghe e spesso sono in uno stato di incoscienza per ore.

È partito il tam tam internazionale e così come per Safiya anche stavolta il mondo si mobilita per salvare Amina Lawal dalla lapidazione. La sentenza alla lapidazione per adulterio, confermata lunedì dalla corte d'appello di Funtua, nel nord della Nigeria, a carico della donna nigeriana madre di Wasila, nata dopo aver avuto rapporti sessuali senza essere sposata, ha suscitato l'immediata indignazione dell'opinione pubblica mondiale. Da più parti contro il paese africano piovono accuse pesanti, per impedire una condanna profondamente ingiusta e crudele.

Unione europea, Gran Bretagna, Francia hanno espresso ieri «sdegno e preoccupazione» per il verdetto deciso dai giudici di Funtua, che in applicazione della Sharia hanno stabilito che Amina, 30 anni, sia giustiziata dopo il gennaio 2004, quando avrà finito il periodo di allattamento della figlia Wasila.

Voci di protesta si sono avute anche dall'Alto rappresentante europeo per la politica estera, Javier Solana, che ha condannato il carattere «sadico» della sentenza, mentre un portavoce dell'Unione europea, Michael Curtis, ha assicurato che «l'Ue segue la vicenda molto da vicino» e «a tempo debito vi sarà un'iniziativa diplomatica presso le autorità nigeriane, come già abbiamo fatto in passato». Curtis fa riferimento a Safiya, l'altra donna nigeriana condannata alla lapidazione, e assolta poi nel marzo scorso grazie ad una mobilitazione internazionale senza precedenti. Alle mille voci di solidarietà e clemenza si è aggiunta anche quella del ministro de-

“ Unione europea, Gran Bretagna e Francia: al via il tam tam internazionale per impedire la lapidazione della giovane africana ”



Solana, l'Alto rappresentante della politica estera dell'Ue sottolinea il carattere «sadico» della sentenza «Sconvolta» la diplomazia svedese ”

Amina, il mondo si mobilita per salvarla

Piovono proteste contro la Nigeria. Alle Feste dell'Unità parte una campagna di raccolta firme

gli Esteri svedese, Anna Lindh, che ha fatto sapere di aver inviato al governo di Obasanjo una lettera in cui afferma quanto sia «sconvolta» del fatto che nel 2002 una donna possa essere condannata alla lapidazione. Il Foreign Office di Londra è andato oltre: «La sentenza capitale per adulterio è un fatto che con-

traddice gli impegni internazionali assunti dalla Nigeria sul tema diritti umani», ha dichiarato il portavoce della diplomazia britannica. Mentre il ministro degli Esteri francese ha espresso «profondo turbamento» per la decisione del tribunale islamico di Funtua.

Per scongiurare «la crudele e inu-

mana applicazione della Sharia» si sono già mobilitate diverse organizzazioni umanitarie in tutto il mondo occidentale. In Italia Barbara Pollastrini, coordinatrice nazionale delle donne diessine, ha lanciato una campagna di raccolta firme in tutte le Feste dell'Unità. «Mentre ancora attendiamo di sapere quali

iniziative vorranno prendere le più alte cariche istituzionali italiane - ha detto l'esponente della Quercia - il nostro impegno per salvare la vita di Amina comincia da subito». Organizzando incontri e mobilitazioni sul tema dei diritti umani e appoggiando tutte le iniziative che associazioni come Amnesty Interna-

tional e la Comunità di Sant'Egidio promuoveranno per chiedere l'assoluzione di Amina. Manifestazioni e fiaccolate a favore della giovane nigeriana che rischia la vita sono state annunciate anche da Aldo Forbice, conduttore della trasmissione radiofonica Zapping, già impegnato in prima linea per il caso di

Safiya, mentre Domitilla Baldoni, presidente dell'Andit, associazione nazionale delle donne italiane, ha chiesto alle autorità italiane la «cittadinanza per Amina». Pronto alla battaglia anche l'associazione Nessuno Tocchi Caino. «Contiamo molto su Obasanjo - ha spiegato ieri Sergio D'Elia, presidente di Ntc - pensiamo che avrà un ruolo decisivo perché prevalgano i diritti costituzionali dei cittadini nigeriani».

Le critiche contro la sentenza di Funtua non sono mancate nemmeno in Nigeria. «Se si può essere condannati a morte per fornicazione, significa che la nostra democrazia non esiste», ha commentato Innocent Chukwu, del Centro per l'educazione alla legalità, un organismo per la difesa dei diritti umani che ha la sua sede a Lagos.

Il presidente nigeriano Olusegun Obasanjo, un cristiano anglicano, ha avvertito che le pratiche come la lapidazione, oltre ad essere contrarie alla costituzione in vigore, danneggiano la reputazione della Nigeria, che rischia così l'isolamento internazionale. Ma Obasanjo, la cui elezione nel 1999 ha rappresentato il ritorno nel Paese africano alla democrazia dopo 33 anni di regimi militari, appare impotente di fronte alla determinazione dei 12 stati a maggioranza musulmana del nord della federazione nigeriana (che ne conta in tutto 36) ad applicare leggi e consuetudini islamiche. Il vescovo di Abuja (la capitale federale), John Olorunfemi Onaiyekan, ha ieri apertamente accusato Obasanjo di «non essere in grado di assicurare il rispetto della costituzione». c.z.

L'intervista Emma Bonino

Cinzia Zambrano

Amina Lawal, 30 anni, con la piccola Wasila

Una sentenza, quella che condanna Amina alla lapidazione, frutto «dell'oscurantismo e della traslazione politica della religione». A parlare è l'eurodeputata radicale Emma Bonino, da anni impegnata nella lotta per la difesa dei diritti umani nel mondo, secondo cui «solo la mobilitazione internazionale» può salvare Amina dalle pietre.

La sentenza di Amina in un paese democratico come la Nigeria è un'ennesima flagrante violazione dei diritti umani.

«Dopo Safiya, quella di Amina è il secondo caso in Nigeria, di quelli che ovviamente conosciamo perché ce ne saranno forse decine di cui non sappiamo nulla. Safiya è diventata un testimonial della pena di morte su reati applicati alle donne, per questo il 24 settembre, invitata dall'associazione Nessuno Tocchi Caino, sarà a Strasburgo per presentare al Parlamento europeo il rapporto mondiale sulla pena di morte relativo al 2001. Dire che la condanna di Amina è una violazione dei diritti umani, della Carta universale dei diritti umani, ma aggiungerei anche della Dichiarazione dei paesi africani sui diritti umani, è poca cosa. La condanna rispecchia l'oscurantismo, la manipolazione, o meglio la traslazione politica di dati supposti derivare dal Corano».

Qual è allora il rapporto che c'è tra Islam e la democrazia?

«È un rapporto complicato. Io continuo a ritenere con alcuni altri arabi e musulmani che il rapporto più serio che ci potrebbe essere tra Islam e democrazia è quello dell'astrazione della religione dalla politica. Non a caso molti intellettuali arabi stanno studiando seriamente la laicità dello Stato, il codice civile, la storia delle battaglie civili europee, per evitare che la religione si faccia politica. O meglio che politici accettino per scopi eletto-

Per l'eurodeputata radicale il verdetto di Funtua è frutto dell'oscurantismo: è importante che nei paesi arabi la religione non si politicizzi

«Solo il nostro sostegno eviterà la sua morte»

rali di «ingincchiarsi» di fronte a dogmi religiosi. Anche l'Italia non è esente da questo: basta pensare alla procreazione assistita, alla ricerca scientifica, all'uso degli embrioni a fini terapeutici».

Come si potrebbe far capire ai giudici dei tribunali islamici che in realtà le loro sentenze sono frutto di un'interpretazione radicale della Sharia?

«Uno degli elementi che ha una certa presa è che come del cattolicesimo an-

che del Corano ci sono decine di interpretazioni: da quelle più aperturiste a quelle più reazionarie. Tant'è che ci sono nazioni musulmane dove non c'è l'infibulazione, o il codice d'onore per adulterio, come in Tunisia. Ogni paese insomma interpreta il Corano e la Sharia come crede. E proprio perché sono tante le interpretazioni, lentamente molti intellettuali arabi cominciano ad essere più coraggiosi, chiedendo la separazione tra politica e religione. Una richiesta motivata anche

da ragioni ideali, per permettere la coesistenza nel paese di diversi credi religiosi».

Safiya è stata assolta per un vizio di forma. Cosa crede che accadrà nel caso di Amina?

«Credo che tutto dipenda dalla mobilitazione nazionale e internazionale. C'è per esempio il rapporto delle Nazioni Unite sullo sviluppo umano del 2000 che per quanto riguarda la condizione delle donne pone la Nigeria al posto numero 148 su 188 Paesi che fanno parte del-

l'Onu. Un dato che sorprende per uno Stato che è democratico. È chiaro che la strada verso la democrazia è fatta anche di contraddizioni. Ma proprio per questo, per aiutare lo sviluppo democratico e migliorare la condizione delle donne in un paese come la Nigeria, credo che la pressione internazionale sia importantissima. Non si tratta di dare lezioni, ma di essere presenti con molto rigore, sostenendo tesi che oltretutto sono anche quelle della Carta africana dei diritti uma-

ni. Penso che il nostro impegno possa aiutare un presidente come Obasanjo, che vuole continuare sulla strada della democrazia, a trovare delle soluzioni. Per Amina, come per tutte le altre donne».

Dopo una battaglia vinta, quella per Safiya, ce n'è un'altra quindi tutta da combattere, quella per Amina.

«Sono convinta che dobbiamo spingere per arrivare alla moratoria delle esecuzioni capitali decretata dalle Nazioni

“ Della Sharia ci sono interpretazioni aperturiste altre reazionarie ”

Unite. Perché non si può «solo» sostenere casi singoli. L'aiuto internazionale a difesa dei diritti umani è essenziale anche per aiutare quella parte della società civile, e riferendosi alla Nigeria persino quella parte dell'establishment, che vuole andare avanti, ma che si trova però a fare i conti con oscurantismi, tradizioni, Sharia».

Sergio D'Elia, il segretario di Nessuno Tocchi Caino, che peraltro proprio quest'anno ha dedicato il rapporto annuale sulla pena di morte al presidente nigeriano, si è detto ottimista su una presa di posizione di Obasanjo a favore di Amina. Lei è d'accordo?

«Sicuramente. Quando parlo dell'establishment che in Nigeria vuole andare avanti, penso proprio ad Obasanjo».

La sentenza di Amina sembra essere anche una sfida della comunità musulmana del nord contro il potere centrale, che ha definito la Sharia contraria alla Costituzione. Secondo lei come si comporterà Obasanjo, in vista anche delle presidenziali dell'anno prossimo?

«È vero che si tratta di una sfida. Sarà il presidente a fare poi una sua valutazione. Certo, non sarebbe né il primo né l'ultimo dei presidenti che fanno calcoli elettorali per quanto riguarda i diritti umani. Ma proprio per incoraggiarlo a «fare i suoi calcoli», a coltivare quell'intelligenza che esiste in Nigeria, farci trovare il suo fianco non può fare che bene. Oltretutto c'è una parte dell'opinione pubblica non solo nel sud ma anche negli stati del nord del Paese che comincia a rendersi conto che i diritti umani non sono diventati catechismo per tutti. È questa Nigeria democratica che va sostenuta».

la storia

Alfio Bernabei

LONDRA In pieno agosto, sessantadue anni fa, i corpi ormai semidecomposti di alcuni italiani furono portati a riva dalle onde, su un isolotto scozzese chiamato Colonsay. La gente del posto li seppellì a ridosso delle scogliere, accanto alla spiaggia. Su quei morti, quest'anno per la prima volta dopo più di mezzo secolo, gli abitanti di Colonsay hanno ricevuto notizie dall'Italia. La cosa li ha commossi. Finalmente qualcuno si è ricordato di loro che durante tutto questo tempo hanno curato le tombe di questi italiani sconosciuti, proprio come fossero familiari loro, han-

no sostituito le croci vecchie danneggiate dalle intemperie, ed ogni anno, nella ricorrenza dei morti, hanno deposto fiori.

Come quei corpi finirono sull'isolotto scozzese è presto detto. Il 10 giugno del 1940 Mussolini dichiarò guerra al Regno Unito. I primi a farne le spese furono gli immigrati italiani che risiedevano un po' dappertutto tra Scozia, Galles e Inghilterra. Nel giro di poche settimane circa 4500 italiani furono messi dietro il filo spinato in campi di internamento. Il governo inglese decise che bisognava trattarli come se facessero parte di una potenziale quinta colonna capace di agevolare eventuali tentativi italo-tedeschi di invadere il pae-

se. Benché molti di quelli italiani fossero iscritti al partito fascista, che aveva impiantato più di una dozzina di sedi in tutte le principali città del Regno Unito, gli arrestati erano essenzialmente immigrati giunti in cerca di lavoro, per guadagnarsi il penny, non per fare politica. E se in tasca alcuni portavano la tessera del fascio, nella maggioranza dei casi l'avevano presa perché dovendo trattare con i consolati e le autorità italiane non avevano avuto altra scelta. Le autorità inglesi del resto, per stare sul sicuro, avevano pensato di non fare troppe distinzioni. Nel blitz finirono agli arresti anche dozzine di noti antifascisti italiani e molti ebrei, pure italiani, che erano arri-

vati in Inghilterra con molte difficoltà. Personaggi come Decio Anzani, segretario onorario della Lega italiana per i diritti dell'uomo (Lidu) e l'economista Piero Sraffa.

O perché i campi di internamento si stavano riempiendo troppo, o per liberarsi, come disse qualcuno di «troppe bocche da sfamare» o ancora, secondo altri, per mandare in alto mare centinaia di internati italo-tedeschi offrendoli come macabro bersaglio di guerra ai sottomarini dei loro stessi connazionali, il fatto è che il 30 giugno 1200 internati furono imbarcati sull'Arandora Star diretta in Canada. Di loro circa 800 erano italiani. La nave venne affondata da un sottomarino tedesco poco

dopo la partenza, al largo delle coste irlandesi. Non portava il contrasegno della Croce Rossa. Ed era armata. Tra gli annegati 476 italiani, tutti civili internati. Un mese e mezzo più tardi, almeno tre cadaveri furono trasportati dalle correnti sull'isolotto di Colonsay. Dai documenti trovati negli indumenti si risalì alla loro identità.

Giuseppe Delgrosso era nativo di Borgotaro in provincia di Parma. Giunse in Scozia nel 1912 e cominciò a lavorare tra gelati e «fish and chips» facendo un po' di fortuna. Sposato con tre figli, quando venne arrestato nel 1940, non ebbe alcuna opportunità di avvertire la famiglia che lo stavano

imbarcando verso il Canada. Sua moglie venne a sapere da un giornale che il cadavere di un certo «Delgrosso G 14700» era stato ritrovato e sepolto sull'isolotto di Colonsay. Non potendo muoversi per via della guerra, mandò un assegno agli abitanti per chiedere loro di portare dei fiori sul luogo dove era stato tumulato. A questo gli abitanti di Colonsay avevano già provveduto. Si erano presi cura della sua tomba e di quelle degli altri due italiani. Un certo Wilfredo Sagramati e un Edmondo Sotocarnola.

Quest'anno per la prima volta dall'Italia qualcuno ha scritto a Colonsay. Il presidente della Provincia di Parma, Andrea Borri, e il

Sindaco di Borgotaro, dopo aver letto su una rivista un mio articolo che raccontava questa storia e citava la vicenda del loro conterraneo Delgrosso, hanno mandato una lettera a Kevin Byrne, direttore del Corncrake, il giornalino dell'isola, per esprimere un «thank you» di gratitudine. Byrne ha risposto subito: «Abbiamo esposto la sua lettera nella vetrina del negozio del paese. La gente che prese parte al recupero dei cadaveri è ancora viva su quest'isola e farà loro piacere leggere le sue parole. A nome della nostra comunità, le assicuro che i suoi compatrioti si trovano tra amici e che la loro memoria e le loro tombe sono trattate col massimo rispetto».

L'Alto Commissario Onu, Mary Robinson, denuncia torture e abusi «Lotta al terrorismo in Cina Una scusa per reprimere»

Vittime gli autonomisti uighuri e la Falun Gong

Marco Montrone

La lotta contro il terrorismo come scusa per reprimere i movimenti autonomisti: è quanto sta avvenendo in Cina dopo l'11 settembre, secondo l'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani, Mary Robinson, in visita a Pechino. Vittime i movimenti dell'etnia musulmana e turcofona degli Uighuri, nel nord-ovest del Paese e i seguaci della setta religiosa del «Falun Gong», messa al bando tre anni fa. Torture, abusi nei confronti dei dissidenti, crescita del numero delle esecuzioni capitali, formano un quadro definito dall'Alto commissario, «molto serio e preoccupante» e tale da giustificare l'anno prossimo la verifica delle condizioni di detenzione delle carceri chiesta (e concessa) a Pechino.

Robinson ha parlato di Rebiya Kadeer, in carcere da tre anni per aver inviato negli Stati Uniti giornali al marito attivista uighuro, di Tohti Tunyaz, storico di etnia uighura, condannato a undici anni di carcere per reati d'opinione, di Zhang Jangzhong, avvocato impegnato nella difesa dei diritti umani detenuto da marzo e di Gedun Choekyi Nyima, 13 anni, individuato nel 1995 come reincarnazione del Panchem Lama, la seconda autorità del buddismo tibetano, e misteriosamente scomparso dopo essere stato preso in custodia da Pechino. Tutti casi di abusi nei confronti di dissidenti. E nell'incontro avuto con il vicepremier Qian Qichen, Robinson ha invitato il governo cinese a scercare Xu Wenli, il più noto dei dissidenti cinesi, in carcere da 13 anni per

attività eversive, che versa in pessime condizioni di salute.

«È necessario -ha dichiarato l'Alto commissario- che i centri di potere economico favoriscano il processo di riforma politica, perché se è vero che la Cina ha fatto progressi sull'amministrazione della giustizia, la situazione complessiva sul fronte dei diritti umani resta preoccupante e certo non conforme agli standard internazionali. In un Paese dove si arresta arbitrariamente per scioperi e si condanna a morte anche per reati non violenti, è importante che il governo allenti il controllo politico su quanti vogliono esprimere le proprie difficoltà di fronte ai drammatici cambiamenti economici. Probabilmente la cosa di cui vi è più bisogno ora sono riforme politiche e sociali che affrontino alla radice i problemi che generano tumulti». E ha puntato il dito contro la mancanza di libertà di espressione così come delle libertà fondamentali, negate a chi, come l'etnia uighura, «paga per la deriva negativa dell'11 settembre».

E anche Amnesty International non fornisce un quadro edificante della Cina in tema di diritti umani e di rispetto dei diritti religiosi. Secondo l'associazione umanitaria, le autorità di Pechino permettono l'uso della violenza contro i praticanti del «Falun Gong» (definita «organizzazione eretica»). Quasi duecento seguaci sarebbero morti mentre erano in stato di arresto a causa delle torture: frettolose cremazioni avrebbero impedito indagini sui cadaveri. Altri hanno continuato a subire arresti arbitrari, detenuti in luoghi di detenzione non registrati

ma ufficialmente descritti come «classi di studio» e sottoposti a coercizione in modo da rinunciare alla propria fede.

Tra questi Zhang Min, della contea di Yilan, arrestata il 5 dicembre per aver distribuito opuscoli del movimento e morta dopo sei giorni, a detta della polizia, per un attacco di cuore, senza aver mai sofferto di disturbi cardiaci.

Membrati della Falun Gong processati a Pechino nell'aprile scorso



Il ritrovamento di un lanciamissili nella zona di Khankala confermerebbe la rivendicazione della guerriglia. Il conto dei morti sale a 114

Mosca ammette: abbattuto l'elicottero in Cecenia

Ormai ci sono pochissimi dubbi: con il ritrovamento di un lanciamissili «Stinger», è quasi certo che l'elicottero militare russo caduto ieri a Khankala, poco distante da Grozny, è stato abbattuto dalla guerriglia secessionista islamica cecena, la cui rivendicazione dell'attentato era stata in un primo tempo smentita dalle autorità russe. La causa della morte dei 114 militari a bordo dell'Mi-26 è da attribuire quindi alla guerra in atto tra Cecenia e Russia dal 1994 e non, come fermamente dichiarato dai generali russi, a un guasto meccanico. L'inchiesta aperta dal ministro della Difesa Sergej Ivanov e che ha portato alla sospensione del capo dell'aviazione militare Vitali Pavlov («violazioni di istruzioni e ordini»), dovrebbe confermare l'attentato e anche il ministro della Giustizia Vladimir Ustinov ha confermato che la pista principale

«è quella di un attacco da terra».

Alcuni dei 33 superstiti sono intanto riusciti a raccontare dal letto dell'ospedale gli ultimi istanti di volo: «C'è stato un bagliore sul fianco destro vicino al motore seguito da un colpo, poi una nuvola nera di kerosene ha oscurato tutto». Nessun cenno a un altro aspetto oscuro della sciagura: è vero che l'elicottero è precipitato su un campo minato così che anche i militari usciti indenni dal velivolo sono morti saltando sugli ordigni subito dopo? Il vicecomandante russo Boris Pdropri-gora smentisce.

La guerriglia cecena ha comunque subito approfittato dell'abbattimento dell'elicottero, il più grave disastro militare dall'inizio del conflitto, per invitare Putin ad accettare una tregua. Ahmed Zakaev, braccio destro del presidente ceceno Aslan Maskadov, ha affermato che

per evitare di ripetersi di catastrofi «è necessario avviare un negoziato», perché «la guerriglia è pronta alla pace e tutto dipende ora dalla volontà politica di Putin».

L'attacco ha certamente dimostrato come la Russia non abbia il controllo del territorio ceceno e la crisi del Caucaso non è ridotta come vorrebbe Putin, a una semplice «lotta al terrorismo». Al contrario dopo un periodo di relativi successi dell'esercito è tornata a essere una vera guerra, che Mosca non riesce a vincere dopo aver perso solo negli ultimi tre anni 11 mila soldati.

Il ritrovamento del lanciamissili in Cecenia non fa che confermare la capacità militare dei ribelli che già altre due volte, nel settembre 2001 e nel febbraio 2002, abbattono elicotteri federali nella zona della base del comando russo a Khankala. L'attentato peraltro avviene a pochi

giorni da un'importante offensiva degli indipendentisti, che hanno occupato temporaneamente villaggi ceceni: una «prova» in vista di un'offensiva generale. Appena lunedì scorso il capo militare della rivolta, Shamil Basayev, aveva annunciato di essere pronto «a un'offensiva su larga scala su tutto il territorio della Repubblica», in base a una strategia varata durante un recente vertice con Maskadov. Il vertice aveva evidenziato il riavvicinamento tra i due, dopo voci di contrasti per un tentativo di dialogo tra Zakaev e un inviato di Putin lo scorso novembre, colloqui in realtà subito arenati sulla richiesta del Cremlino della resa dei ribelli quando Maskadov insisteva per un negoziato di pace.

E anche da Washington sono giunti segnali per favorire una soluzione negoziata. Lo stesso presidente Bush, durante il vertice di mag-

gio a Mosca con Putin, si era detto favorevole a un «regolamento politico» e un'uguale posizione, seppur più timida, ha assunto l'Unione Europea. A giugno l'ex consigliere per la sicurezza nazionale Zbigniew Brzezinski e l'ex segretario di Stato Alexandre Haig hanno proposto un piano di pace per la Cecenia, apparentemente con l'avallo della Casa Bianca. Il piano prevede la rinuncia all'indipendenza in cambio di una vasta autonomia e di un ruolo centrale per il presidente Maskadov. L'ultimo attentato fermerà o accelererà il processo? Tutto sembra dipendere dalla volontà politica di Putin, che ha proclamato per domani una giornata di lutto nazionale per onorare 114 militari che, come tanti altri, hanno perso la vita in una guerra che ai russi appare sempre più incomprensibile.

m.m.



**FESTA NAZIONALE
DE L'UNITA'**
MODENA, PONTE ALTO. DAL 29 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE 2002

Da Zelig a Jovanotti

Un programma ricchissimo. Musica e cabaret tutte le sere sempre a ingresso libero

Giovedì 29 agosto
Zelig C.U.L.T.
(comici uniti liberi trasgressivi)

Venerdì 30 agosto
Wilson Pickett

Sabato 31 agosto
Litfiba

Domenica 1 settembre
Re Tamarro

Lunedì 2 settembre
Gianna Nannini

Martedì 3 settembre
Francesco Renga

Mercoledì 4 settembre
Negrita

Giovedì 5 settembre
Zelig C.U.L.T.
(comici uniti liberi trasgressivi)

Venerdì 6 settembre
Modena City Ramblers

Sabato 7 settembre
Festival Ska con
**Fahrenheit 451
Fransizka**
+ Special guest

Domenica 8 settembre
Paolo Belli

Lunedì 9 settembre
Giobbe Covatta

Martedì 10 settembre
Teo Teocoli

Mercoledì 11 settembre
"La Pietà"
musica di **Nicola Piovani**
versi di **Vincenzo Cerami**

Giovedì 12 settembre
Zelig C.U.L.T.
(comici uniti liberi trasgressivi)

Venerdì 13 settembre
Irene Grandi

Sabato 14 settembre
Daniele Luttazzi

Domenica 15 settembre
Suoni e musiche dal mondo
Cesar Pinheiro
& **Canto da Tribo**
danze e canti dall'Amazzonia
Inti Illimani dal Cile
Nomadi
Special guest:
Upper & Higher Gospel

Lunedì 16 settembre
Daniele Silvestri

Martedì 17 settembre
Maurizio Crozza

Mercoledì 18 settembre
Paolo Hendel

Giovedì 19 settembre
Claudio Bisio e
Michelle Hunziker
presentano
Zelig in Tour

Sabato 21 settembre
Terence Trent D'Arby

Domenica 22 settembre
Lorenzo Jovanotti

Il 19 settembre ingresso a invito con offerta libera in occasione della serata conclusiva della rassegna Zelig. Il ricavato sarà devoluto all'Associazione Emergency per la cura e la riabilitazione delle vittime di guerra.



Roberto Arduini

Una parte dell'Irak è stata liberata. Saddam Hussein è stato cacciato. Lo dicevano i membri del gruppo di oppositori irakeni, autodefinitosi «Opposizione democratica irakena di Germania», dopo aver occupato la rappresentanza diplomatica di Baghdad a Berlino, e aver preso una decina di ostaggi. Ma in serata, le forze speciali tedesche hanno fatto irruzione nella sede irakena e arrestato i cinque membri del gruppo.

Erano da poco passate le due del pomeriggio

quando il gruppo ha fatto irruzione nell'edificio, che si trova nel distretto residenziale di Berlino-Zehlendorf. Gli incursori erano armati probabilmente di pistole scacciafiumi e bombole lacrimogene. Secondo alcuni testimoni, sarebbero stati sparati alcuni colpi. Due impiegati, un uomo e una donna, sono rimasti feriti, anche se in modo lieve. L'uomo ha accusato irritazione agli occhi per il gas lacrimogeno e la donna più che altro era in stato di shock. Entrambi sono stati subito lasciati andare e sono stati medicati nelle ambulanze del pronto soccorso giunte poco dopo sul posto.

Non sono chiare le dinamiche dell'assalto. La polizia tedesca era stata avvertita da una vicina, che aveva assistito alla scena dalla finestra del suo appartamento. Le strade circostanti sono state immediatamente chiuse al traffico e il palazzo a tre piani è stato isolato da un massiccio schieramento di forze dell'ordine, un cordone di sicurezza formato da almeno un centinaio di poliziotti e alcuni mezzi blindati.

Il commando era composto da cinque persone, anche se in un colloquio telefonico un loro portavoce ha sostenuto di essere in venti, in omaggio ai venti milioni di irakeni oppressi dal regime di Saddam. Nelle mani degli oppositori si trovavano una decina di dipendenti della sede diplomatica, tra cui anche l'incaricato d'affari, Shamir Mohammed, il funzionario più alto in grado. In un primo momento la tv al Jazira aveva riferito del sequestro dell'ambasciatore irakeno in Germania, ma l'Irak non è rappresentata a livello d'ambasciatore. Dall'epoca della guerra del Golfo, infatti, i due paesi hanno relazioni diplomatiche solo a livello di incaricato d'affari, sia a Berlino che a Baghdad.

In un comunicato inviato via fax da Amburgo a diverse agenzie di stampa a Berlino, i compagni degli occupanti affermavano trattarsi di una «azione pacifica e di breve durata». E il «primo passo contro il regime di terrore di Saddam Hussein», «prendiamo l'ambasciata irakena facendo con ciò il primo passo verso la liberazione del nostro amato paese», si leggeva nel testo. L'Irak ha subito definito «un atto di terrorismo» l'azione del gruppo, compiuta da mercenari al soldo dei servizi segreti «americani e sionisti», ossia israeliani.

In serata, le forze speciali della

Un portavoce delle organizzazioni ricevute alcuni giorni fa a Washington: non hanno niente a che fare con noi



“ Nel pomeriggio la sede diplomatica è stata invasa da un commando che ha trattenuto i presenti in ostaggio e diffuso proclami ostili al regime di Saddam



In serata gli agenti hanno liberato i prigionieri e preso i cinque autori dell'incursione. L'impresa è stata condannata da tutti gli altri gruppi dell'opposizione ”

Blitz all'ambasciata d'Irak a Berlino

Un gruppo di oppositori sequestra i dipendenti. Irrompe la polizia. Quattro feriti



Reparti speciali della polizia tedesca davanti l'ambasciata irakena a Berlino

Ucciso a Ramallah fratello del leader dell'Fplp Saadat

È stato ucciso ieri a Ramallah dai soldati israeliani Mohammed Saadat, fratello di Ahmed Saadat, leader del Fronte popolare per la liberazione della Palestina in carcere per avere ucciso lo scorso anno il ministro del Turismo israeliano Rehavam Zeevi. Mohammed, 24 anni, sposato e padre di un figlio, secondo Israele era attivista dell'Fplp, ma fonti palestinesi assicurano che non svolgeva attività politica di rilievo. Un portavoce dell'esercito israeliano ha spiegato la dinamica dell'uccisione: «Quando i soldati si sono avvicinati a Saadat per arrestarlo, lui ha estratto la pistola ed ha aperto il fuoco, ferendo un ufficiale ed un sottufficiale. I soldati hanno risposto al fuoco e lo hanno ucciso». Il FPLP ha subito preannunciato la vendetta. «La nostra risposta - ha dichiarato l'esponente del FPLP nella striscia di Gaza, Rabah Muhana - sarà terribile e dolorosa».

polizia, le teste di cuoio del Grenz-SchutzGruppe 9, in tenuta da combattimento e giubbotti antiproiettile, hanno fatto irruzione nell'edificio e hanno liberato tutti gli ostaggi. I cinque sequestratori sono stati arrestati, senza opporre resistenza. Le forze speciali non hanno avuto bisogno di sparare, ma Mohammed e un altro diplomatico sono stati feriti in modo lieve. Poco prima dell'irruzione, la stessa Baghdad aveva dato il suo assenso all'ingresso nell'edificio. La rappresentanza diplomatica, infatti, è a tutti gli effetti territorio irakeno.

Durante tutto il pomeriggio, la polizia aveva tentato di avviare un dialogo con il gruppo di oppositori, ma non aveva ottenuto risposta. Nel frattempo, il principale partito d'opposizione al regime di Saddam Hussein, la «Coalizione per un Irak democratico» (Cid) si era affrettata a rilasciare un comunicato, firmato anche dagli altri partiti, in cui condannava l'azione del gruppo. «L'operazione porta il marchio del dittatore Saddam Hussein. L'azione è infatti del tutto controproducente, serve solo al regime di Baghdad e mira a gettare discredito sui legittimi obiettivi dell'opposizione». Secondo Hans Brandscheidt, portavoce del Cid, una seconda ipotesi era quella che gli sconosciuti oppositori volessero «utilizzare quest'azione spettacolare per farsi conoscere dal grande pubblico e per protestare contro la loro esclusione dai colloqui degli ultimi mesi tra opposizione irakena e Stati Uniti». La «Opposizione irakena democratica in Germania» sarebbe infatti composta da ex membri del partito Baath di origine sunnita.

Uno dei membri del gruppo, aveva avuto modo di parlare al telefono dalla sede diplomatica, riferendo che nessuno di loro era armato e che tutti gli ostaggi stavano bene. «Sono seduti di fronte a me e non c'è nulla che li disturbi», aveva detto il portavoce. Rifiutandosi di rivelare il suo nome o di passare il telefono agli ostaggi, aveva affermato che ulteriori commenti da parte loro avrebbero potuto essere usati dal regime irakeno contro i parenti nel paese mediorientale.

L'uomo aveva detto infine che «non si tratta di occupazione, bensì di liberazione di un territorio irakeno e, con la volontà di Dio, presto avrete buone notizie dall'Irak». L'occupazione della rappresentanza diplomatica segue di pochi giorni la netta presa di posizione del cancelliere tedesco Gerhard Schröder contro un'eventuale operazione militare degli Stati Uniti in Irak. La guerra all'Irak è di scottante attualità in questi giorni in Germania ed è divenuto uno dei temi principali della campagna elettorale. La stragrande maggioranza dei tedeschi, infatti, è contraria a un intervento militare. Il vice primo ministro irakeno, Tareq Aziz, ha assicurato infine che l'azione odierna contro la sede diplomatica a Berlino non avrà influenza sulle relazioni di Baghdad con la Germania.

Il governo irakeno: sono mercenari al servizio di americani e sionisti



«Al Qaeda ha usato cavie umane»

Secondo gli Usa un gruppo legato a Bin Laden ha provato armi chimiche nel nord dell'Irak

Bruno Marolo

WASHINGTON Una cavia umana è stata uccisa, per provare l'efficacia delle armi chimiche della rete di Al Qaeda. Il governo americano ha lanciato la terribile accusa dopo che milioni di telespettatori hanno visto l'agonia di un cane in un laboratorio dei terroristi in Afghanistan. I satelliti spia degli Stati Uniti hanno documentato esperimenti ancora più sconvolgenti nel nord dell'Irak, presso la cittadina di Halabja i cui abitanti curdi vennero sterminati con gas nervino dal regime di Saddam Hussein nel marzo 1988. Dopo la guerra del 1991 il governo iracheno ha perduto il controllo della regione, che oggi è contesa tra le fazioni curde. Non è un segreto che a fianco dei curdi operano consiglieri militari e agenti americani. Secondo i loro rapporti, integrati dalle fotografie scattate dai satelliti, le

armi chimiche sono prodotte da un gruppo di fanatici collegati con Al Qaeda che si fanno chiamare Ansar al Islam, partigiani dell'Islam. La Cia e il Pentagono avevano preparato i piani per distruggere il laboratorio ma il governo ha deciso che non ne valeva la pena. Ora deve spiegare perché.

«Le nostre informazioni - ha affermato un alto funzionario dell'amministrazione Bush - indicano che i terroristi hanno compiuto esperimenti letali su animali da cortile e su almeno un essere umano». La fonte ha chiesto di rimanere anonima, ma ha ripetuto le stesse indicazioni davanti a un buon numero di giornalisti. Secondo le agenzie di spionaggio americane i terroristi hanno ricavato armi chimiche rudimentali dalla ricina, una sostanza velenosa che si estrae dalla buccia del ricino e naturalmente non deve essere confusa con l'olio purgativo ottenuto dai semi. Il veleno può essere preparato in

vari modi: in polvere, oppure diluito in acqua o sotto forma di aerosol. I satelliti hanno fotografato un grande numero di animali uccisi: galline, cani, capre e asini. Un informatore ha riferito che i terroristi hanno sperimentato una bomboletta spray su uno sconosciuto nel mercato e lo hanno seguito a casa, dove è morto diversi giorni dopo.

Fino a che punto è credibile la storia? Il governo americano l'ha messa in circolazione ma evita di confermarla ufficialmente. I servizi segreti sospettano che Ansar al Islam sia l'anello di collegamento tra i terroristi di Al Qaeda e il regime di Saddam Hussein, e seguendo questa pista il presidente Bush potrebbe trovare una giustificazione per l'intervento militare. D'altra parte, tra le parole e le azioni di Bush vi è una contraddizione. Si è impegnato a «dare la caccia ai terroristi, uno per uno» e a impedire che si impadronisca-

no di armi di sterminio. Ora dovrebbe spiegare come mai è rimasto con le mani in mano, se è vero che i suoi agenti tenevano sotto osservazione il laboratorio.

Tra la città curda di Halabja e il confine iraniano vi è una zona montagnosa di una ventina di chilometri quadrati che la stampa americana chiama «la Tora Bora dell'Irak». I «partigiani dell'Islam» si sono manifestati qui per la prima volta, qualche giorno prima dell'attacco dell'11 settembre, con un proclama che annunciava la guerra santa nel Kurdistan. Ben presto hanno arruolato 700 guerriglieri irakeni, giordani, marocchini, palestinesi, afgani e curdi. Le loro squadre hanno bruciato le scuole femminili, gettato vetrioli in faccia alle donne non velate, decapitato i notabili che non si piegavano ai loro comandi. Entro pochi mesi hanno assoggettato i 4 mila abitanti della zona a un regime simile a quello dei

taleban. Uno dei capi, che si fa chiamare Mala Kreker, ha annunciato al giornale curdo Hawlati di voler seguire l'esempio di Osama Bin Laden.

Il governo americano non ha indizi per sostenere che l'Irak sia coinvolto negli esperimenti letali nel Kurdistan. La Casa Bianca ha ufficiosamente confermato a due reti televisive, Cnn e Abc, che i piani operativi per distruggere il laboratorio degli Ansar erano pronti, ma alla fine l'idea è stata scartata. «Non valeva la pena - ha indicato una fonte - di rischiare vite americane per eliminare un impianto così rudimentale». Intanto l'Irak, accusato di possedere ben altri arsenali chimici, continua a giocare a rimpiattino con lo spionaggio americano. Ieri ha invitato i giornalisti a visitare un magazzino dove si sospetta che siano nascosti contenitori di gas nervino. Ovviamente non c'era nulla del genere: soltanto latte in polvere per i bambini.

Secondo i carabinieri 4 marocchini e un italiano si accingevano a colpire la chiesa di S.Petronio. Li incastrebbero un video da loro stessi girato

Cinque arresti a Bologna. Forse progettavano attentato

Gigi Marcucci

Bologna Una cella terroristica sorpresa durante le fasi preparatorie di un attentato a un simbolo della cristianità o un gruppo di turisti di origine maghrebina dalla lingua troppo lunga? È l'interrogativo che da due giorni occupa gli inquirenti bolognesi dopo che cinque persone, un italiano e quattro marocchini, sono state fermate fuori dalla basilica di San Petronio con l'accusa di far parte di una organizzazione eversiva. I cinque avevano ripreso con una videocamera l'altare maggiore della basilica e l'ormai famoso dipinto di Giovanni da Modena con scene tratte dalla Divina Commedia in cui Maometto è raf-

figurato all'inferno. A far scattare il fermo sono state le frasi pronunciate dai marocchini, registrate dalla videocamera: «Hai visto il dipinto? È quello che hanno fatto vedere al telegiornale», dice uno di loro e aggiunge: «Sai cosa ha detto l'idolo? Se non lo tirano via, butteranno giù tutto». «Giura», dice uno dei compagni: «Te lo giuro sul nome di Allah. Quello che fa Bin Laden è quello che ci vuole in questo momento». L'obiettivo si sposta sulle splendide navate di San Petronio. Qualcuno chiede all'operatore: «Hai filmato tutto?». Risposta: «Sì, non preoccuparti, l'Islam non scherza mica». Mentre viene inquadrato l'altare maggiore, l'operatore dice «Ora devo filmare la cosa importante» e qualcuno aggiunge «Qui bi-

sogna venire alle 7,30».

Parole pronunciate in dialetto berbero, dopo che il gruppo aveva visitato un'altra chiesa di Bologna, quella in cui San Giacomo è raffigurato mentre guida a cavallo le truppe cristiane alla riconquista della Spagna occupata dai mori. Durante questa prima visita, qualcuno si preoccupa che un turista stia riprendendo il gruppo con una videocamera: «Attento, attento, c'è uno con la telecamera. Attento che non ci riprenda, attento che non ci riprenda». In cella, in attesa che il gip di Bologna decida se convalidare il fermo, si trovano Germano Caldron, 55 anni, insegnante di storia dell'arte in pensione; Essaghir Laken, 30 anni; Toutou Abdelmalik, 21 anni, Wacouz Abdallah, 18 anni.

Tutti incensurati. I marocchini erano in Italia da due o tre anni, tutti occupati e con permesso di soggiorno. «Siamo in una fase molto iniziale, è una situazione allarmante che abbiamo ritenuto fosse il caso di approfondire senza che ci fossero pericoli di fuga. Questo è il motivo per cui i carabinieri hanno proceduto al fermo d'intesa con la Procura», dice il pm Paolo Giovagnoli. E ai cronisti che chiedono se sia giustificato un allarme terrorismo, il magistrato risponde: «Sicuramente c'è stata questa attività di sopralluogo e filmatura con commenti ostili e aggressivi ai luoghi di culto e queste persone sapevano di fare una cosa in qualche modo clandestina perché vi sono anche registrazioni in cui uno dice ad un

altro: "mettiti lì davanti che faccio finta di riprendere te" mentre riprendeva scene della chiesa».

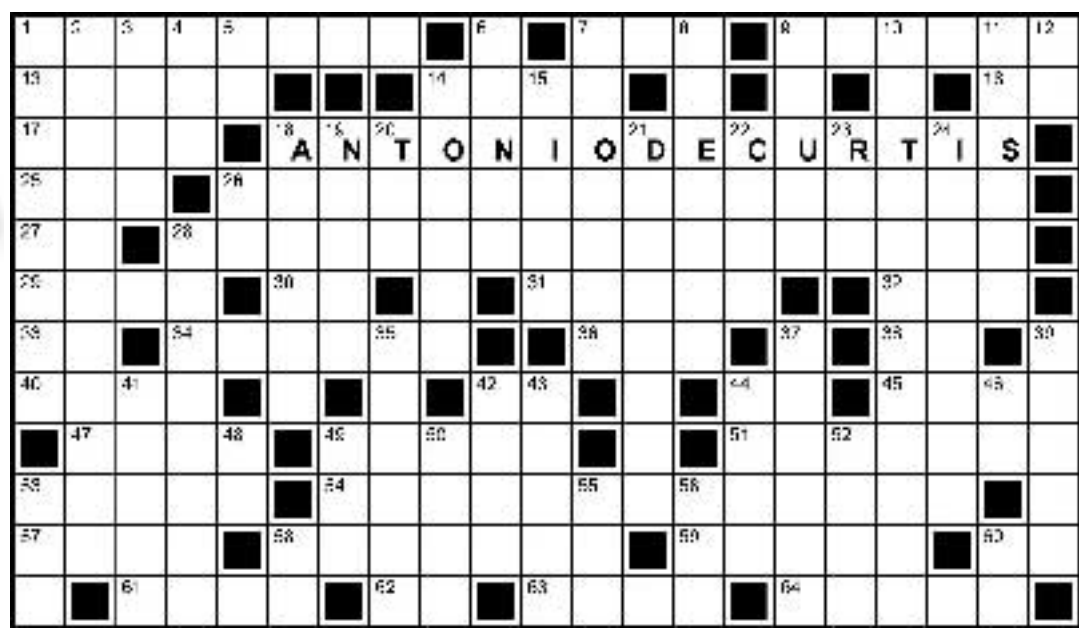
Ma ecco Daniele Caldron, fratello di Germano: «Mio fratello è una persona molto buona, che da anni milita nel volontariato e cerca di trovare un lavoro agli immigrati. Per me si tratta di una bufala». Secondo lui, il fratello non capiva una parola di quello che dicevano i suoi compagni, che aveva accompagnato a Bologna per sbrigare una pratica al consolato del Marocco. Irritato il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu per la divulgazione della notizia. «La corsa verso le telecamere e i taccuini dei cronisti - si fa notare al Viminale - non giova certamente al buon esito delle indagini e alla lotta al terrorismo».

Baghdad: Abu Nidal si è suicidato

RAMALLAH Abu Nidal si è suicidato. Lo ha confermato Tareq Aziz. Il vice primo ministro irakeno, nel suo stringato messaggio, non ha voluto aggiungere altro. «I dettagli dell'incidente verranno illustrati domani (oggi, ndr) in una conferenza stampa con ufficiali di alto livello». Si chiarisce così, almeno ufficialmente, il mistero sulla morte di Abu Nidal, capo e fondatore di Al-Fatah-Consiglio Rivoluzionario, ostile all'Olp di Arafat. Si tratta del primo commento ufficiale da parte delle autorità irakeno sulla morte a Baghdad di Abu Nidal, annunciata lunedì da fonti palestinesi. Nel primo pomeriggio, però, un alto funzionario irakeno, rigorosamente protetto dall'anonimato, aveva già anticipato una prima conferma alla

morte del terrorista, precisando che «era arrivato da alcuni mesi, sotto falso nome, proveniente dall'Iran, di cui aveva anche un passaporto». Un'inchiesta avrebbe stabilito che «stava tramando contro Saddam Hussein in combutta con i kuwaitiani». Pertanto, «messo di fronte alle prove, egli ha scelto di suicidarsi», aveva detto ancora il funzionario. Molte altre voci, però, erano circolate prima di questa. Un portavoce di Al-Fatah-Cr, parlando a Beirut, ma mantenendo l'anonimato, aveva dichiarato che la notizia della morte «è stata fabbricata dall'intelligence nemica», riferendosi chiaramente a Israele e Stati Uniti. «Abu Nidal sta bene - aveva aggiunto - e continua a portare avanti la sua missione».

Cruci
verba



Nel cruciverba ci sono molti riferimenti a Totò

ORIZZONTALI

1 Il santo patrono di Milano - 7 Pareggio sulla schedina - 9 Pauro col-

lettiva - 13 Il lago di Como - 14 James attore - 16 Iniziali di Ramazzotti - 17 Un tratto intestinale - 18 L'attore protagonista del cruciverba - 25 Valle in breve - 26 Lo diresse in "Napoli milionaria" (1950) - 27 Iniziali di Fermi - 28 Lo diresse in "Uccellini e uccellini" (1966) - 29 Amanda dello spettacolo - 30 Post Scriptum - 31 Località sul Lago Maggiore - 32 Il padre di Sem - 33 Tra I ed N - 34 Capitoli - 36 Prefisso per "in fuori" - 38

Le estreme di Klimt - 40 E così sia! - 42 Iniziali della cantante Vanoni - 44 In coda - 45 L'Irlanda con Dublino - 47 Si infilza nell'amo - 49 Mezzo... fiasco - 51 Affetto da strabismo - 53 Il nome della scrittrice Nin - 54 Un film di Mario Monicelli (1958) in cui recitò con Vittorio Gassman e Marcello Mastroianni - 57 Donna dal fascino sensuale e aggressivo - 58 Mario che lo diresse nel film "Misericordia e nobiltà" (1954) - 59 Periodo storico ricorren-

te - 60 Coda di rondine - 61 Giorno trascorso - 62 Sigla di Aosta - 63 Pungente come l'odore del fumo - 64 L'antica Beozia.

VERTICALI - 1 Una sua famosa raccolta di poesie - 2 La sua canzone più famosa - 3 Jacques che cantava "Le plat pays" - 4 In quello de Janeiro si svolge uno spettacolare carnevale - 5 Le vocali in fondo - 6 Il nome del sen. Dalla Chiesa - 7 Privo di aromi - 8 Il nome del regista Steno che lo diresse in "I tartassati" (1959) - 9 Il nome del romanziere Coelho - 10 Nella "Madame Butterfly" canta "Addio fiorito asil" - 11 Forbici da giardiniere - 12 In pieno giorno - 14 Composizioni religiose a più voci - 15 Settore del giardino con i fiori - 18 Affiliato, iniziato - 19 Bambinaia, governante - 20 In ballo con tip - 21 Somme lasciate in banca - 22 Valico tra l'appennino ligure e quello toso-emiliano - 23 Rilievo (abbr.) - 24 Tali da far addormentare - 26 Sei senza testa - 28 Il titolo nobiliare di cui si fregiò - 35 Disattenzione - 37 Appuntita - 39 Sergio regista di "Per un pugno di dollari" - 41 Li supera chi sa - 42 Bordo - 43 "Ecco!" a Parigi - 44 Il giorno corrente - 46 Sigla di Rieti - 48 Simbolo dell'arsenico - 49 L'attrice Tanzi - 50 Il soprannome col quale è universalmente conosciuto - 52 Il dio che conservava i venti in otri - 53 Il nome della Gardner - 55 Si ode tra due tac - 56 Ghiaccio inglese - 58 Prima di fa - 60 La città in cui nacque nel 1898 (sigla).



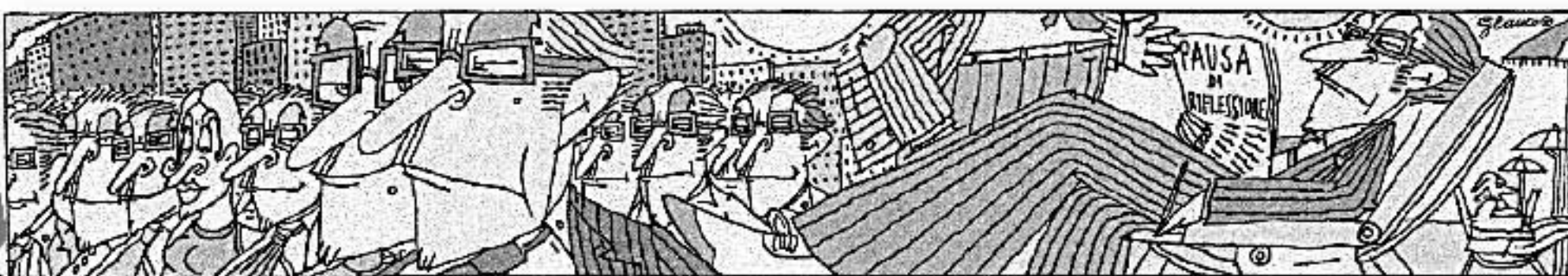
"Ormai ogni occasione è buona per fare festa: i professionisti dei girotondi che si spostano hanno trovato un nuovo modo per passare il tempo e per campare la vita".

(14 Marzo 2001).

La striscia rossa

Chi ha pronunciato queste parole? Il ragionamento può sembrare CONVULSO, RISIBILE. Anagrammate queste due parole e otterrete il nome e il cognome dell'autore di questa frase.

Pausa di riflessione
woquini.it



Indovinelli

Questi tre indovinelli hanno la medesima soluzione. Quale?

I COMIZI VISTI DA UN APOLITICO

Si vedon gli oratori li a raccolta per averne di voti in fede mia! Dimessa c'è la gente che qui ascolta, ma poi neppur un cane che ci stia!

Silfo

MIA MOGLIE E' GELOSA

Nelle ore d'ufficio specialmente viene da me una folla numerosa; ma s'è una donna che ricevo, lei si mette sempre in testa qualche cosa!

Renato il Dorico

DONNINA

Lei pare a quanti battono alla porta e delle sue virtù non fa mistero; conciliante e di spirito davvero, indulge a chi le fa la manomorta.

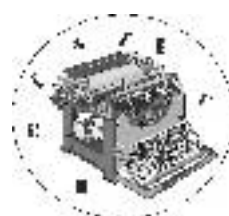
Beppe da Giussano



Sotto l'ombrellone

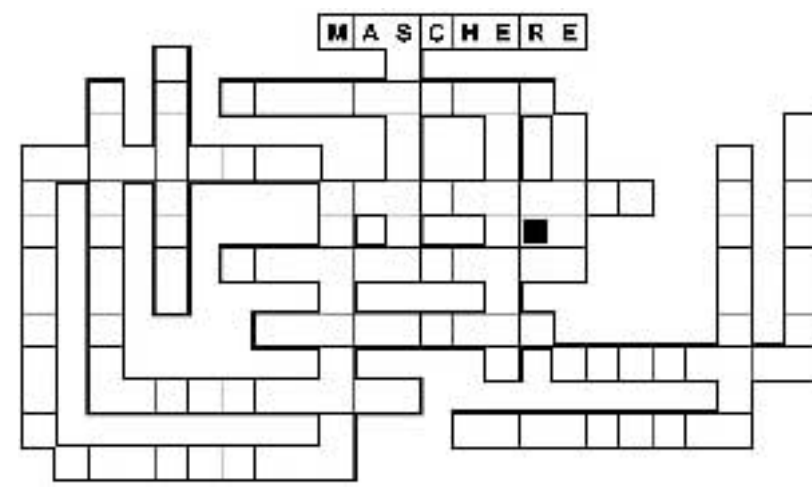
Pesci... fuor d'acqua

Ago, angelo, chitarra, corvo, farfalla, gatto, istrice, lombrico, lucerna, luna, martello, palla, rondine, vela, ventaglio. Sono tutti nomi di pesci, ad esclusione di uno che è un intruso, in quanto non esiste. Quale?



Giochi di parole

Ricordate il nome del più famoso re della Numidia (ca 238-148 a.C.) che fu alleato dei Cartaginesi e poi divenne alleato dei Romani, combattendo assieme a Scipione a Zama? Cosa c'entra poi questo con i giochi di parole? Semplice: il suo nome (10 lettere) è curioso. Spostando la sua iniziale alla fine della parola e leggendo poi dall'ultima lettera alla prima il nome non cambia (si chiama antipodo palindromico: altri esempi sono Banana, Patata, Natività). Ricordate il nome di questo re?



La griglia

Inserite nello schema il nome delle 18 maschere popolari italiane elencate sotto, rispettando lunghezza ed incroci.

- ARLECCHINO - BALANZONE - BRIGHELLA - BUCCO - COLOMBINA - FAGIOLINO - GIANDUJA - GIOPPINO - MENEGHINO - MEO PATACCA - PANTALONE - PEPPE NAPPA - PULCINELLA - RUGANTINO - SANDRONE - SCAPPINO - STENTERELLO - TARTAGLIA

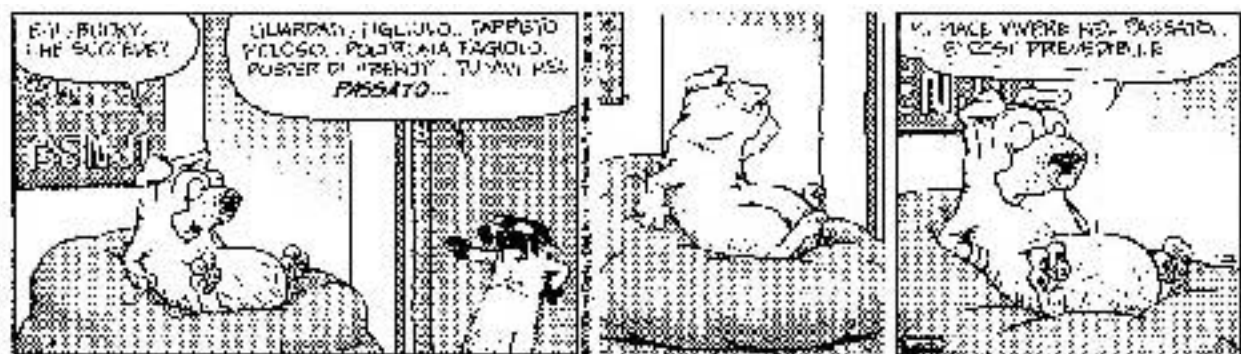
Le soluzioni verranno pubblicate sul giornale di domani

L'ANGOLO DI **linus**

I Peanuts



Get Fuzzy

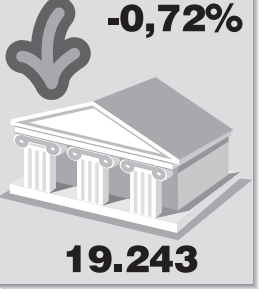




Dilbert



Robotman



mbitel	 <p>-0,72% 19.243</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 24,16</p>	euro/dollaro	 <p>0,9792</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

Petrolio oltre i 30 dollari, non accadeva da 15 mesi

MILANO Per la prima volta dal maggio del 2001 il prezzo del petrolio ha toccato ieri a New York i 30 dollari al barile, sulla base dell'andamento dei contratti futures sul greggio con consegna a settembre, con un aumento di 16 cents rispetto a ieri, determinato dai crescenti timori di una guerra Stati Uniti-Iraq. Secondo quanto rilevato dalla Iea, l'International Energy Agency, un prezzo del petrolio attestato su 30 dollari al barile potrebbe pregiudicare la ripresa economica mondiale. Proprio lunedì la quotazione del greggio a New York aveva raggiunto i 29,84 dollari al barile, il livello più elevato da 15 mesi a questa parte, dopo che il ministro del petrolio del Kuwait aveva sottolineato che l'Opec avrebbe lasciato l'attuale livello della produzione invariato, a meno di ulteriori rialzi nelle quotazioni.

Il prezzo del greggio ha registrato un costante rialzo da nove giorni a questa parte, segnando complessivamente un aumento del 13%.

Intanto le aziende petrolifere Usa negli ultimi cinque mesi hanno calato drasticamente le importazioni di petrolio iracheno. La misura ha influito nelle capacità di acquisto di beni da parte dell'Iraq secondo l'«Oil for Food Program», il programma di sanzioni che prevede per l'Iraq l'acquisto di beni attraverso la vendita di greggio. In questo periodo si è passati da un milione di barili al giorno ad un numero che oscilla tra le 100 e le 200mila. Tra le cause di questa riduzione ci sarebbero le macchinose procedure imposte dall'Onu che non permetterebbero di conoscere il prezzo del greggio prima dell'acquisto.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

I prezzi crescono, il governo è assente

Consumatori e sindacati chiedono l'intervento di Berlusconi. È polemica sulle rilevazioni

Bianca Di Giovanni

L'interno di un supermercato



ROMA Un incontro urgente con il presidente del consiglio Silvio Berlusconi per valutare l'attuale situazione inflazionistica. Lo chiedono le quattro associazioni unite nell'Intesa dei consumatori (Federconsumatori, Codacons, Adusbef e Adoc). Così i prezzi surriscaldati - per Eurostat gli aumenti a luglio hanno raggiunto il 2,4% contro il 2,2 dell'Istat - irrompono nella calda estate sarda del premier, che fino ad ora non ha ancora fatto sapere se e quando sarà disponibile all'incontro. Nei ranghi dell'opposizione Alfonso Pecoraro Scario (Verdi) chiede un vertice dell'Ulivo sulla manifestazione del 14 settembre anche per «importare a Tremonti e Marzano un confronto in aula sull'inflazione truccata». Intanto si attendono domani le rilevazioni dalle città campione per il livello dei prezzi in agosto, il 28 agosto ci sarà il comunicato provvisorio dell'Istat ed il 16 settembre quello definitivo. Insomma, giornate di fuoco per i prezzi surriscaldati.

In attesa delle mosse politiche è la

l'intervista
Giuseppe Casadio
Segretario confederale Cgil

ROMA I prezzi caldi infuocano l'estate e surriscaldano l'autunno con il rinnovo dei contratti di milioni di lavoratori. Per Giuseppe Casadio, segretario confederale Cgil, la «questione salariale» è indiscutibilmente aperta e la difesa del potere d'acquisto dei cittadini sarà all'ordine del giorno del direttivo del sindacato del 9 settembre. «Ma il problema non è cancellare un numeretto dell'inflazione programmata - spiega il sindacalista - Il tema centrale sarà la discussione dei diversi fattori che minacciano il potere d'acquisto». Non ultima (anzi forse prima) le nuove regole sul fisco che il governo vuole varare, con cui ha fatto uccidere la politica dei redditi.

Secondo lei chi ha maggiori responsabilità in questa «questione inflazione»?

«Personalmente non partecipo alla gara facendo noi il mestiere di altri, né quello dell'Istat, né quello di Eurostat, né quello del ministero dell'Economia. Dico che è indiscutibile che ci sia un andamento preoccupante dei prezzi. Tanto più che Eurostat conferma un andamento dell'inflazione italiana significativamente superiore a quella media di Euro-landia».

Si, ma in 9 Paesi l'inflazione è cresciuta, solo in tre è scesa.

L'1,4% fissato nel Dpef è fantasia, non si può continuare a governare l'economia con numeri truccati

«In Italia c'è l'altro dato preoccupante che l'aumento dell'inflazione si accompagna al rallentamento della crescita: inflazione più alta della media europea nonostante che i dati della produzione industriale più recenti siano quasi di cenno recessivo. Significa che c'è un blocco della crescita e una caduta di fiducia».

Uno degli obiettivi che il sindacato sembra avere è far cambiare l'inflazione programmata indicata nel Dpef. Ma fare questo costa

miliardi e Tremonti potrebbe dire: in cassa non c'è una lira (non mentirebbe).

«Fissare l'inflazione programmata è compito del governo. Anche qui noi non ci mettiamo a dare i numeri della nostra inflazione programmata. Il punto è un altro: non si può continuare a governare l'economia con numeri truccati, immaginandosi un mondo che non esiste. È un problema ben più grande, che va oltre il singolo numeretto. È tutta l'impostazio-

In ogni caso quell'indicazione (l'1,4%) è molto importante per i

ne della politica economica del governo che sarebbe credibile solo se vi fosse una crescita fortissima, che non c'è. Dunque, la credibilità sta a zero, oltre al fatto che la politica economica è iniqua socialmente. Dunque l'inflazione programmata è sì un problema, ma è tutto l'impianto da rivedere. Semmai sono quelli che hanno firmato il patto, avallando i dati economici, che ora si trovano ad annaspere».

Secondo lei non si è chiesto troppo in questi 9 anni di moderazione salariale? Oggi l'Italia si ritrova con redditi medi molto bassi rispetto al resto d'Europa.

«Prima erano ancora più bassi. E

polemica a tenere banco. Che si trasformi subito in un duello pro e contro l'Istat (l'istituto nazionale di statistica) e i suoi metodi di rilevazione, con l'Eurispes che scalpita per una «statistica privata», un nuovo paniere, altre fonti statistiche da mettere in competizione con l'istituto pubblico. La questione è delicata, perché su quei numeri si gioca molto dell'economia del Paese (dall'inflazione programmata ai tassi d'interesse bancario) e l'attenzione all'autonomia delle fonti è tutt'altro che secondaria. Tant'è che i consumatori si spaccano in due scuole. L'Intesa non vuole né un istituto privato, né un nuovo paniere. «Semmai va migliorato quello dell'Istat - dichiara Rosario Trefiletti di Federconsumatori - Per noi altri discorsi sono molto pericolosi. Tanto più che già da luglio abbiamo aperto un confronto con l'Istat, che si è detta disponibile a discutere sul rilevamento dei prezzi nelle diverse città, sull'ipotesi di panieri differenziati ed anche sul paniere nazionale, anche se in quel caso ci è stato detto che esistono vincoli imposti dalla vigilanza». L'Intesa punta anche al tavolo lanciato ieri da Confcon-

sumatori per un'alleanza contro i rincari su tariffe e livelli fiscali.

Vicina a queste posizioni c'è Altroconsumo, mentre di parere opposto è un'altra pattuglia di associazioni (Adiconsum, Assoutenti, Cittadinanzattiva, Confconsumatori, Lega Consumatori Acli, Movimento difesa del cittadino, Movimento consumatori e Unione Nazionale Consumatori) che con l'Eurispes hanno in programma un calcolo del caro-vita diverso da quello dell'Istat. «È necessario - dichiara Giustino Trincia di Cittadinanzattiva - individuare strumenti aggiornati». Dice di più il presidente dell'Eurispes Gian Maria Fara, che annuncia un nuovo paniere già a settembre. «Nel paniere Istat la Rc auto pesa come l'acquisto di una pentola. Si tiene conto solo del differenziale tra il costo pagato dal cliente e il costo che sopportano le compagnie per risarcire i danni». Ma la colpa non è dell'Istat, spiega Fara, «dipende da una scelta fatta a Bruxelles dall'Ue». Anche Cisl e Uil puntano il dito contro le tariffe Rc auto e chiedono di rivedere l'inflazione programmata.

L'Istat non manca di replicare al-

l'accusa di cifre truccate. «Non è possibile dire che Eurostat corregge l'Istat, visto che quel dato glielo abbiamo fornito noi - spiega Andrea Mancini, capo del dipartimento delle statistiche economiche - Ogni mese l'Istituto produce tre indici: uno sull'intera collettività, un altro su operai e impiegati e l'ultimo europeo, armonizzato al regolamento della Commissione Ue». Insomma, i sistemi di rilevamento sono differenti, perché nel caso europeo si deve trovare un denominatore comune che unifici i Paesi dell'Unione. Quell'indice serve sostanzialmente a misurare le differenze tra i Paesi, mentre è il primo a fornire più in dettaglio il livello dei prezzi. Eppure l'Eurispes parla di +8%, bella differenza con il 2,2. «Ma l'Eurispes non indica né che il paniere utilizza, né quale sistema di rilevamento - continua Mancini - Quindi come si arriva all'8 devono spiegare loro, il nostro sistema è trasparente e controllato da Fmi e da Eurostat». Certo, il paniere (rivisto ogni anno) si può sempre migliorare, conclude Mancini, «ma attenzione agli allarmismi, che non fanno altro che produrre inflazione».

L'Istat non manca di replicare al-

l'accusa di cifre truccate. «Non è possibile dire che Eurostat corregge l'Istat, visto che quel dato glielo abbiamo fornito noi - spiega Andrea Mancini, capo del dipartimento delle statistiche economiche - Ogni mese l'Istituto produce tre indici: uno sull'intera collettività, un altro su operai e impiegati e l'ultimo europeo, armonizzato al regolamento della Commissione Ue». Insomma, i sistemi di rilevamento sono differenti, perché nel caso europeo si deve trovare un denominatore comune che unifici i Paesi dell'Unione. Quell'indice serve sostanzialmente a misurare le differenze tra i Paesi, mentre è il primo a fornire più in dettaglio il livello dei prezzi. Eppure l'Eurispes parla di +8%, bella differenza con il 2,2. «Ma l'Eurispes non indica né che il paniere utilizza, né quale sistema di rilevamento - continua Mancini - Quindi come si arriva all'8 devono spiegare loro, il nostro sistema è trasparente e controllato da Fmi e da Eurostat». Certo, il paniere (rivisto ogni anno) si può sempre migliorare, conclude Mancini, «ma attenzione agli allarmismi, che non fanno altro che produrre inflazione».

L'Istat non manca di replicare al-

L'inflazione destinata ad infuocare l'autunno sindacale. «Il problema è colpire le cause»

«Difenderemo il potere d'acquisto»

Lavoratori

«Certo, ma di quel numeretto noi potremmo anche fregarci, visto che sono stati loro a stracciare la politica dei redditi con il Patto. È evidente, non da oggi, che è cresciuto il problema di tutela del potere d'acquisto. Certo, il numeretto ha un suo significato, ma l'ha avuto dal '93 fino ad oggi, fino a quando c'era un patto, condiviso da tutti, in cui quella cifra era uno dei riferimenti. Questo patto non esiste più».

Secondo lei non si è chiesto troppo in questi 9 anni di moderazione salariale? Oggi l'Italia si ritrova con redditi medi molto bassi rispetto al resto d'Europa.

«Prima erano ancora più bassi. E

non bisogna dimenticare che quelle scelte di politica dei redditi si inserivano in un percorso di risanamento dei conti pubblici molto importante per il Paese, dei dati fondamentali dell'economia, dell'abbassamento dell'inflazione. È stato un processo che ha avuto come punti cardine l'uso della leva fiscale. Il fisco era un elemento decisivo per tutelare il potere d'acquisto, basti pensare al recupero automatico del fiscal drag. Questo governo invece ha assolutamente cancellato tutto questo».

Si riferisce alla delega sul fisco?

«Non solo. Il primo passo è stato l'abolizione del recupero del fiscal drag. Poi c'è stata la cancellazione della progressione di diminuzione di aliquote che

aveva previsto Visco, che doveva portare quest'anno alla diminuzione di un altro 1% delle aliquote medie. Terzo pezzo dell'operazione è la delega, che ha due aspetti preoccupanti. Primo: due sole aliquote che cancellano la progressività. Secondo: la previsione di stabilire anno per anno le deduzioni. In questo modo pensano di recuperare una qualche progressività, ma qui in realtà c'è un trucco, perché il sistema delle deduzioni per la sua natura non è certo perché la deduzione viene motivata e stabilita anno per anno in Finanziaria. È questo che impedisce la politica dei redditi come l'abbiamo concepita finora, con un fisco che poteva prevedere andamenti certi».

b. di g.

Latte, gelati, verdura, caffè: in pochi mesi aumenti da capogiro. Nemmeno il mercato rionale fa eccezione: il «tutto a mille lire» è diventato «tutto a un euro». Il doppio

Al supermarket, dove la spesa aumenta giorno dopo giorno

Luigina Venturelli

MILANO È conosciuto come il supermercato di single milanesi: all'Esselunga di viale Papiniano basta aggirarsi con il cestino verde in mano fra le corsie dei surgelati per incontrare, tra scatolette di tonno e confezioni di spinaci, l'eventuale anima gemella. In questi giorni, però, su foglietti volanti non vengono annotati numeri di telefono, ma i prezzi dei prodotti sugli scaffali. Al ritorno dalle vacanze le dispense sono vuote e, dopo le baldorie estive, è meglio andarci cauti con la spesa: i prodotti in offerta, quelli scontati del 30%, sono presi d'assalto, mentre gli altri sono sottoposti a un ferreo esame di con-

fronto qualità-prezzo.

Così Milena si è accorta di pagare 1,30 euro per un litro di latte fresco: «Quasi 3mila lire per lo stesso cartone di parzialmente scremato che pochi mesi fa pagavo 1.450 lire». Dalla colazione alla cena, la musica non cambia: «Per preparare una macedonia di banane, pere e kiwi ho speso più o meno 10 euro. In famiglia siamo in tre: una porzione ci viene a costare quanto un dessert preso al ristorante». Dietro di lei, in fila davanti alla cassa, c'è la signora Maria. Ci tiene a precisare: «Io compro solo il caffè quello buono, altrimenti mio marito si sveglia di malumore. Solo che adesso lo pago 10.200 lire, non più 9mila come l'anno scorso». Tutti i clienti in attesa hanno una storia da

raccontare, sull'aumento dei biscotti preferiti, del detersivo che funziona o dell'unico shampoo che non provoca allergia, ma vengono bruscamente interrotti dalla direzione del supermercato. Che non gradisce: a quanto pare le casse sono il posto meno adatto a rilasciare interviste sul rincaro dei prezzi.

Al Pam in via Olona, invece, nessuno si formalizza tanto. Forse perché al riparo da ogni critica sull'onda inflazionistica. O forse perché semplicemente più gentili, visto che anche qui le lamentele non si risparmiano. L'impressione è quella di una crescita generica di un terzo del peso dello scontrino, senza alcuna distinzione fra i prodotti. Eppure Laura un esempio concreto ce l'ha, il suo gelato: «Sono parti-

ta tre settimane fa per le vacanze: la vaschetta da mezzo chilo al malaga costava 2,90 euro. Oggi l'ho ritrovata a 3,04». Lucia, invece, sta acquistando gli ingredienti per un'insalata caprese: mozzarella a 1,60 euro e sei pomodori a 1,50. Costano circa 500 lire l'uno, ma sono grandi come prugne. Idem i peperoni gialli (è la sua variante personale alla ricetta): 800 lire ciascuno e piccoli come mele.

Al mercato di viale Papiniano non va certo meglio: «C'era un banco d'offerte dove ogni cosa costava mille lire, oggi è tutto a un euro» racconta Maura. Il doppio. «Da tempo ho rinunciato a segnarmi i prezzi dei prodotti per ricordarmi i più convenienti. Semplicemente, quando mi accorgo che qualcosa è aumentato, cam-

bio la selezione nel mio carrello». Certo conviene non essere abitudinari a tavola: notori sono i vantaggi di un'alimentazione varia ed equilibrata.

Se non fosse per Leonetta, il prototipo della conversazione da supermercato non avrebbe subito alcuna variazione. Ma lei dà un'interpretazione diversa all'innalzamento dei prezzi: «Secondo me, è un problema di falsa percezione. Con un biglietto da 10 euro in tasca, pensiamo di avere un potere d'acquisto da 10mila lire. Solo nei conti di fine mese ci accorgiamo d'aver speso esattamente il doppio».

Se anche si tratta di una questione di falsa percezione, senza dubbio è un fenomeno che ha colpito l'intera collettività.

Tesoro, debito ridotto con l'ammortamento

MILANO L'utilizzo del Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato ha consentito di ridurre il debito pubblico italiano per complessivi 13,4 miliardi di euro, pari a circa l'1,1% del Pil, nel 2001. Il dato emerge dalla Relazione consegnata dal ministero dell'Economia al Parlamento ed è frutto di quattordici operazioni condotte dai tecnici del via XX settembre nell'arco dei dodici mesi. In particolare, gli interventi di riacquisto hanno riguardato Btp e Cct per complessivi 4,2 miliardi di euro, di cui 2,2 in asta e 2 con mandato a specialisti. I rimborsi a scadenza su Btp e Cct sono invece ammontati a 9,2 miliardi di euro. A fine anno, segnala ancora il documento, la consistenza del Fondo risultava ridotta a 200 milioni di euro, contro i 4,2 miliardi di euro rimasti in cassa a fine 2000. Nel corso dell'anno le disponibilità del Fondo sono state infatti integrate con circa 9,2 miliardi di euro, di cui 3,3 arrivati grazie alle privatizzazioni. Nel dettaglio, la quota più importante è legata alla cessione della quinta tranche di azioni Eni, che ha fruttato alle casse dello Stato circa 2,7 miliardi di euro. Altri 500 milioni di euro sono il risultato dell'adesione all'Opia lanciata dal SanPaolo sul Banco di Napoli, mentre circa 35 è valsa la vendita del Mediocredito Lombardo.

Europa a due velocità: in giugno nei Paesi dell'euro è aumentata dello 0,5%, ma in Italia ha fatto registrare un meno 0,9 (-1,7 su base annua) Il boom può attendere, produzione industriale ancora in calo

MILANO Segnali di risveglio economico in una parte dell'Europa, ma non in Italia. È questa la fotografia tracciata dall'Eurostat, l'istituto europeo di statistica, che ieri ha diffuso i dati riguardanti la produzione industriale del continente e che ridimensiona, ancora una volta, le promesse di un nuovo miracolo italiano prospettato tempo addietro da governo e Banca d'Italia.

Le cifre presentate dall'istituto mostrano un'Europa a due velocità con l'Italia in coda. Partiamo dal dato complessivo. Nel mese di giugno tra i paesi che adottano la moneta unica c'è stato in media un aumento della produzione industriale pari allo 0,5%. Questo dato, se paragonato a quello del mese di maggio, prossimo allo ze-

ro, e a quello di aprile, in flessione dello 0,7%, è sicuramente confortante.

Tra i quindici paesi dell'Unione invece la percentuale si modifica un po'. Nell'intera Ue, infatti, nel mese di giugno la produzione è scesa dello 0,4%. Ancora peggio il dato se rilevato su base annua. In questo caso l'indice risulta negativo sia nell'Euro-12 (-1,2%), sia nell'intera Ue (-2,2%). Nel caso dell'Unione, inoltre, il calo di giugno si è registrato dopo un aumento dello 0,3% a maggio ed una contrazione dello 0,6% ad aprile.

Nel confronto su base annua, le aziende peggiori sono state quelle britanniche (-9,5%), del Belgio (-3,2%), di Spagna e Olanda (-2,1% per entrambi i paesi). Per

E il Cer prevede un Pil sotto l'1%

MILANO La crescita del Pil non supererà l'1% nel 2002 contro l'1,3% previsto dal Governo. È quanto afferma l'ultimo Rapporto Cer (Centro di ricerca europeo): «Non si dovrebbe andare oltre l'uno per cento e ciò - si legge nel rapporto - solo a condizione che la ripresa produttiva acquisti consistente vigore nella seconda parte dell'anno». La stima del Cer è stata peraltro elaborata precedentemente alla revisione al ribasso dell'Istat sui dati dell'andamento del Pil nel primo trimestre. Nelle valutazioni del Cer sulla seconda metà dell'anno e quindi sull'andamento complessivo del Pil c'è un grosso punto interrogativo: «Sarà possibile portare il tasso di incremento medio del Pil all'uno per cento in media d'anno - scrive - solo a condizione che la ripresa sia tanto robusta da portare la crescita dell'ultimo trimestre al 3 per cento?».

L'Italia, invece, Eurostat ha rilevato un calo dell'1,7% (0,9% su base mensile). In aumento invece Finlandia, Lussemburgo, Danimarca e Grecia. Analizzando i singoli beni, quelli che si sono comportati meglio sono stati i beni capitali e i beni di consumo durevoli che hanno registrato un aumento dello 0,7% e dell'1,3%, nei paesi aderenti all'euro, mentre in entrambi i casi vi è stato un calo dello 0,1% nelle quindici nazioni dell'Unione. L'indice dell'energia è salito in tutte le due aree prese in considerazione (+1,4% in Eurolandia e 0,6% nell'Unione). Mentre i beni di consumo non durevoli sono aumentati (0,2%) in Eurolandia, a fronte di un calo nei Quindici (-0,5%). Se guardiamo, poi, al detta-

glio nell'andamento di giugno spicca il divergente comportamento dei beni intermedi - la voce ha registrato un incremento congiunturale dello 0,6% nella zona euro e una flessione della stessa entità (-0,6%) nell'intera Ue - che allargano ancora di più la forbice esistente con quelli durevoli.

Tornando ai dati che riguardano l'Italia l'indice destagionalizzato della produzione industriale, al netto delle componenti del settore delle costruzioni, a giugno era pari a 104,3 a fronte del 105,3 di maggio. Nell'Europa a dodici il dato di giugno dava l'indice a 117,1 (116,6 quello di maggio), mentre nell'intera Unione a 15 Stati membri il valore di giugno era a quota 114,1 a fronte del dato di 114,6 del mese precedente.

Allarme esuberi per l'indotto auto

Sul comparto pesa la crisi Fiat. La Fiom: rischio di cassa integrazione a valanga

Massimo Burzio

TORINO Quale sarà il futuro delle aziende dell'indotto auto alla ripresa dell'attività? E quanto e come peserà, soprattutto a livello occupazionale, sulla galassia dei componentisti l'accordo sugli esuberi Fiat (non sottoscritto dalla Fiom)? Quali, poi, gli effetti del perdurare della crisi del mercato dell'auto che in Italia sembra verranno parzialmente mitigati dagli ecoincentivi ma che in Europa restano pesanti, soprattutto per le auto made in Italy? E che cosa accadrà a quella Fiat Auto che dovrebbe diventare, sono parole di Paolo Fresco, il membro di «una forte confederazione con General Motors»? La componentistica dei modelli del Lingotto rimarrà ancora italiana o entrerà in un vortice globalizzato?

Premesso che gli stabilimenti Fiat sono «chiusi per ferie» fino al 25 agosto e che subito dopo inizierà, a Mirafiori, l'ennesimo periodo di cassa integrazione che si concluderà il primo settembre, è indubbio che il prossimo quadrimestre è destinato a portare ulteriori sconvolgimenti nel pianeta indotto. Se la proporzione tra dipendenti Fiat e quelli delle aziende dei componenti è di 1 a 3, rimane più che valido il calcolo che prevede che ai quasi 3mila esuberi Fiat ormai decisi, corrisponderanno quasi 10mila posti di lavoro a rischio nel settore forniture. Lo dimostrano, tra l'altro, le procedure avviate in contemporanea con quelle di Fiat Auto. Citiamo i casi della Stola, della Wabco Italia e di tante altre società che in luglio hanno convocato i sindacati per annunciare che «l'azienda va snellita».

«In totale sono già una decina quelle che hanno comunicato le procedure di mobilità - dice Giorgio Airaudo, segretario della Fiom torinese - ma non è difficile prevedere che entro fine anno questo numero raggiungerà il centinaio». E solo nell'area torinese dove ci sono 1.122 componentisti con circa 70mila addetti. Tenendo presente che i «fornitori» non sono solo sulle rive del Po: tanti altri hanno sede in Lombardia, in Emilia e in Veneto e tutti assieme arrivano al 73% degli operatori nazionali del comparto.

Non solo di Fiat vivono, però, queste aziende che hanno un fattura-



L'interno di uno stabilimento della Fiat
Mauro Piloni/AP

to annuo globale di 24 miliardi di euro. Se, infatti, le incognite arrivano soprattutto dal Lingotto e dalla stagnazione del mercato dei ricambi che, viste le quote di vendita, è sul 60% sbilanciato sulle auto estere, c'è comunque un export in crescita costante e che nel 2001 è arrivato a 10 miliardi di euro con un saldo positivo di 4 miliardi.

Tutto questo potrebbe indurre a qualche ottimismo. Visto che la Fiat Auto sarà ancora, per almeno un anno, in netta difficoltà in attesa che la cura Boschetti sortisca effetti, si potrebbe puntare sull'estero. Purtroppo, però, le cose non vanno benissimo neanche là: né in Germania né in altre parti d'Europa. Se si eccettuano le case francesi - soprattutto Peugeot - Citroën - tutti i costruttori sono in difficoltà. La crisi, insomma, c'è, continua e continuerà ancora per un anno o più. Lo ha chiarito, anche, il Presidente degli industriali torinesi, Andrea Pininfarina, parlando di «ripresa lontana». Lo dimostrano a livello mondiale i comportamenti dei big dell'auto con, ultima in ordine di tempo, la Ford che per far cassa ha vendu-

to a prezzi di saldo un settore di assistenza post-vendita. E lo ribadiscono gli avvertimenti degli analisti.

«Temo - dice Airaudo - che l'autunno vedrà puntualmente il ribaltamento della crisi, e di quella Fiat in particolare, sulla componentistica. Basta pensare ai dati della cassa integrazione ordinaria: nel primo quadrimestre 2002 è passata da 3.800.000 ore a 8 milioni. Questo vuol dire che l'anno potrebbe chiudersi con cifre superiori a quello, terribile, del '93 quando la Cig ordinaria era stata complessivamente di 27 milioni di ore. E qui andrebbe ben oltre. Il fatto è che si sta gestendo una situazione straordinaria di crisi con strumenti ordinari. E non è più possibile andare avanti così. Va resa più accessibile la cassa integrazione straordinaria, anzitutto, il che però presuppone piani di investimento delle aziende e programmi connessi, cosa che non è stata fatta». E Airaudo avverte le aziende: «Se qualcuno crede che si possano riproporre semplicemente le strategie degli esuberi Fiat anche per la componentistica si sbaglia. Soprattutto bisogna costringere le aziende ad investire».

welfare

Di notai e giornalisti le pensioni più ricche

MILANO I pensionati più ricchi vanno ricercati fra notai e giornalisti. Questi ogni mese, in media, portano a casa rispettivamente un assegno di 4.175 e 3.650 euro, pari a 8.100.000 e 7.670.000 di vecchie lire. A stilare la classifica delle 10 categorie di pensionati più ricchi del 2001, è stato il ministero del Welfare, con un rapporto redatto dal Nucleo di Valutazione della spesa previdenziale.

Ma la top ten dei pensionati d'oro, riserva anche delle sorprese: al decimo posto troviamo infatti, anche se abbondantemente distanziati, i dipendenti dello Stato, che ricevono dall'Inpdap una pensione media mensile di 1.475 euro (circa 2.855.000 lire), superando le di categorie più ricche come avvocati, ingegneri, architetti e farmacisti.

I più pagati dall'Inps restano invece i piloti e

gli assistenti di volo, con 2.683 euro al mese, insieme ai pensionati Telecom ed Enel, che ogni mese possono contare su una cifra compresa fra i 1.630 e i 1.750 euro.

Le pensioni più alte date dall'Inps quelle degli ex fondi speciali. 4mila pensionati con oltre cinquemila euro al mese per ciascuno a fronte di una pensione media che per i lavoratori dipendenti che si aggira sui 683 euro e per i lavoratori autonomi sui 475 euro. Gli assegni più pesanti restano in gran parte quelli degli iscritti al Fondo Volo e ai cosiddetti ex Fondi speciali (confluiti di recente nel Fondo lavoratori dipendenti): 2.683 euro al mese (5.200.000 lire) per ex piloti ed assistenti di volo; 1.750 euro (3.390.000 lire) per gli ex dipendenti di Telecom e delle altre aziende telefoniche; 1.633 euro (3.160.000 lire) per quelli dell'Enel e delle altre aziende elettriche; 1.358 euro (2.630.000 lire) per gli ex autoferrotranvieri.

In pratica - sottolineano gli esperti del Nucleo di valutazione - gli iscritti a questi quattro fondi, pur essendo solo il 2,4% dei dipendenti privati pagati dall'Inps, sono però responsabili del 31,5% del deficit pensionistico totale del comparto lavoratori dipendenti, che nel 2000 si aggirava sui 3.724 milioni di euro.

TELECOMUNICAZIONI

Siemens taglia altri 2.300 posti

Siemens taglierà altri 2.300 posti di lavoro nel settore delle tlc. Le indiscrezioni di stampa, apparse ieri su alcuni quotidiani tedeschi, sono state confermate dalle organizzazioni sindacali e dei dipendenti azionisti della società di Monaco di Baviera, che parlano esplicitamente di «attacco ai dipendenti». La massiccia riduzione di personale dovrebbe colpire gli impianti di Monaco, dove lavorano circa 7 mila persone. Siemens aveva già annunciato tagli al personale per oltre 16.500 unità.

OPA FREEDOMLAND

Il cda bocchia l'offerta di Content a 13 euro

Il prezzo di 13 euro per azione offerto dalla cordata Content per rilevare Freedomland è troppo basso. Il giudizio del cda della internet-tv fondata da Virgilio Degiovanni è stato trasmesso alla Consob che dovrà dare il via formale al comunicato prima della diffusione ufficiale al mercato. Il cda di Freedomland aveva già bocciato sia l'opa di Interactive a 11 euro per azione, sia il successivo rilancio a 12,6 euro.

FORD

Difetto ai freni Richiamate 78mila Ka

Operazione di richiamo per la Ford in Europa. Il colosso automobilistico americano ha richiamato 78.500 vetture del modello «Ka», costruite in Spagna, a causa di possibili problemi ai freni. L'operazione di richiamo della Ford riguarda le Ka costruite nello stabilimento spagnolo di Valencia nella prima metà del 2001. Circa 5.000 unità delle Ka richiamate sono state vendute in Spagna, mentre altre 30.000 unità si trovano in Gran Bretagna.

CELLULARI

Nel 2002 cresce la vendita di telefonini

Saranno 417 milioni i nuovi telefonini che verranno venduti nel mondo nel 2002. La previsione - riportata dal Wall Street Journal - è della società di ricerca anglo-americana Strategy Analytics. Si tratta di un dato in crescita rispetto ai 393 milioni di cellulari che sono stati invece venduti nel 2001. Nel secondo trimestre 2002 - afferma ancora la società di analisi - sono stati venduti nel mondo 96,7 milioni di portatili.

I dati di una ricerca Cgil sullo sfruttamento minorile e la scoperta del «lavoro grigio»: busta paga regolare, ma stipendio più leggero. Senza possibilità di protestare

In Calabria, dove sono 25mila i bambini che lavorano

Verena Gioia

SOVERATO Due tappe in Calabria, due posti di mare, due coste diverse: Tropea e Soverato, cittadine e realtà economiche simili, ma non uguali.

Arriviamo a Tropea e per la prima volta sentiamo parlare di una nuova «colorazione» lavorativa: il lavoro in grigio. Raffaele Mammoliti, segretario della Camera del lavoro di Vibo Valentia, spiega: «I lavoratori formalmente sono in regola e hanno un vero contratto, a fine mese firmano la busta paga, ma la retribuzione reale è diversa. È un fenomeno

non dilagante, difficile da monitorare: spesso i datori di lavoro coinvolti pagano la cifra ufficiale e poi chiedono indietro parte dei soldi».

Durante la serata parliamo con una ragazza che si è avvicinata ai banchetti, si chiama Alessandra e dopo qualche insistenza, ci racconta la sua storia da lavoratrice in grigio: «Ho cominciato a lavorare a diciassette anni in una panetteria: all'inizio avevo un contratto di un anno e lavoravo cinque ore e mezza al giorno per circa 900mila lire nette al mese, poi quando ho cominciato a lavorare dietro al bancone il mio orario è cambiato». Alessandra continua a parlare: «Ora lavoro dal-

le cinque e quarantacinque del mattino fino alle tredici. Il pomeriggio dalle quattro e mezza fino alle otto». Dieci ore e quarantacinque minuti di lavoro al giorno, straordinari non pagati: a fine mese, Alessandra firma una busta paga per un milione e 400mila lire, in contanti riceve solamente un milione e 200mila. Le chiediamo se ha provato a opporsi a questo trattamento:

«No, - risponde - perché in panetteria siamo solo in cinque, tre sono padroni. Io e l'altra ragazza non abbiamo alcun potere». Anche l'area

limitrofa a Tropea ha subito un radicale processo di deindustrializzazione: il turismo, tradizionalmente risorsa importante, trova nella carenza di infrastrutture un ostacolo enorme per l'ammodernamento. Soverato vive problemi simili: Tommaso Chiodo, della segreteria provinciale Cgil, descrive la situazione della zona di Catanzaro e provincia:

«Nella classifica delle città italiane, Catanzaro è fra le ultime per livello della qualità della vita. Il Pil prodotto è basso, eppure gli sportelli creditizi e finanziari sono

moltissimi, fuori dalla norma. Cosa manda avanti questo sistema?»

Vengono intercettati i piccoli risparmi, ma in questa zona un crack economico di una banca, significa non solo mettere in crisi il risparmiatore, ma metterlo alla fame». Il contesto è influenzato dalla presenza della «ndrangheta»? Chiodo risponde: «Il diritto non appartiene alla normalità, né alla promozione sociale. Il fenomeno peggiore è un altro: lo scontro delle persone che pur avendo dalla loro parte la legge, non vedono difesi i loro diritti. Qui c'è un detto: per i ricchi la legge è una, per i poveri la legge è un'altra».

Anche in quest'area, il lavoro nero è diffuso, ma ha una connotazione più tragica: il lavoro minorile. Da una ricerca della Cgil, in collaborazione con le associazioni di volontariato locali e la direzione dell'istituto di pena minorile di Catanzaro, le cifre emerse sono sconvolgenti: in Calabria, 25mila bambini sotto i quattordici anni lavorano. Ovviamente il dato è correlato all'evasione scolastica: il 20 per cento di coloro che superano la quinta elementare non si iscrive alle scuole medie. Nella maggior parte dei casi, il fenomeno del lavoro minorile coinvolge i maschi che operano nelle piccole attività commerciali e nelle aziende

agricole. Un episodio su tutti per capire il fenomeno: uno dei bambini intervistati ha raccontato: «A dodici anni lavoravo in un'agenzia di pompe funebri; non mi facevano fare cose pesanti: mettevo i calzini, le scarpe, portavo il cuscino e i fiori. L'ho fatto per due anni».

Quel bambino è stato contattato nel penitenziario minorile di Catanzaro, suo padre alla sua età aveva lavorato nel medesimo posto e quindi era normale che padre e figlio condividessero lo stesso percorso di vita e di lavoro.

Oggi il Tour dei diritti si ferma a Gallipoli.

a cura di Studenti.it



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Yen, Sterling, and others.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Dopo i due forti rimbalzi di venerdì scorso e di lunedì, ieri la Borsa di Milano ha messo mano ai realzi registrati...

La società sarebbe pronta a versare 9 miliardi di dollari ad AT&T per rilevare la quota di una joint-venture tv

Stati Uniti, la crisi non ferma Aol

MILANO Aol Time Warner sarebbe pronta a rilevare dal colosso delle telecomunicazioni, AT&T, la quota di minoranza posseduta da quest'ultimo nella joint-venture...

Nel frattempo, i titoli interessati hanno reagito in maniera opposta sui mercati borsistici europei. Le azioni di Aol Time Warner hanno infatti ceduto fino all'1,5% alla borsa di Francoforte...

Pirelli, aperto negli Usa il primo impianto Mirs per pneumatici

MILANO Pirelli ha inaugurato negli Stati Uniti, a Rome in Georgia, il primo impianto Mirs per la produzione di pneumatici. L'annuncio è stato dato sabato scorso da Gaetano Mannino, presidente e amministratore delegato di Pirelli Nord America.

3,7%.

Oggetto del possibile accordo fra i due gruppi sarebbe la quota del 27,6% posseduta da AT&T, appunto, in Time Warner Entertainment, società costituita nel 1993, cui fanno capo fra l'altro la maggior parte dei sistemi di televisione via cavo di Aol Time Warner e gli studios della Warner Bros.

AT&T da tempo aveva manifestato l'intenzione di dismettere la sua partecipazione di minoranza in questa joint-venture. Fra l'altro, era stata delineata la possibilità per il gruppo delle telecomunicazioni di cedere la sua quota attraverso un'offerta pubblica di vendita, oppure vendere la partecipazione a Comcast Corp., che in trattative per acquisire l'intero business via cavo della stessa AT&T.

Aumento di capitale Alitalia il 20 per cento non è stato collocato

MILANO L'aumento di capitale Alitalia per 1,432 miliardi di euro, metà in azioni e metà in obbligazioni convertibili (0,37 euro il valore nominale delle azioni e dei bond offerti) è stato quasi ignorato dal mercato. E anche l'offerta dei diritti in Borsa, come ha confermato l'amministratore delegato della compagnia, Francesco Mengozzi, ieri al meeting di Rimini, ha avuto un appeal trascurabile, lasciando inoptato il 20% circa.

Penalizzata dalle violente turbolenze delle borse internazionali, l'operazione aveva raccolto adesioni per il 78,385% dell'offerta alla chiusura del 22 luglio: considerato che il Tesoro ha sottoscritto la ricapitalizzazione per la quota di sua competenza, cioè il 62,4%, dagli altri azionisti erano arrivate quindi richieste soltanto per il 16%. L'offerta-bis sui diritti di sottoscrizione

ne residui (il 21,615%) non ha però cambiato lo scenario, visto che come ha riferito Mengozzi - è rimasto inoptato circa il 20% del capitale e quindi il mercato ha assorbito intorno al 17% dell'aumento.

Niente paura per la compagnia. «È previsto - ha aggiunto Mengozzi - che il sindacato delle banche debba garantire il collocamento dell'inoptato, che è stato di circa un 20%. Le banche quindi - ha aggiunto - sottoscriveranno a giorni, ad horas, circa un 20%».

Il Consorzio di garanzia delle banche che ha fatto il collocamento è guidato da Banca Imi (del gruppo San Paolo-Imi), Credit Suisse First Boston e Merrill Lynch. Ieri Mengozzi ha parlato anche dello scambio azionario tra Alitalia e Air France che secondo l'amministratore verrà concluso «entro l'autunno».

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including GARETTI, GANDALF W04, GARBOLI, etc.

Table of stock market data for various companies, including MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

ALTERNATIVE

Table listing alternative investment funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

BILANCIATI

Table listing balanced investment funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

OBBLIGAZIONI

Table listing bond investment funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ASIALE

Table listing Asian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. AMERICANA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. EUROPEA

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ASIALE

Table listing Asian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. AMERICANA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. EUROPEA

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ASIALE

Table listing Asian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. AMERICANA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. EUROPEA

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ASIALE

Table listing Asian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. AMERICANA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. EUROPEA

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ASIALE

Table listing Asian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. AMERICANA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. EUROPEA

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ASIALE

Table listing Asian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. AMERICANA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. EUROPEA

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

lo sport in tv

- 09.30 Motociclismo, Endurance EuroSport
- 11.30 Atletica, G. P. IAAF Meeting EuroSport
- 14.30 Motonautica, Mond. F. 1 Tele+Bianco
- 16.15 Ciclismo, Coppa Agostoni Rai3
- 16.30 Calcio, Europei 2000 EuroSport
- 18.30 Scherma, Camp. Mond. EuroSport
- 20.00 Rai Sport Tre Rai3
- 20.40 Calcio, Italia-Slovenia Rai1
- 21.00 Calcio, Tunisia-Francia EuroSport
- 23.15 Calcio, Polonia-Belgio EuroSport



Stasera l'Italia ricomincia dalla Slovenia: bagno di folla per gli azzurri

Con l'amichevole di stasera (ore 20.45) a Trieste contro la Slovenia parte l'avventura della nazionale azzurra in vista delle qualificazioni agli europei 2004 in Portogallo. L'Italia, infatti, già il 7 settembre sarà impegnata nel primo incontro ufficiale contro l'Arzebaigian. Nonostante la brutta figura rimediata dalla nazionale ai scorsi mondiali di Corea e Giappone però, non è calato l'entusiasmo dei tifosi per l'Italia. Nell'allenamento mattutino di ieri, a Gradisca D'Isonzo, circa seimila persone hanno seguito gli azzurri. I tifosi hanno occupato gli spalti dello stadio Colaussi già alcune ore prima dell'inizio della seduta. Quando la comitiva azzurra è entrata in campo si è scatenato un autentico boato di saluto verso tutti gli azzurri. I più «gettonati» sono stati Del Piero,

Inzaghi, Cannavaro e Nesta. Il commissario tecnico Giovanni Trapattoni è raggianti per tale accoglienza. Probabilmente non se lo aspettava neanche lui: «Visto quanta gente? E la prova provata che l'entusiasmo attorno alla Nazionale è inalterato». Stuzzicato dai cronisti il mister ha proseguito: «Questo è entusiasmo vero. Anzi è la migliore risposta a quanto si è detto nei mesi scorsi. La gente ragiona con la propria testa, non con le opinioni dei giornalisti, e questo è un bene». L'allenamento allo stadio Colaussi di Gradisca d'Isonzo non è stato intenso. Allunghi, scatti, esercizi per sciogliere i muscoli. Poi una partitella nove contro nove alla quale non ha partecipato Inzaghi che ha raggiunto anzitempo gli spogliatoi. «Nulla di particolare - ha però detto Trapattoni - si sentiva un po' affaticato. Quelli che sono qui - ha proseguito - sono tutti abili e arruolati». Ma proprio in serata Montella ha dovuto dare forfait per il riacutizzarsi di un indolenzimento muscolare. Al suo posto è stato chiamato Marazina. Non fanno più parte del gruppo azzurro anche Vieri (nella foto) e Toldo. Il centravanti dell'Inter, infortunatosi nel triangolare di Bari, non ce l'ha fatta e ieri mattina, dopo un rapido test, ha lasciato il ritiro della Nazionale. Trap ha deciso di non sostituirlo. Toldo è stato invece rimpiazzato dal romanista Pellizzoli per un problema muscolare all'adduttore.

In serata, poi, la Nazionale si è allenata allo stadio Nereo Rocco di Trieste, dove ha potuto testare il terreno di gioco.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Maldini e gli altri, l'addio del capitano

Come il milanista, molti campioni hanno chiuso con le proprie nazionali dopo i mondiali

Francesco Caremani

Quando una storia è finita è finita, non c'è niente da fare. L'unico modo è un taglio netto nel momento migliore, dopo una performance eccezionale o quando i riflettori sono puntati da un'altra parte. Deve aver pensato così anche Paolo Maldini che dopo il Mondiale asiatico ha deciso di lasciare per sempre la Nazionale, di svestire i panni del "profeta in patria" per dedicarsi completamente al Milan. Maldini lascia dopo 126 partite, record azzurro di sempre, di cui 70 vinte, 35 pareggiate e 21 perse, segnando 7 gol. Ha preso parte a quattro Mondiali (dal '90 al '02) e a tre Europei ('88, '96, 2000), collezionando due terzi e due secondi posti. Lascia senza giocare, peccato, ma oggi a Trieste sarà comunque presente. Icona vivente di una filosofia, un modo di essere dentro e fuori del campo, sempre e comunque vincente, sempre e comunque italiano. Devono aver pensato così Hierro, Batistuta, Djorkaeff e gli altri. Una generazione che cambia o sintomo di un calcio in cui le nazionali hanno sempre meno importanza? Se n'è parlato molto, soprattutto in Italia, e qualcosa di vero c'è. La Nazionale non dà i soldi e spesso neanche le soddisfazioni del club, si è sempre sotto pressione, criticati da un'intero paese di giornalisti e commissari tecnici, solo

quando si vince qualcosa si è eroi da portare in trionfo, altrimenti si rischiano fischi, sputi e verdura avariata. Eppure una volta vestire quella maglia era un privilegio, chi poteva la lasciava il più tardi possibile, come una medaglia al valore dalla quale non ci si vorrebbe mai

separare. In Inghilterra per ogni presenza il giocatore (oltre ai soldi) riceve un cap, come cento anni fa, tanti caps rappresentano una carriera degna di essere raccontata, come quelli collezionati da Shilton, grande portiere dei "Leoni". Dei quattro nominati solo uno la-

scia alla grande, Youri Djorkaeff. La Francia è uscita al primo turno nell'ultimo Mondiale, ma il franco-armeno figlio d'arte è stato campione del mondo nel '98 ed è tutt'ora campione d'Europa, cosa che capita a pochi eletti nella storia del calcio. Stessa sorte per altri due

"Bleus" come Dugarry e Leboeuf, in forza rispettivamente al Bordeaux e all'O. Marsiglia. Discorso diverso per Batistuta che lascia dopo 78 presenze e 56 gol, ma senza aver mai vinto il Mondiale, si deve accontentare della Coppa America, il titolo continentale delle rap-

presentative sudamericane. Sempre meglio di niente, come Hierro e Maldini che non hanno vinto con la Nazionale ma che lasciano con due record: lo spagnolo è il marcatore di sempre della Spagna con 29 gol, quello che Riva è per l'Italia; Paolo Maldini è invece l'az-

zurro con più presenze e il giocatore che ha giocato di più nella fase finale di un Mondiale, 2.217 minuti contro i 2.052 di Matthäus, che però ha giocato 25 partite contro le 23 del milanista. Aria di rifondazione in Germania e in Belgio. I tedeschi perdono Bierhoff, Bode e Linke, anche se è una forzatura considerarli titolari fissi della Nazionale. Molto più difficile per i "Diavoli Rossi" che perdono l'anima della squadra, Marc Wilmots: in tutti resterà sempre impresso quell'imperioso stacco di testa che poteva cambiare le sorti del Mondiale e che invece una giacchetta nera ha relegato nella galleria degli orrori arbitrali di Japan-Korea 2002. Insieme a lui se ne vanno Walem, Verheyen e Boffin. Stiamo parlando di giocatori, anno più anno meno, sui trenta, se ne va quindi la generazione figlia del '68 e del boom economico, coetanei che hanno attraversato la vita rincorrendo un pallone. Fa scalpore, se vogliamo, l'addio di Okocha: campione d'Africa nel '94, olimpico nel '96 e con alle spalle tre partecipazioni mondiali consecutive, '94, '98 e 2002. Per lui si è mosso anche il ministro dello Sport nigeriano, supplicandolo di rimanere al suo posto, come esempio per le nuove generazioni, ma non c'è stato niente da fare. Cosa farà? Compagnia a Djorkaeff nel Bolton Wanderers, una piccola ma gloriosa società inglese.



Paolo Maldini in tackle su Ronaldo ai recenti Mondiali nippono-coreani, al termine dei quali il rossonerio ha chiuso la sua militanza in azzurro

Bosnia e Jugoslavia in campo Tattiche e timori per il primo match dalla fine della guerra

Bosnia e Jugoslavia si incontreranno per la prima volta su un campo di calcio a Sarajevo a oltre sette anni dalla fine della guerra e ancora oggi si temono incidenti tra bosniaci musulmani, jugoslavi e serbi di Bosnia. «Ci saranno moltissimi agenti in divisa e in borghese - ha dichiarato il segretario della federazione bosniaca Munib Usanovic - è stato previsto tutto, abbiamo avuto anche una riunione con i dirigenti della polizia e con le tifoserie. Eventuali tifosi jugoslavi saranno sistemati in un'ala dello stadio Kosevo perché le tifoserie non vengano in contatto». Il ct jugoslavo, l'ex milanista Dejan Savicevic, sembra più preoccupato della preparazione tecnica in vista delle partite per il campionato europeo. «L'incontro di Kosevo sarà l'ultimo test prima dell'incontro con l'Italia in settembre a Napoli e non sarà facile». «Sarà una partita importante sul piano tecnico per valutare la preparazione di entrambe le squadre - ha concordato il direttore della nazionale bosniaca Ahmet Pasalic - ma a parte ciò vogliamo mostrare collaborazione con i colleghi jugoslavi con i quali abbiamo avuto sempre buoni rapporti come devono avere gli sportivi». Nonostante le dichiarazioni tranquillizzanti dei dirigenti i timori rimangono. Savo Milosevic un serbo bosniaco che gioca per la Jugoslavia teme incidenti. «La gente non ha dimenticato la guerra, le ferite sono ancora aperte, sicuramente urleranno contro di noi, è comprensibile, la gente che sarà allo stadio ha vissuto la guerra in prima persona, non come noi che l'abbiamo fatto a distanza». Incidenti sono avvenuti due settimane fa tra i tifosi del Celik Zenica (città della federazione croato-musulmana) e quelli del Borac Banja Luka (Rs, entità serba di Bosnia) che durante la partita avevano inneggiato a Radovan Karadzic, l'ex leader dei serbo-bosniaci ricercato per crimini di guerra. La nota positiva è che quest'anno, per la prima volta dalla fine della guerra, la Bosnia gioca un unico campionato.

Centocinquante partite di cui settanta vinte un mito nella storia degli azzurri. Ora si dedicherà soltanto al Milan



È lui l'azzurro con più presenze e quello con più minuti giocati in una fase finale di un Mondiale



Stefano Ferrio

Il marocchino ha vinto a Scorze una gara di podismo che si ispira ai guerrieri scozzesi e alla saga con Christopher Lambert

Mohammed, l'Highlander che va di corsa

SCORZE' Macché bionde criniere e algi di sguardi. L'Highlander del 2002 si chiama Mohammed Aghad, marocchino di Rabat, classe 1974, 1,72 di altezza per 65 chili di peso, da quattro anni in Italia, dove indossa i colori sociali dell'Assindustria Padova. È lui il primo arrivato nella corsa che ogni estate maschera con un assegno di 450 euro il vero premio destinato al vincitore della "Highlander Run": un'immortalità che magari non sarà fisica, come quella dei leggendari cavalieri scozzesi, ma comunque scolpita nell'albo d'oro di questa gara a eliminazione così spietata e affascinante (ogni giro di pista un "morto" rispedito tra le quinte) da giustificare il nome rubato al ciclo di film con protagonista Christopher Lambert.

Per diventare "immortali" come Mohammed, o come il veneto Maurizio Bobbato, tre volte eterno per avere vinto tre volte la corsa, arrivano da ogni angolo del Nordest, e ormai anche da fuori. Tutti atleti che sui millecinquecento metri arrivano sotto i quattro minuti e potrebbero giocarsi una

finale del campionato italiano. Durante il giorno li riconosce mentre si mescolano in borghese alla via vai della gente per il centro di questa piccola Scorze, confusa tra i campanili della Riviera del Brenta. Asciutti, silenziosi, divorati dall'adrenalina, i nervi tesi da chilometri di allenamenti, le gambe e le anche pronte a simulare l'inclinazione di una curva da prendere con i gomiti allungati verso il fegato altrui per difendere il proprio nel parapiglia del gruppone.

Alla sera ricompaiono prima in tuta, e poi in maglietta e braghette corte, con appiccicato sulla schiena il numero grazie al quale saranno riconoscibili nel corso di ogni giro della piazza del Mercato. In tutto fanno trecento metri mozzafiato, intervallati dopo lo sprint da una sgambata di recupero, con cui aggiustare il fiato e studiare gli avversari. Nel frattempo ogni aspirante High-

Blake come Ashe: il tennis ha trovato un'altra racchetta di colore

Non è mai stato sport da ghetto nero, non è mai stata disciplina in cui fossero i "coloured" a primeggiare. Giocare a tennis costa, improbabile che prenda la strada dei "court" chi ha a che fare con la quotidiana lotta per la sopravvivenza. Ce l'hanno fatta le sorelle Williams, che sono partite dal sobborgo losangeleno di Compton e ora impongono al circuito femminile la loro dittatura. Prima di loro ce l'avevano fatta Althea Gibson e Arthur Ashe, due autentici miti della racchetta. Ma il trionfo di un tennista nero resta una vera e propria rarità. Prima d'ora solo tre giocatori avevano avuto il merito e l'onore di vincere un torneo del circuito Atp nell'era open (cioè dal 1968 in poi): il grande Ashe (per lui 33 successi), Malivai Washington (4) e Bryan Shelton (2) per un totale di appena 39 titoli in oltre 30 anni e ben più di

1000 tornei. Domenica è toccato a James Blake, 22enne di Yonkers, nello stato di New York, ma residente a Tampa, in Florida. Lui è uno degli astri nascenti del tennis di marca statunitense, che un giorno ce l'avrebbe fatta era nella logica delle cose. Era forse scritto negli astri, invece, che avrebbe dovuto vincere il suo primo torneo a Washington (in finale ha superato il thailandese Paradorn Srichaphan), dove nel lontano 1973 trionfò Arthur Ashe, il più forte tennista nero della storia, il paladino dei diritti delle minoranze, l'uomo che ha combattuto e perso la battaglia con l'Aids. A James Blake il paragone con Ashe l'hanno proposto mille volte. Lui ne va fiero, come va fiero di aver centrato la sua prima vittoria proprio dove 19 anni fa vinse il suo idolo.

i. rom.

lander viene a sua volta vivisezionato dalla curiosità di un pubblico assiepatosi in ogni angolo della piazza. L'idea della "Highlander run" è venuta cinque anni orsono agli organizzatori, che si sono ispirati un po' alle antiche sfide dei gladiatori, e un po' alle furibonde "americane" del ciclismo su pista, basate sul medesimo principio dell'eliminazione progressiva che a ogni giro di pista scatena scommesse su chi sarà il prossimo a "morire". Una febbre circense che già ha contagiato la vicina Nervesa della Battaglia, dove si dà vita a una gara analoga, mentre a Scorze non perdono tempo e già pensano a reintrodurre la corsa delle bighe praticata nella Roma dei primi cristiani.

In attesa del nuovo Ben Hur, la sfida per diventare l'Highlander del 2002 basta e avanza più di un film di Ridley Scott. Partenza a tarda sera, in

una sarabanda di muscoli e voci che ricorda il Palio di Siena. I diciotto al via schiumano e spingono già alla prima volata. Chi decide di trattenerli nelle posizioni di coda per riservare fiato al gran finale, rischia costantemente di essere beffato sul filo di lana. Lo spettacolo è tutto in questo poltone che si ingrossa, si allunga e si sventaglia come nelle figure di una selvaggia coreografia. A ogni pausa segnata dal lento corricchiare defatigante la sentenza dell'altoparlante che annuncia il numero del "morto" di turno. Alla fine rimangono in quattro, due italiani e due africani.

Il quattordicesimo sprint è quello fatale al campionissimo di casa, Maurizio Bobbato, stroncato all'ultimo centimetro dai tre rivali, che poi si riducono a due per l'eliminazione di Pietro Pelusi.

La sfida finale è tra le due volpi del deserto: il marocchino di Padova contro il connazionale Qousset Kamali, dell'Atletica Sernaglia. Il primo fugge, e Qousset lo insegue, lo riprende, e lo affianca. Ma mancano ancora cinquantametri, e Mohammed è l'unico "Highlander" che può percorrerli ancora a pace di volare. Da vero immortale.

flash

DOPING/1
Marco Pantani di nuovo nei guai Uci: «Squalifica da confermare»

Nuovi guai con la giustizia sportiva per Marco Pantani. L'Uci, l'Unione ciclistica internazionale, ha chiesto alla Corte dell'arbitrato dello sport (Cas) di confermare la squalifica per doping imposta al ciclista romagnolo. Lo scorso giugno, durante il Giro d'Italia, la polizia trovò nella stanza d'albergo dove Pantani alloggiava una siringa di insulina, una sostanza vietata perché può aumentare la resistenza allo sforzo. Il ciclista fu squalificato per otto mesi, ma la federazione italiana revocò in appello la sanzione.



DOPING/2
Rumsas, secondo test negativo Ma ora rifiuta di farsi interrogare

Secondo test antidoping per Raimond Rumsas e seconda negatività. Il ciclista lituano della Lampre, terzo all'ultimo Tour de France, era stato sospeso quando il 28 luglio nella vettura della moglie Edita, erano state trovate numerose fiale contenenti sostanze proibite. La corte d'appello di Chambéry esaminerà oggi il ricorso dei legali della moglie contro la decisione del giudice delle libertà che il 13 agosto ha respinto la richiesta di libertà. La giustizia francese ha fatto richiesta di ascoltare Rumsas, che si è rifiutato di andare in Francia.

BULGARIA
Presidente di società di calcio in cella per ingiurie all'arbitro

Juri Galev, il presidente della società di calcio bulgara Rilski Sportist Samokov resterà in cella fino ad oggi. Venerdì scorso Galev aveva pesantemente insultato l'arbitro della partita contro lo Slavia Sofia, persa in casa dalla sua squadra per 1-3. Lo ha deciso il magistrato che si occupa dell'inchiesta sulle ingiurie e le minacce rivolte all'arbitro della partita. Oltre alla detenzione, che può sempre essere prolungata dal magistrato inquirente, la sezione disciplinare della Lega calcio bulgara ha inflitto alla società una ammenda di circa 5.500 Euro.

NAPOLI
Tifosi contro il cambio della divisa Naldi: «Impossibile il dietrofront»

Si mettano l'animo in pace i tifosi napoletani: tornare alla storica maglia azzurra non è possibile, almeno per il momento. A scrivere la parola fine su un dibattito che ha infiammato il capoluogo partenopeo è lo stesso presidente del Napoli Salvatore Naldi. «La nuova maglia del Napoli - sostiene il patron - non l'ho scelta io ma è frutto di una decisione che sono costretto a rispettare. Tornare alle gloriose maglie azzurre è impossibile». La nuova divisa dei partenopei è biancoazzurra a strisce verticali.



Stefano Ferrio

CATANZARO «Ti ricordi quel film fine anni '60, "La mia droga si chiama Julie"?». Ecco, se cambi mia con nostra, e Julie con Catanzaro, hai la vita di un sacco di gente come me. Una vita tutta giallorossa. Mai un cedimento, mai un momento di pace, sempre sul filo del rasoio... Anche adesso, in questa fogna di C2, con tutto il rispetto, la testa è sempre lì, alla squadra, che magari da quaggiù dove è finita non verrà più fuori, perché in fondo cosa sono, dieci anni, che siamo in quarta serie? Dieci, undici, dodici, ormai ho perso il conto... Comunque potrebbe pure starci per l'eternità, ma noi da qui non ci muoviamo. Ti assicuro che fai fatica a trovare una città pazza per il calcio come Catanzaro».

Degno di un romantico personaggio del cinema di Truffaut, l'agente assicurativo Nicola Canino ha i 43 anni di un catanzarese che, come tanti suoi coetanei, quel 19 maggio del 1966 bagnò di caldi lacrimoni il sussidiario di seconda elementare, mentre il mediano Mario Bertini sparava nel sacco uno dei rigori più crudeli nella storia del nostro calcio. Grazie a quel penalty, fischiatosi dal signor Sbardella di Roma, la Fiorentina vinceva 2-1 ai tempi supplementari la finale di Coppa Italia giocata all'Olimpico contro un piccolo e spavaldo Catanzaro, arrivato dalla serie B alla soglia della leggenda dopo avere eliminato in semifinale la Juventus di Bertellino I, Del Sol e Cinesinho.

La serie A, la lotta per la zona Uefa, gli iperuranici gol di Angelo Mammi e Massimo Palanca devono ancora venire, eppure quel piano versato nel maggio del '66 da una città intera è il primo capitolo della lunga storia che, attraverso gioie ubriacanti e desolate amarezze, racconta un mezzo secolo degno di una calcistica saga di Osvaldo Soriano. Quando l'onorevole Clemente Mastella sfoggia il suo consumato populismo post-democristiano vagheggiando una serie A divisa fra girone del centro e girone del centro-sud, è facile dargli ragione pensando a piazze del meridione come Taranto e Catanzaro.

Questo capoluogo scavato nello scosceso entroterra calabrese è popolato da centomila abitanti idealmente avvolti da un'immensa sciarpa giallorossa, tanto esagerato è il rapporto che li lega alla loro squadra. Il tifo che si respira nella roccaforte ultrà dei Giardini di san Leo-



Una conclusione a rete di Massimo Palanca indimenticato bomber giallorosso negli anni '80. A destra una veduta della città calabrese

Dalle stelle ai lividi Catanzaro giallorossa non vuole più aspettare

nardo è un altro mondo, non solo in senso geografico, rispetto a quello di una città come Vercelli, dove un glorioso passato di scudetti e campioni tende a mangiarsi il presente. Qui le glorie degli anni settanta, le figurine degli Edi Bivi e degli Antonio Sabato fanno appena da sfondo, mentre a contare è solo l'oggi, un'agra pagnotta calcistica chiamata C2, da contendere coltello tra i denti ad altri desperados dell'ultimo, dantesco girone delle serie professionistiche.

«Quest'anno, vedrete, sarà ancora più dura - commenta il nuovo allenatore, Francesco Delli Santi - perché abbiamo da misurarci con avversarie ambiziose come il Brindisi, l'Acireale, il Frosinone, il Foggia, l'Andria. L'importante è far vedere a questa gente che senti davvero tutto il suo amore, così avrai sempre il famoso uomo in più da schierare in qualsiasi partita».

Se Delli Santi è l'erede del Gianni Seghedoni che nel 1971 portò per primo la squadra in A, e del Tarcisio Burgnich che nel 1981 la fece arrivare settima, compiendo il

curiosità

Una maledizione in area di rigore

Tragedie in area di rigore. Sono una costante nella storia calcistica del Catanzaro. Ne sa qualcosa il signor Vicinanza di Albenga, inseguito con i suoi guardalinee dopo il tiro dagli undici metri grazie a cui la Cavese, roba di un anno fa, espugnò lo stadio dei giallorossi. Solo l'ultimo capitolo di una saga che nel febbraio del 1972 dà vita a un dramma rimasto agli annali. Corre il '92' di un piovoso Catanzaro-Cagliari che la squadra di Gigi Riva, ancora in corsa per uno scudetto che alla fine non vincerà, sta conducendo 2-1. Su una palla frenata dal fango verso il vertice sinistro dell'area difesa dai sardi c'è un innocuo contrasto fra un rossoblu che potrebbe essere Tomasini e un mediano giallorosso che potrebbe essere Busatta. Ciò su cui la memoria non erra è quanto succede dopo che i due giocatori finiscono a terra. Quando la palla rotola piano verso Comunardo Nicolai, stopper di eccelsa qualità ma anche re incontrastato delle autoreti nella storia del campionato italiano. Tradito da un fischio, che non è quello dell'arbitro Lo

Bello, il buon Comunardo, sicuro che sia rigore, esplose tutta la sua rabbia blasfema in una spaventosa cannonata diretta verso la propria porta. Dove a uno stupefatto Ricky Albertosi si sostituì il libero Brugnera, volando a mani aperte sotto la traversa. Non è autogol, bensì il rigore del 2-2 siglato da Spelta.

Sedici anni dopo, il 14 febbraio 1988, si gioca un altro 92' minuto. Quello di un Catanzaro-Triestina, sfida tra pericolanti di serie B chiusa da un fallaccio del portiere alabardato Gandini. L'arbitro concede il rigore ed espelle Gandini, preso a ceffoni a bordo campo dal suo allenatore perché ha finito i cambi e non può mandare il 12 in campo a tentare la parata. In porta va allora il difensore triestino Costantini che, per obbedire al regolamento e differenziarsi dai compagni, resta in canottiera ad aspettare di essere giustiziato. Solo che a battere il rigore va Massimo Palanca, fuoriclasse che, forse intimorito dallo sguardo allucinato di Costantini, al posto della bomba sceglie il tiro di fino, e manda la palla sul palo. Incurante della gazzarra che ne deriva, il pubblico ha occhi solo per il suo bomber, svenuto sul dischetto dopo avere sbagliato il rigore della salvezza. Avvolto dentro un'improvvisata lettiga di sciarpe giallorosse, Massimo Palanca viene portato fuori a braccia dagli amorevoli ultras catanzaresi, mentre la partita finisce 1-1, destinando tutte e due le squadre alla serie C.

s.f.



la giornata in pillole

— **Florentia debutta col Pisa**
Grande attesa e grande fermento per il debutto ufficiale della nuova Fiorentina previsto oggi (ore 20,45) allo stadio Franchi di Firenze. Il derby contro il Pisa, valido per il secondo turno di Coppa Italia, è da sempre una sfida sentita in Toscana per la nota rivalità fra le due città e le due tifoserie: gli spalti s'annunciano gremiti, le previsioni parlando di diverse migliaia di spettatori.

— **Lazio, Cruzeiro rivuole Sorin**
Dal Brasile un'altra tegola si abbatte sulla Lazio: i biancoazzurri non hanno pagato al Cruzeiro la prima quota per l'acquisto dell'argentino Sorin, e adesso il club brasiliano potrebbe tenersi l'esterno e fare causa al club romano presso la Fifa. Per quanto riguarda invece i trasferimenti di Oddo, Manfredini ed Eriberto, invalidati dalla Lega Calcio, Adriano Galliani ha assicurato che le società coinvolte nel mancato trasferimento di questi potranno sistemare la vicenda fino al 30 settembre.

— **Pallanuoto, Italia ok**
L'Italia ha battuto ieri la Croazia 6-5 nella prima partita della finale di Coppa Fina 2002 cui partecipano otto squadre divise in due gironi. Il primo con Italia, Croazia, Spagna e Grecia, l'altro con Usa, Ungheria, Russia e Jugoslavia. Oggi, nella seconda giornata del torneo, l'Italia affronterà la Grecia e domani la Spagna. Dal 23 al 25 agosto si disputeranno le fasi finali.

secondo miracolo della sua carriera dopo il gol del 2-2 segnato alla Germania, a sobbarcarsi sul campo i ruoli recitati in passato dal bomber Palanca, dallo stopper D'Angiulli e dalla prodigiosa ala destra Alberto Spelta è una rosa di giocatori dall'aria finalmente stabile, dopo troppi anni di incontrollabili vivai. La situazione societaria, che pare essersi normalizzata sotto la presidenza di Giuseppe Mancuso, consente per il nuovo campionato la conferma del blocco difensivo De Sanzo-Milone-Zappella-Corazzini, e del duo d'attacco Giglio-Moscelli, con gli importanti innesti in mezzo al campo dei nuovi arrivati Alfieri, Ambrosino e Ferrigno. A tutti questi è lecito aggiungere una speranza di nome Batista Machado, giovane fantasma brasiliano sceso in Calabria dal Chievo dei miracoli.

La città per il momento prende atto, pronta a replicare con vecchi e nuovi giallorossi la fisicità di un legame che in C2 continua a manifestare la medesima intensità della A. Dove a restare tremendamente viva è la leggenda dei catanzaresi che,

una faticosa notte del gennaio 1972 inondarono il campo fino a renderlo impraticabile, così che la Juve campione d'Italia ci scivolasse sopra per tutta la partita, così da subire la zuccata decisiva del povero Angelo Mammi, a un quarto d'ora dalla fine. Come se quel folletto di attaccante, anche dopo il male senza scampo che lo ha fatto salire in un cielo a forma di stadio, continuasse a correre pazzo di gioia lungo la pista zuppa d'acqua e dentro il cuore matto di una tifoseria senza paragoni.

Forse solo il Brasile da dove arriva il nuovo giocoliere Batista Machado capirebbe il pianto impietrito dei diciottomila accorsi nel giugno del 2001 a vedere il Catanzaro perdere in casa, 3-1 ai supplementari, la finale play-off con il Sora. E solo la passione di una torcida calabrese può spiegare l'esodo per un derby giocato anni fa a Lamezia Terme, quando finiti i pullman e le macchine, a centinaia partirono a piedi il sabato all'alba, e a piedi tornarono la domenica notte. La loro droga si chiamava Catanzaro.

Storia di un raggio miliardario messo in piedi anni fa in una corsa a Varese, protagonista involontario un modesto cavallo che sbancò la Tris di giornata contro ogni logica...

“Stangata” all’ippodromo: Amado Mio e la truffa del secolo

Mino Bora

Amado Mio. Un racconto di Pasolini, la canzone della Rita Hayworth di Gilda. E il nome di un cavallo grigio protagonista suo malgrado della più grande e clamorosa truffa a sfondo ippico degli ultimi 10 anni. Altro che la “Stangata” di Redford e Newman. Altro che Hollywood. Altro che storie. Misericordia e nobiltà, italico estro e squallore. E, ancora, corruzione e parossismo, droga e malavita, comicità e vergogna. Ci è mancato solo il morto, ma ci è mancato poco. Un piccolo mondo purtroppo non antico. Una corsa falsa che più vera non si può. Un gioco da nanetti (intesi anche, ma

non solo, come fantini) e da 7 miliardi di vecchie lire. Per la giustizia sportiva la truffa non è mai esistita, un po' come per qualcuno la mafia; le cronache raccontano di un fatto circoscritto a un ambiente inguaribilmente malato. Ma non è vero, anzi. Quel raggio invase l'ippica dall'esterno e sfruttò la compiacenza e l'ignoranza dei suoi controllori, e la mai dimenticata politica “dei panni sporchi da lavare in famiglia”, per non dare scandalo.

Ma veniamo ai fatti, o, se preferite, a questo racconto tramandato dalle bocche degli scommettitori e degli appassionati. Invenzioni alle quali però ha creduto anche una procura che, piano piano, ha disegnato i contorni dell'episo-

dio e seguendo i passi dei “cattivi” è arrivata a intercettare telefonate di tráficosanti e riciclaggio. C'era una volta Amado Mio, allora. Che nel 1996 aveva 4 anni e, dopo una vittoria sulla lunga distanza a Varese, venne comprato da un signore senese e portato ad allenarsi sulle piste vicine a Piazza del Campo. Era di maggio e il grande colpo, la “stangata”, sarebbe poi riuscita a Santo Stefano.

Ancora sotto l'ombra fredda e innervata delle Prealpi, all'ippodromo varesino delle Bettole. Da maggio a Natale il cavallo venne preparato proprio da un fantino del Palio nel migliore dei modi. Anche se non sembrava così a giudicare dai risultati che Amado Mio inanellò

nelle sue spedizioni a San Siro e negli ippodromi del nord: sempre ultimo difficoltà e riciclaggio. C'era una volta Amado Mio, allora. Che nel 1996 aveva 4 anni e, dopo una vittoria sulla lunga distanza a Varese, venne comprato da un signore senese e portato ad allenarsi sulle piste vicine a Piazza del Campo. Era di maggio e il grande colpo, la “stangata”, sarebbe poi riuscita a Santo Stefano.

nicci era quotato come l'estremo outsider. Ma un fiume di scommesse si riversò su di lui fin dal mattino di quel 26 dicembre e soprattutto migliaia e migliaia di combinazioni Tris lo indicavano, sorprendentemente, al primo posto. Pazzi o bene informati? La seconda che ho scritto. Invece che a 20 contro 1 Amado pagò vincente 4 contro 5. Ma fu fin troppo così: in fondo pochi investimenti si raddoppiano quasi il capitale in due minuti di gara.

A rischio zero, in quel caso, dato che il cavallo (come risultò poi dalle analisi) fu drogato a dovere, molti dei fantini in gara pagati per non batterlo o convinti di non provarsi nemmeno a farlo. Poco prima dell'ingresso in pista

un nuovo colpo di scena: Casoli era rimasto a Siena ma a Varese capitò, guarda il caso, Otello Fancera. Che abitava a Roma ed era uno dei migliori fantini italiani. Il regolamento delle scommesse accetta i cambi di monta solo tra fantini di pari grado e livello. Il giudizio spetta ai commissari. Che non trovarono niente da eccepire. Fancera fece fatica solo a trattenerne il purosangone nelle fasi preliminari: Amado era indiatto. Ci fu una prima partenza, ma proprio la gabbia da cui avrebbe dovuto scattare il grigio non si aprì (qualcuno aveva messo un blocco) e mentre gli altri 15 cavalli si facevano un giro di pista a pieno regime, il controstarter invalidò il segnale. A questo

punto il pubblico, infreddolito, si divide in due: quelli che fischiarono e quelli che ridevano. Alberto Caramella, il cronista della tv dei cavalli, diede indignato l'ordine d'arrivo della corsa prima del via. Gli tolsero la linea. E il posto di lavoro. Poi voce e immagini ritornarono. Con Amado Mio puntualmente in grado di sbaragliare il campo. E di consegnare ai facili profeti che nella Tris avevano scommesso su di lui come vincente 6 o 7 dei 13 miliardi di vecchie lire scommessi, per gran parte da ignari avventori di un bar con la tecnica dei nomi, dei numeri e del consiglio dei giornali tecnici. Una farsa in più atti. Una truffa ancora in cerca di autore. O meglio, di mandante.

classifiche

I RED HOT CHILI PEPPERS SCALZANO IL BOSS DALLA TOP TEN
I Red Hot Chili Peppers con By the way scalzano dalla classifica Bruce Springsteen e guadagnano così la cima della classifica dei cd più venduti questa settimana. Per i singoli restano al vertice Las Ketchup con il loro tormentone Aserije. Tornando agli album, Giorgia con il suo Greatest hits resta al secondo posto superando così il Boss che dal primo scivola al terzo posto. In quarta posizione ancora Ligabue con Fuori come va? e in quinta Mango con Disincanto. Da notare la scalata di Gianni Morandi con C'era un ragazzo che dal 33esimo posto balza al 20esimo. Nei singoli, Kiss Kiss di Valance Holly passa dal sesto al terzo.

mercato tv

INSERZIONISTI, ATTENTI: L'AUDITEL NON SERVE A NESSUNO. PAROLA DI CARLO FRECCERO

Silvia Garambois

«L'Auditel non serve più al mercato». Un'affermazione che può far rabbrivire gli stuoli di funzionari tv che ogni mattina controllano con apprensione le oscillazioni d'ascolto dei loro programmi, come medici di fronte a un esame cardiologico in continuo divenire: se la freccia va su arrivano gli spot, quindi i soldi, quindi pure i complimenti (e le promozioni); la qualità? è un'altra cosa... Eppure a sostenere la fine del mito dell'Auditel è un «mago» di successo del piccolo schermo, in altri tempi pupillo di Berlusconi, papà della parigina LaCinq, direttore Rai oggi epurato: Carlo Freccero. «Le rilevazioni Auditel, così come sono, non servono più perché le esigenze del pubblico e del mercato sono cambiate - continua Freccero -. Mi spiego. Qualche anno fa il campione è stato am-

pliato e i nuovi ingressi hanno esaltato il pubblico anziano. In parte è giusto, perché quel segmento è anche quello che più segue la tv. Sovraesponendo gli anziani, però, si è accentuata la frattura con altri segmenti di pubblico, più dinamici, che consumano più media e che interessano di più al mercato pubblicitario. L'Italia deve aggiornarsi come da anni succede negli Usa e nel resto d'Europa». Carlo Freccero parla diffusamente del suo rapporto con i dati d'ascolto e i programmi tv in un'intervista che comparirà sul prossimo numero del «Salvagente», in edicola giovedì, in cui smantella il grande bluff su cui è vissuta la tv commerciale (e quella pubblica) degli ultimi vent'anni: un compromesso virtuale tra produttori di programmi e inserzionisti che oggi appare

basato soprattutto su un grande equivoco. «La tv commerciale, fin dalla nascita, è un media di massa - spiega Freccero, che ha accompagnato con i suoi programmi e le sue intuizioni i primi passi della "tv privata" in Italia - che esalta il minimo comun denominatore, il contenuto medio seguito da tutti. L'Auditel nasce con l'indifferenziazione del pubblico e dell'offerta televisiva. E restituisce solo audience di quantità. Le esigenze culturali dei telespettatori, la loro tendenza a usare più media, spingono verso una tv diversa, connessa alla particolarità e non alla generalità. Le aziende l'hanno capito. E per investire negli spot chiedono di conoscere i pubblici non la massa. E l'Auditel? Continua solo a fornire dati monolitici, non segmentati».

Paradossalmente, dunque, è la possibilità di uno zapping sempre maggiore tra tv generalista, criptata, satellitare, monotematica, a far saltare il criterio base su cui è stata costruita la tv degli ultimi anni, una tv sempre più scadente, impoverita, adatta ormai solo alla pubblicità dei detersivi. Era su queste «novità» che da tempo già lavorava Freccero a Raidue, che infatti riflette anche sulle potenzialità pubblicitarie delle trasmissioni di Michele Santoro: «La platea di Santoro - spiega l'ex direttore - per i pubblicitari è molto ambita. Potenzialmente colta, con un reddito medio-alto, in poche parole, può rendere molto». «Ora è tutto finito e i nuovi programmi sono Onorevole Veej e Italia sul due. Giudicate voi...»: anzi, giudichino gli inserzionisti.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Segue dalla prima

Una mobilitazione che ha portato, il 19 luglio del 1977, il governatore del Massachusetts Dukakis alla proclamazione del «giorno commemorativo di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti» per il 23 agosto 1977 dichiarando «che ogni stigma e onta venga per sempre cancellata dai nomi di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, dai nomi delle loro famiglie e discendenti (...) ed invito il popolo del Massachusetts a sostare nei suoi impegni quotidiani ed a riflettere su questi tragici eventi e da essi trarre il coraggio di impedire alle forze dell'intolleranza, della paura e dell'odio di unirsi ancora per sopraffare la razionalità, la saggezza e l'imparzialità a cui il nostro sistema legale aspira».

Sembra incredibile ma ci è voluto il «mea culpa» del Massachusetts per convincere l'allora amministrazione comunale di Villafalletto, paese agricolo nella pianura del cuneese, a intitolare una strada a Sacco e Vanzetti (già ricordati a Torremaggiore, paese natale di Sacco) come richiesto a gran voce dal Comitato formato fra gli altri da Pietro Nenni, Umberto Terracini, Nuto Revelli, Manlio Vineis, Diego Borgna, Giancarlo Ramonda... Una serata memorabile, quella del 25 luglio (data davvero simbolica nell'anniversario della caduta del fascismo) 1977 con il consiglio comunale chiamato ad esprimersi davanti a centinaia di persone che acclamavano per Nick e Bart. Il corso Sacco e Vanzetti è stato inaugurato il 4 settembre del 1977 con la deposizione, anche e finalmente, di una lapide ricordo sulla casa natale di Bartolomeo Vanzetti. «Ma noi non abbiamo mai avuto bisogno di questi tardivi, anche se apprezzati, riconoscimenti ufficiali dell'innocenza di mio fratello e di Nicola: da sempre sappiamo che sono stati vittime dell'ingiustizia del potere», ci disse Vincenzina Vanzetti, sorella di Tumlin (com'era chiamato Bartolomeo in famiglia), all'indomani della notizia della «riabilitazione» firmata dal governatore. Dukakis invitò ufficialmente a Boston Vincenzina Vanzetti (scomparsa nel '96) che, con Marcello Garino segretario del Comitato Sacco e Vanzetti, incontrò fra gli altri Guido Bono testimone che aveva giurato l'innocenza di Nick e Bart ma che, come molti anni, non era stato creduto dai giudici. «Furono giorni di grande commozione», ricorda oggi Garino.

Vincenzina aveva cinque anni quando Tumlin, nel 1908, partì per la «Merica». Un ricordo sfuocato nel tempo, ma fortissimo, alimentato dalla fitta corrispondenza che il fratello ha sempre tenuto con il padre e le sorelle: gente semplice, di provincia, di grande onestà intellettuale che, travolta da una tragedia di proporzioni internazionali, è

«Sacco e Vanzetti» e «Here's to you» sono entrate nel patrimonio collettivo: e certo contribuirono a riaprire il caso

ANNIVERSARI
Sacco e Vanzetti Story



Il film di Montaldo la voce di Joan Baez la mobilitazione delle coscienze per rendere giustizia ai due anarchici finiti 75 anni fa sulla sedia elettrica

la canzone

HERE'S TO YOU

*Here's to you, Nicola and Bart
Rest forever here in our hearts
The last and final moment is yours
That agony is your triumph*

*Questo è per voi, Nicola e Bart
voi che restate
nella nostra memoria
con la vostra agonia
che diventa vittoria*

Testo di Joan Baez
Musica di Ennio Morricone

Nella foto grande Gian Maria Volonté in una scena di «Sacco e Vanzetti» A sinistra, Joan Baez Al centro, Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco

anarchici che sono decimati dall'onda repressiva ordinata dal presidente Woodrow Wilson contro i «sovversivi». Ed è proprio dopo una riunione che Nick & Bart vengono arrestati su un tram fra Brockton e Bridgewater il 5 maggio del 1920. Bloccati da agenti in borghese (forse informati da una «soffiata») i due italiani finiscono dentro. Hanno nascosto nei loro cappotti armi e volantini anarchici. Tre giorni dopo il procuratore legale Gunn Katzman, arrivato da Boston, contesta a Sacco e Vanzetti i reati di duplice omicidio e grassazione accusandoli di aver organizzato e realizzato una rapina il 15 aprile precedente a South Baintree, sobborgo di Boston, ai danni del calzaturificio «Slater and Morrill» uccidendo il cassiere della ditta e una guardia giurata a colpi di pistola. È l'inizio di un «processo di Stato» che porterà all'omicidio, sulla sedia elettrica, di Nicola e Bartolomeo nonostante contro di loro non ci sia alcuna prova certa ma, anzi, numerose testimonianze di innocenza e addirittura la confessione del detenuto portoricano Celestino Madeiros che ammette di aver preso parte alla sanguinosa rapina giurando che Sacco e Vanzetti non si erano mai visti. Naturalmente non è creduto. Anni dopo il gangster italo-americano Vincent Teresa nella sua autobiografia *Piombo nei dadi* ha scritto che gli autori della rapina erano stati i fratelli Morelli e che uno di questi, Butsey, gli aveva detto: «Quei due imbecilli ci andarono di mezzo. Questo ti mostra cos'è la giustizia!».

Sette lunedì anni nel carcere di Charlestown vedono una grande mobilitazione in favore di Nick & Bart, con azioni legali, campagne stampa, comitati, appelli (persino di Mussolini): tutto inutile. Nicola Sacco, 36 anni, viene fulminato da una scarica elettrica alle ore 0,19: sette minuti dopo è la volta di Bartolomeo Vanzetti, 39 anni. È il 23 agosto 1927. In questi ultimi giorni di vita dei due compagni dall'Italia arriva la sorella di Tumlin, Luigina, assistita da immigrati italiani e anarchici. È lei a riportare in patria le ceneri di Nick e Bart unite indissolubilmente fra di loro. Poteva essere questa la fine di una tragica storia, ma così non è stato come già aveva dichiarato al suo accusatore

Bartolomeo Vanzetti nella sua celebre requisitoria, magistralmente resa da Volonté nel film di Montaldo, guardando in faccia i giurati: «Mai vivendo l'intera esistenza avremmo potuto sperare di fare così tanto per la tolleranza, la giustizia, la mutua comprensione fra gli uomini... Il fatto che ci tolgano la vita, la vita di un buon operaio e di un povero venditore ambulante di pesce... è tutto! Questo momento è nostro, quest'agonia è la nostra vittoria!».

Alberto Gedda

Ricordate Volonté che interpreta la celebre requisitoria di Bart? «Questo momento è nostro, quest'agonia è la nostra vittoria»

sempre rimasta al proprio posto (fascismo e post-fascismo, ignoranza e malevolenza) a testimoniare l'orgoglio di una scelta, l'ingiustizia di un patimento infinito eppure una forza granitica. Nel canterano di casa, a Cuneo, Vincenzina teneva ordinate le fotografie e lettere mandate da Tumlin: pezzi di carta vergati con l'inchiostro appena sbiadito che raccontano di tristezze, di povertà e di speranze nelle cucine di New York a far da lavapiatti, nelle baracche dei cantieri a far da manovale, a tirare il carretto del pesce a Plymouth, nell'angoscia della cella Charlestown. Un carteggio di immenso valore storico, umano, politico (affidato da Vincenzina all'Istituto storico della Resi-

stenza di Cuneo) che ci restituisce pienamente la statura di Tumlin. Ed è la lettera scritta al padre, Giovanni Battista, per annunciare la sua carcerazione che ha ispirato a Joan Baez ha la *Ballata per Sacco e Vanzetti*.

Scriva Bartolomeo: «Carissimo Padre, ho frenato insino ad oggi il desiderio di scriverti, perché ho sempre sperato di poterlo, da un giorno all'altro, darti buone notizie. Ma le cose continuano ad andare male, per cui io mi sono deciso a scriverti. So questa dolorosa sia per te e per i cari tutti questa contingenza di mia vita ed è appunto questo pensiero che più mi fa soffrire. Vi esorto ad essere forti come io lo sono e

perdonatemi il dolore che, involontariamente e senza colpa, vi cagiono. (...) Io sono innocente e a dispetto di tutto sto bene e fo il possibile per conservarmi in salute (...) Non tenere celato il mio arresto. No, non tacete ma gridate dai tetti che il silenzio sarebbe vergogna».

Bartolomeo era partito da Villafalletto per la «Merica» il 9 giugno del 1908, pochi giorni prima di compiere vent'anni. Aveva alle spalle già una storia di emigrazione avendo lavorato a Cuneo, Cavour, Torino come apprendista pasticciere entrando in contatto con garzoni di idee socialiste. A vent'anni era rientrato al paese per lavorare nel caffè del padre, ma la morte della man-

ma, Giovanna, cui era legatissimo, sconvolse Tumlin che, straziato, decise di lasciare tutto e di partire per la «Merica».

I mille mestieri e patimenti portano Vanzetti, che legge avidamente libri e giornali, a militare, a Plymouth, nel gruppo anarchico «Cronaca sovversiva» fondato da Luigi Galleani: nel 1917, per sfuggire all'arruolamento, si trasferisce in Messico dove stringe amicizia con Nicola Sacco anche lui militante dello stesso gruppo a Milford. I due divengono inseparabili. Bartolomeo ha l'età di Sabino, il fratello con il quale Nicola è emigrato da Torremaggiore nello stesso anno di Vanzetti, il 1908. Rientrati negli Usa i due riprendono a frequentare i circoli

scelti per voi

LA PANTERA ROSA SFIDA L'ISPETTORE CLOUSEAU... Rete4 15.45

LA NINFA DEGLI ANTIPODI... Rete4 20.50



LA SEDUZIONE DEL MALE... Canale 5 21.00

SCELTA D'AMORE - LA STORIA DI HILARY E VICTOR... Canale 5 21.00

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno... 6.00 EURONEWS... 11.40 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING...

Rai Due... 6.05 TANTE SCUSE... 11.40 STREGA PER AMORE... 17.00 GEO MAGAZINE...

Rai Tre... 6.00 RAI NEWS 24... 11.40 STREGA PER AMORE... 17.00 GEO MAGAZINE...

RADIO... RADIO 1... RADIO 2... RADIO 3...

RETE 4... 6.00 MILAGROS... 11.40 STREGA PER AMORE...

CANALE 5... 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA... 11.40 STREGA PER AMORE...

ITALIA 1... 6.00 RASSEGNA STAMPA ITALIANA... 11.40 STREGA PER AMORE...

giorno... 20.00 TELEGIORNALE... 23.00 SOTTOVOCE...

20.00 IL LOTTO ALLE OTTO... 23.00 SOTTOVOCE...

20.00 RAI SPORT TRE... 23.00 SOTTOVOCE...

20.00 TERRA NOSTRA... 23.00 SOTTOVOCE...

20.00 TG 5 / METEO 5... 23.00 SOTTOVOCE...

20.00 CANDID CAMERA... 23.00 SOTTOVOCE...

20.00 SPOR 7... 23.00 SOTTOVOCE...

cine movie... 15.00 PUMP UP THE VOLUME... 23.00 SOTTOVOCE...

cinema... 14.30 LOVE DREAM... 23.00 SOTTOVOCE...

NATIONAL GEOGRAPHIC... 15.30 LA NOTTE DEI PIPISTRELLI... 23.00 SOTTOVOCE...

TELE +... 16.20 L'ANTICO RIO DELLE AMAZON... 23.00 SOTTOVOCE...

TELE +... 14.40 MOTONAUTICA... 23.00 SOTTOVOCE...

TELE +... 14.30 TIME AND TIDE... 23.00 SOTTOVOCE...

13.00 MTV ON THE BEACH... 23.00 SOTTOVOCE...

Weather forecast section including 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI', and temperature tables for Italy and the world.

cinema

VENEZIA: PASSERELLA ADDIO LE STAR ARRIVERANNO IN AUTO

La Mostra del cinema di Venezia dice addio alla passerella. La lunga sfilata dei divi davanti al Palazzo del Cinema, una settantina di metri su tappeto rosso che le star facevano tra autografi, saluti al pubblico, flash di fotografi, non ci sarà più. La decisione è stata presa dal nuovo direttore, Moritz De Hadeln: via la passerella, i divi arriveranno al Palazzo del cinema in automobile. Un modo, secondo De Hadeln, di conciliare glamour e sobrietà. La passerella, infatti, funzionava benissimo quando venivano presentati film interpretati da grandi star. Molto più modesto era invece l'evento quando venivano presentati film senza star: poco pubblico e molto imbarazzo.

festival

MUSICA DA CAMERA & ELETTRONICA, DA CIAIKOVSKIJ AL RAP DI FRANKIE HI NRG

Erasmus Valente

Si inaugura stasera, a Città di Castello, il XXXV Festival delle Nazioni. Dedicato alla musica da camera, ospita anno per anno la grande musica dei vari Paesi europei. Il 2002 è dedicato alla Russia. L'Aterballetto, nel Parco di Palazzo Vitelli (alle 21.15), ricorderà Stravinski nei centoventi anni della nascita, con Petruska e Le nozze nella coreografia di Mauro Bigonzetti. Dopo i primi due concerti (giovedì e venerdì) con musiche di Ciaikovski e Sciostakovic che sarà il protagonista del Festival, si avrà l'atteso evento di quest'anno. Diciamo della novità di Alvin Curran - una commissione del Festival - intitolata Brut Beat Brute Bruit, per Live Electronics, con la partecipazione di un giovane, affermatissimo rapper, qual è Frankie HI NRG. Nelle ultime tre lettere,

freme il suono di una vigorosa «energy». Sarà il protagonista, Frankie, di un complesso e bene arzigogolato testo che vuol essere un abbraccio ai protagonisti della musica d'oggi, realizzato in una sorta di filastroca («Frankie HI NRG non è Cathy Berberian, Luciano Berio non è John Lennon, né Boulez è Frank Zappa, né Charles Ives un Soft Machine, Bruno Maderna non è Bob Dylan e via di seguito con un essere e non essere»). L'omaggio suddetto è completato da un tiro mancino, giocato da Alvin Curran al novantenne Pierrot Lunaire (1912) di Schoenberg. Il testo è variamente manomesso, stravolto e ricomposto nei suoni di Curran che dice di voler qui onorare la musica «colta» (anche nel senso che è coltivata come le patate che si seminano e si aspetta che crescano)

e la musica «incolta» (anche nel senso della gramigna che cresce a ciuffi ed è anch'essa commestibile). Ma tutte e due, la colta e l'incolta, le patate e la gramigna «appartengono a noi, a me e a Frankie», avverte Curran. Sentiremo. Ed è ancora un motivo d'interesse il fatto che l'esecuzione di questa novità avvenga in uno degli Essiccatoi ora destinati a raccogliere i grandi cretti di Alberto Burri. Sempre il pensiero va al grande cretto bianco, disteso da Burri sulla montagna di Ghibellina distrutta dal terremoto, e che già, anni or sono, vedemmo inquinato da terra ed erbe. Dopo questo «odi et amo» nei confronti di Schoenberg (e Curran quasi meditava di trasformare il Pierrot in una Puree Lunaire), si avranno concerti

fino al 4 settembre, con sacrosanto predominio di musiche di Sciostakovic (1906-1975), ancora sull'onda del novantacinquesimo compleanno. Nove concerti su tredici, recano pagine di Sciostakovic, tra le quali la Sinfonia da camera op.110, il Concerto per pianoforte (Aleksandar Madzar) e tromba (Markus Stockhausen), i dieci Poemiop. 88, su testi di poeti della Rivoluzione, i sei Canti op.62, su testi di poeti inglesi, accanto a pagine di Mussorgski (Senza Sole, Canti e danze della morte), Prokofiev e Ciaikovski. Quest'ultimo conclude il Festival (4 settembre): Concerto per violino e orchestra e Sinfonia n.6 (Patetica). Suona Sergej Krylov con l'Orchestra sinfonica di Stato, diretta - in San Domenico - da Vassily Sinaisky.

Teatro d'assalto nelle viscere di New York

Viaggio nella scena Off-off Broadway: ma come sono impegnati (e bravi) questi giovani autori sconosciuti

Mario Fratti

NEW YORK In Italia, basandoci sulla partecipazione ai concorsi teatrali, abbiamo circa quattrocento autori drammatici. Almeno quindici sono eccellenti e meritano rappresentazioni. Non le ottengono, in Italia, perché gli addetti ai lavori preferiscono mediocri opere straniere. In America abbiamo almeno quattromila commediografi. Pochi hanno speranza di raggiungere Broadway dove occorrono cifre astronomiche per la produzione. Ma hanno spesso la soddisfazione di un teatrino Off Off, durante i mesi estivi. Pagando solo tre dollari al giorno agli attori e duemila dollari la settimana al padrone del teatro, presentano le loro opere al centro di Manhattan. Qualcuno viene scoperto da abili produttori e passa poi negli eleganti teatri di Broadway. Buoni esempi sono *Chorus Line* ed *Urinetown*. Abbiamo visto al Midtown International Festival organizzato da John Chatterton parecchie novità di autori nuovi, sconosciuti (529 W 42nd St.).

Heroes di Jonathan Brady. Ray (Peter Postiglione) è disoccupato e passa la sua giornata di fronte alla televisione. Violenza e vittime tutto il giorno. Viene a trovarlo il suo amico Ken (Mike Doyle). Hanno un'idea. Perché non indossare un'uniforme da «superman» e diventare gli eroi che salvano le tante vittime? Vestiti comicamente iniziano a perlustrare le strade per fermare i crimini. Vengono picchiati, feriti, derisi. Ma alla fine conquistano almeno il cuore di Kate (Janine Barris) che stava per essere strangolata. Si ride ad avventure folli.

More Bitch than a Bitch di John Matthias Paul. L'autore deve aver letto Pirandello. Immagina personaggi nel suo ufficio. Calvin (Brendan P. Hines) desidera la bella Marisa (Aileen Chumard). Essendo geloso, vede nel suo ufficio criminali e poliziotti che la desiderano e vogliono violentarla. Marisa sembra accettare il corteggiamento di questi feroci personaggi. Toglie però la pistola ad un poliziotto e spara, con gran gioia, a otto fantasmi. Calvin si sente meglio. La donna che ama sa difendersi bene. Spara con precisione.

Beyond the Veil di John Chatterton. Un buon testo dedicato allo «spiritualismo». Un prete (David Pendleton) ed uno scienziato (James Hay) discutono il problema di un possibile ritorno degli spiriti dei defunti. Lo scienziato Royce ha trovato una coppia che può confermare la sua fede nel ritorno dei morti. Madre (Karen Prager) e figlia (Martha Lopez Gilpin). Esperimento di fronte al prete ed all'amico Darnley (Stephen Hope). Sembra che una fidanzata di Royce torni dalla tomba e lo accarezzi. Diventa addirittura incinta, dopo alcune sedute. Si scopre che è tutta una truffa, organizzata da madre e figlia. Ma un bel finale ci sorprende di nuovo. Ben diretto da Linda Burson.

Woman vs. Superman di Kelly Jean Fitzsimmons. Altra commedia ispirata dai fumetti. Laura (la brava Alyssa Simon) ha un marito che odia il traffico e vorrebbe poter volare come «superman». La moglie decide di assecondare il suo desiderio. Lo fa sentir forte con



Foto di Andrea Sabbadini

vari metodi. Finge per esempio di esser piena di lividi, di essere quasi avvelenata da un cibo che a lui non dà dolori. Gli mette accanto una sexy segretaria (Kristen Patty) che lo ammira, falsamente, facendogli credere che è irresistibile ed immortale. Ebbene, gli consigliano un volo nel vuoto. Muore. Nuovo metodo per liberarsi del marito.

Flack, scritto e prodotto da Tina Posterli. Ultimamente si è scoperto in America che alcune medicine sono letali. Un gruppo di agenti pubblicitari si riunisce per cercare di dimostrare che venticinque morti per colpa della medicina «flusso nasale» sono solo una coincidenza. Dove trovare una cavia che non muoia? Scelgono uno di loro, il timido Johnatan Spivey. Terrorizzato, prende la medicina in televisione, forzato a sorridere. Muore. La

Produzioni che approdano solo a piccole sale e festival: storie contemporanee, tra fumetti affaristi senza scrupoli e fantasmi

brava Tami Nixon, l'organizzatrice, non riesce a controllare il caos che ne deriva.

Cirrus, Nebraska di Nick Vigorito Jr. Un forestiero (Anthony Vitrono) è un uomo d'affari che vuol portare una fabbrica in un sereno, felice villaggio. Prende una stanza nell'unico locanda. Pranza con sindaco, sceriffo, maestra, altri. Tutti felici e sorridenti. Decide di scegliere una vita semplice. Il mondo degli affari è una giungla feroce.

Dirty Laundry di Deborah Louise Ortiz (autrice ed attrice). Due sorelle portoricane si adattano con difficoltà alla vita in New York. Diane (l'autrice), sposata da dieci anni, è modesta ed infelice. Il marito scompare la sera per darsi alla bella vita nei club. Incontra Liz (sua sorella Linda Ortiz) in una lavanderia. È il suo contrario. Elegante e bella si vanta delle sue conquiste. Spinge Diane a cambiare. Vediamo un cambiamento. Ma la sorpresa è che Liz dorme col marito di Diane.

Rubber di Tom Sleigh. Una polemica condanna del colonialismo belga che puniva gli africani pigri nel raccogliere la «gomma» degli alberi, tagliando loro le mani. Il figlio di uno dei torturatori è Maze (Werner Pauliks), un bianco che ama l'Africa ed accetta di essere il segretario del generale africano Thomson (John Thompson). Un mondo con stregoni, sospetti, odio, senso di vendetta. Il padre di Maze ha ucciso i genitori di Thomson. Può esser perdonato? Tensione, conflitto, mac-

abra finale.

Ci son poi nello stesso festival due drammi musicali allestiti con pochi mezzi ma veramente promettenti. *Boulevard X* di Susan Horowitz (libro, musica e liriche). Il mondo delle droghe, in una zona dove si devono accettare compromessi e ricatti, per sopravvivere. King (Kevin McKelvy) domina, ricatta, uccide. È d'accordo con banchieri e poliziotti. La sua amante-schiava è la bella Lady (Nicole Lewis). Mac (Veron Larrow Jr.) è onesto e cerca fondi per aprire un ristorante. Il suo amico Raul (Al D. Rodriguez) e la sua bella fidanzata Beth (Rebecca Simon) cercano di aiutarlo nella difficile lotta contro King. Un insperato aiuto viene da Lady. Coinvolge Mac in due omicidi. Vuol poi fuggire con lui, per iniziare una vita. Non le riesce. Commenta un coro di tre simpatiche cantanti (Lola Loui, Gladys Perez, Rachel Stern). Liriche precise e polemiche. Musica melodiosa. Una bella storia, un bel successo.

L'altra commedia musicale è *Belles of the Mill* (musica e liriche di Jill Marshall-Work e libro di Rachel Rubin Ladtko). Si basa sul noto sciopero del 1912 a Lawrence, Massachusetts. Stanche di lavorare per pochi centesimi, le tessitrici si organizzano ed iniziano un lungo sciopero. La protagonista è un personaggio storico, la giovane socialista Elizabeth Gurley Flynn. È lei che incoraggia famiglie affamate e ritrose. I nemici sono gli arro-

ganti padroni, i crudeli poliziotti ed un pretino gentile che consiglia pazienza. «I profitti dei padroni non sono troppo alti» (Paul O'Connor). Elizabeth trova appoggio e simpatia nelle due italo-americane Anna Lo Pizzo e Lucia Cognosco. Musica suadente, commovente. Tanti calorosi applausi.

Che cos'hanno in comune questi nuovi autori che, non potendo sperare nella gloria di Broadway, si organizzano e producono da soli in teatrini e festival? Una condanna della spietata società in cui vivono. Sperano di essere scoperti da qualche critico generoso. E forse succede, verranno scoperti all'estero. I tanti autori italiani che han qualcosa da dire e vengono ignorati dai registi e produttori che preferiscono altro, dovrebbero organizzare dei festival simili.

Qua e là spuntano anche echi pirandelliani o solidi drammi sociali: in comune hanno la condanna della società

altri fatti

BELMONDO METTE IN VENDITA IL SUO TEATRO A PARIGI
Jean-Paul Belmondo ha deciso di vendere per sette milioni di euro il teatro «des Variétés» di Parigi, di cui è proprietario e direttore artistico, in seguito ai problemi di salute che lo avevano bloccato nel corso del 2001. Jean-Paul Belmondo, 69 anni, guidava la celebre sala parigina dal 1991, ma in seguito all'ictus che lo aveva colpito nell'agosto dell'anno scorso durante una vacanza in Corsica, aveva dovuto interrompere ogni attività. Attualmente in buona forma, Belmondo sta trascorrendo le vacanze su uno yacht nel Mediterraneo con la sua famiglia.

EMMA THOMPSON FARÀ UN FILM SULLA VITA DI VICTOR JARA
Ancora emozionata per la intensa esperienza delle riprese a Buenos Aires di «Imagining Argentina», un film sullo scottante tema dei desaparecidos, Emma Thompson ha rivelato di avere nei suoi piani un film sulla vita di Victor Jara, il cantautore assassinato durante il golpe militare in Cile del 1973. L'attrice inglese ha acquistato i diritti cinematografici della biografia di Victor Jara scritta da Joan Alison Turner, la moglie britannica del cantante. Il progetto della Thompson sembra in concorrenza con quello del regista colombiano Rodrigo Garcia, figlio dello scrittore Gabriel Garcia Marquez e autore di «Le cose che so di lei», che pure ha annunciato a novembre un'iniziativa simile basata sulla biografia intitolata «Un canto stroncato». La musica di Victor Jara, per anni censurata in Cile è stata fatta conoscere in tutto il mondo dagli Inti Illimani.

«L'ULTIMO BACIO» DI MUCCINO BUON ESORDIO A NEW YORK
Accolto bene dal quotidiano «New Yorker», che gli dedica una buona recensione, «L'ultimo bacio» di Gabriele Muccino alla prima settimana di programmazione negli Usa ha ottenuto in sole cinque sale (una a New York e quattro a Los Angeles) la 5ma New York e quattro a Los Angeles) la 5ma posizione al box office con un incasso di 33.561 dollari. Si tratta di un risultato lusinghiero, considerando che il film prodotto dalla Fandango, in America col titolo «Last Kiss», è uscito esclusivamente in sale d'essai. Per le prossime settimane si sta già pensando ad un numero maggiore di sale.

RUSSEL CROWE COSTA TROPPO: NON SARÀ DAVID CROCKETT
Russell Crowe costa troppo. La Disney ha rinunciato ad avere il protagonista del «Gladiatore» per «The Alamo», il remake della «Battaglia di Alamo», il film diretto e interpretato da John Wayne nel 1960. L'attore avrebbe chiesto un cachet di 19 milioni e mezzo di dollari per interpretare la parte del protagonista del film, quella di David Crockett. La Disney ha preferito impiegare il budget per il regista Ron Howard, che costa 10 milioni di dollari, e per il produttore Brian Koppelman (che ne costa quasi sette) piuttosto che su Crowe, considerato troppo esoso.

Il rock inglese lancia una grande mobilitazione per impedire un'eventuale partecipazione britannica ad una nuova guerra nel Golfo. Appuntamento il 28 settembre a Londra

Blur e Massive Attack a Blair: niente bombe su Baghdad

Il rock inglese suona la carica contro la guerra e contro l'eventuale sostegno britannico all'attacco americano contro Baghdad. Tony Blair è avvertito: «Se seguirà gli Stati Uniti su questa strada non sarà riletto». Le parole, dure anche se dette con voce angelica, sono di Guy Garvey, il cantante degli Elbow, il gruppo che insieme ai Blur e ai Massive Attack sostiene la campagna «Stop the War» promossa dall'associazione pacifista Campaign for Nuclear Disarmament (Cnd) Un bella «gomitata», quella della «voce» degli Elbow, piazzata proprio sul muso del premier labour.

Ma il primo a rilanciare l'iniziativa di della Cnd era stato nelle scorse settimane Robert «3-D» Del Naja dei Massive At-

tack, già schierato contro la guerra ai tempi del Golfo (e proprio nel '91 il gruppo dovettero rinunciare a «Massive» dal proprio nome per evitare riferimenti al conflitto in corso). «Sosteniamo ormai da anni la Cnd - ha dichiarato «3-D» - e stavolta contiamo di organizzare una manifestazione a Londra per il 28 settembre, durante la quale presenteremo una petizione pacifista al parlamento e al partito laburista. Ci appoggiamo esponenti politici, scrittori, artisti, scienziati. E contiamo di coinvolgere tanti altri». Con il cancelliere dello scacchiere Gordon Brown che ha avvertito che per la guerra sul deserto non ci sono soldi, con Robert Cook alla camera dei Comuni che fa il perplesso, e con una base labour inquieta, a Tony Blair



Damon Albarn dei Blur

mancava solo la petizione rock...

Il leader dei Massive insiste, e va dritto al punto: «Il presidente Bush parla di cambiamento di regime, di armi di distruzione di massa. Ma siamo veramente sicuri di saperne abbastanza? Siamo sicuri che il vero motivo di tanto interesse sia solo rovesciare il governo di Saddam? Il Medio Oriente è instabile politicamente, ha mille problemi». E continua: «Fino a che punto Bush vuole andare avanti contro «l'asse del male»? Fino a quando non si metteranno al potere regimi che si ritengono adeguati a stabilizzare l'economia mondiale? In realtà nessuno sa cosa sta davvero succedendo».

Sulla stessa partitura Damon Albarn, cantante dei Blur: «Sostengo la Cnd sin

da bambino, i miei genitori sono obiettori di coscienza, non ho avuto alcun dubbio nel sostenere questa campagna». Ma Albarn denuncia anche la debolezza del dibattito sul tema della guerra all'Irak: «E non parlo del governo, ma dei cittadini. Non ci sono elementi per valutare i pro e i contro della guerra». L'Inghilterra, insomma, non saprebbe cosa le sta passando sopra la testa.

Dunque l'appuntamento che i rocker danno agli inglesi è per il 28 settembre prossimo. La manifestazione «Stop the War» partirà alle 12.30 dai Victoria Embankment Gardens e si concluderà a Hyde Park. È previsto anche l'intervento di membri delle Nazioni Unite e, ovviamente, di parlamentari britannici.

Non è la prima volta che il rock si mobilita. Negli Usa l'ultima campagna presidenziale ha visto formazioni come Rem sostenere Al Gore, moltissimi invece si sono accompagnati al candidato ecologista Ralph Nader: da Pearl Jam a Patti Smith, da Beck a Ben Harper, fino alla Dave Matthews Band. Proprio la band di Charlottesville sta aspramente combattendo il piano energetico lanciato da Bush, attraverso una vera e propria «propaganda verde».

Da questa parte dell'oceano Massive Attack, Blur e Elbow hanno lanciato il loro urlo contro la guerra. Adesso aspettano dagli States la risposta di Dave e compagni.

e. n.

numeri rUnità

FARMACIE DI TURNO Aperte 24 ore su 24: SPERANZA Via Ugo Bassi, 6 MELONCELLO Via Saragozza, 105 COMUNALE Via Azzurra, 52

COMUNALE Piazza Maggiore, 6 Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30: SS. TRINITA' Via S. Stefano, 82 BETTINI Via di Corticella, 68 COMUNALE Via D. Battaglia, 25 PORTA LAME Via Zanardi, 8 COMUNALE Via De Nicola, 1 DUSE Via Duse, 20

CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni

051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535

EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888

PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (Lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00) SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033 TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661 ALCOLISTI ANONIMI 335/802228 FARMACIO PRONTO, CROCE ROSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antivehici 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539.

GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia me-

dica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

TURISMO www.nettuno.it/bologna/touring-bologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE di BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111

BENZINA DI NOTTE

O8, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Salingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distrib. Agip, p. Azzarita 8, s. serv. 24 ore su 24.

EDICOLE NOTTURNE Rizzoli, via dei Milite 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 Prossima apertura
APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 Amen. 20.00-22.30 (E 4.00)
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
1 Blade II 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5.00)
2 Spider-Man 17.15-20.00-22.30 (E 5.00)
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 Cinema L'ora di religione 20.25-22.30 (E 4.00)
CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 Hollywood, Vermont 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
2 Italiano per principianti 20.30-22.30 (E 5.00)
3 Amnesia 17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
4 Respiro 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
EMBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/555563 Celos - Gelosia 20.30-22.30 (E 5.00)
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 Sala Federico Francesca Page - Trasgressione e ironia 20.30-22.30 (E 5.00)
Sala Giulietta I Tenenbaum 20.20-22.30 (E 5.00)
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 Prossima apertura
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 Chiusura estiva
GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/434341 L'inconfutabile verità sui demoni 20.30-22.30 Anteprema (E 5.00)
IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 Parla con lei 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5.00)
ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 Chiusura estiva
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 Chiusura per lavori
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 Kate & Leopold 20.30-22.30 (E 5.00)
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 16.00-17.20-18.40-20.00-21.20-22.40 (E 5.00)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511 Shaft 16.10-18.15-20.15-22.20 (E 5.25)
Spider-Man 15.10-17.30-19.50-22.15 (E 5.25)
Blade II 17.15-19.40-22.05 (E 5.25)
Resident evil 16.35-18.30-20.40-22.45 (E 5.25)
Scooby-Doo 16.30-18.20-20.10-22.00 (E 5.25)
Nameless - Entità nascosta 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5.25)
Lilo & Stitch 15.00-16.50-18.40-20.30-22.25 (E 5.25)
Sposami papà - Incontri proibiti 16.45-18.45-20.45-22.45 (E 5.25)
Blade II 15.20-17.45-20.10-22.35 (E 5.25)
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 Chiusura estiva

NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 Jules et Jim 20.20-22.30 (E 4.00) Casamai 20.20-22.30 (E 4.00) Millennium Mambo 20.30-22.30 (E 4.00) Le vacanze di Monsieur Hulot 20.30-22.30 (E 4.00)
OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 Prossima apertura
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1 Chiuso per lavori 2 Chiuso per lavori
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 Chiusura estiva
SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959 Prossima apertura
TIFFANY D'ESSAI P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 Chiusura estiva
VISIONI SUCCESSIVE BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 Chiusura estiva
CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 Chiusura estiva
PARROCCHIALI ALBA Via Arcoveglio, 3 Tel. 051/352906 Chiusura estiva
ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212 Riposo
GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 Chiusura estiva
ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 Riposo
PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 Chiusura estiva
TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti Don't say a word 20.20-22.30 (E 4.50)
CINECLUB LUMIERE Via Pietralla, 55/a Tel. 051/523812 La grande abbuffata 22.00 Cortile Palazzo d'Accursio 5 euro (E 5.50)
PROVINCIA DI BOLOGNA BAZZANO ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 Chiusura estiva
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva
STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 Chiusura estiva
CA' DE FABBRIS MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 Chiusura estiva
CASALECCHIO DI RENO ARENA GRAN RENO Centro commerciale Gran Reno Tel. 051/6178030
600 posti Don't say a word 21.45 (E 4.00)
CASTEL D'ARGILE DON BOSCO Via Marconi, 5 Chiusura estiva
CASTEL SAN PIETRO JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 Chiusura estiva
CASTELMAGGIORE CINEMA NEL PARCO Parco del Lirone - Via del Lirone Monsters & Co. 21.00 (E 4.00)
CASTENASO

ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 Chiusura estiva
CASTIGLIONE DEI PEPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco 21.30 (E 5,16)
CREVALCORE VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 Chiusura estiva
IMOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 Lilo & Stitch 20.30-22.30 (E 5.00)
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 Hollywood, Vermont 20.30-22.30 (E 4.50)
ROCCA SFORZESCA Respiro 21.00
LAGARO MATTEI Via del Corso, 58 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 17.00 (E 6.20) Il favoloso mondo di Amelie 20.40-22.40 (E 6.20)
LOIANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569 Chiusura estiva
MINERBIO PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510 Riposo
MONTERENZIO LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002 Chiusura estiva
PORRETTA TERMIE KURSAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 Lilo & Stitch kursal (E 6.20)
LUX P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059 Chiusura estiva
RASTIGNANO STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/626041 Sala 1 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 20.30-22.30 Anteprema (E 4.50) Sala 2 Blade II 20.20-22.30 (E 4.50) Sala 3 Resident evil 20.30-22.30 (E 4.50) Sala 4 Spider-Man 20.00-22.30 (E 4.50) Sala 5 L'uomo in più 20.00-22.30 (E 4.50)
S. GIOVANNI IN PERSICETO PORTA MARCOLFA Via della Repubblica, 3F Tel. 051/6812758 Riposo
S. LAZZARO DI SAVENA CORTE DEL CINEMA Cortile del Palazzo Comunale Tel. 0542/81860
380 posti L'uomo che non c'era 21.15 (E 4.00)
SAN GIOVANNI IN PERSICETO FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 Chiusura estiva
GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312 Chiusura estiva
SAN PIETRO IN CASALE ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 Chiusura estiva
SASSO MARCONI MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850 Chiusura estiva
VERGATO NUOVO Via Garibaldi, 5 Riposo
VIDICIATICO

LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 Spider-Man 21.15
FERRARA ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 Riposo
APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265 Sala 1 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 20.30-22.30 Anteprema Nameless - Entità nascosta 20.30-22.30
Sala 2 Qualcuno come te 20.30-22.30 Samsara 20.30-22.30
ARENA LE MURA Via Copparo - Centro comm. Le Mura 504 posti Don't say a word 21.45 (E 4.13)
EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 Prossima apertura
MANZONI via Montera, 173 Tel. 0532/209981 Chiusura estiva
MIGNON p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139 Chiusura estiva
NUOVO P.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti Spider-Man 21.30
RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 Prossima apertura
RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207894 Chiusura estiva
S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 Chiusura estiva
SALA BOLDINI via Previali, 18 Tel. 0532/247050 Chiusura estiva
PROVINCIA DI FERRARA ARGENTA MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 Chiusura estiva
BONDENO ARGENTINA via Matteotti, 18 Chiusura estiva
CENTO ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 Chiusura estiva
ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 Chiusura estiva
CODIGORO CINEMA TEATRO ARENA P.zza Matteotti Tel. 0532/712212
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 Riposo
ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/870631
FRANCOLINO NAGLIATI via Cabotoli, 474 Tel. 0532/723247 Chiusura estiva
LIDO DELLE NAZIONI JOLLY Viale delle Nazioni, 99 Resident evil
LIDO ESTENSI ARENA GIARDINO I passi dell'amore Anteprema
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 Sala A Lilo & Stitch Parla con lei
450 posti Sala B dell'anello 350 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia
MASSA FISCAGLIA NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147 Chiusura estiva

REVERE DUCALE Tel. 0386/46457 Chiusura estiva
FORLI APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118 368 posti Nameless - Entità nascosta 20.30-22.30
ARENA ELISEO C.so Della Repubblica, 108 L'uomo che non c'era 21.30
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 Chiusura estiva
CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 Blade II 20.15-22.30
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417 Sala 1 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 20.30-22.30 Anteprema Sala 2 Celos - Gelosia 20.30-22.30 Sala 3 L'inconfutabile verità sui demoni 20.30-22.30 Sala 4 Il re è vivo 20.30-22.30
ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 Chiusura estiva
SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 Sala 100 Chiusura estiva Sala 300 Chiusura estiva
SAN LUIGI via Narni, 12 Tel. 0543/370420 Chiusura estiva
TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 Chiusura estiva
PROVINCIA DI FORLI CESENA ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 Sala 100 Il più bel giorno della mia vita 20.30-22.40 (E 6.20) Sala 200 Metropolis 20.30-22.40 Sala 300 The mothman prophecies 20.20-22.40 Sala 400 Lilo & Stitch 20.30-22.40 358 posti Arena SAN BIAGIO Via Aldini, 24 (estate cortile Rocca Malatestiana) Tel. 0547/555757 Il favoloso mondo di Amelie 21.15 (E 6.20)
ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 Chiusura estiva
AURORA via Montalbello, 2934 Tel. 0547/324682 Chiusura estiva
CAPITOL DIGITAL via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425 Sala 1 Prossima apertura Sala 2 Prossima apertura
ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 Sala 1 700 posti The one 20.30-22.30 Sala 2 320 posti 20.30-22.30
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 546 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 20.00-21.20-22.40
CESENATICO ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 494 posti Lilo & Stitch 20.30-22.30
FORLIMPOPOLI ARENA VERDI Sotto Corte Marziale - Hart's war 21.15
PREDAPPPIO COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438 Chiusura estiva

SAVIGNANO A MARE UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701
1 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17.00-19.40-22.10
2498 posti L'inconfutabile verità sui demoni 16.15-18.15-20.25-22.45
2 Shaft 15.50-18.20-20.05-22.35
3 Blade II 16.10-18.20-20.30-22.45
4 Il favoloso mondo di Amelie 16.00-18.15-20.20-22.45
5 Blade II 16.10-18.20-20.30-22.40
6 I passi dell'amore 16.10-18.20-20.30-22.40 Anteprema
7 Zoolander 16.15-18.20-20.25-22.45
8 Nameless - Entità nascosta 16.05-18.10-20.15-22.45
9 Resident evil 16.00-18.05-20.10-22.35
10 Scooby-Doo 15.45-17.30-19.15-21.00-22.45
11 Spider-Man 15.35-17.55-20.15-22.35
12 Lilo & Stitch 16.10-18.05-20.20-22.30
MODENA ARENA via Tassoni, 8 Tel. 059/211712 Alfa Multisala Sala 3 Chiusura estiva Arena Multisala Sala 1 Chiusura estiva Rex Multisala Sala 4 Chiusura estiva Rio Multisala Sala 2 Chiusura estiva
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110 Sala Rubino Celos - Gelosia 20.30-22.30
Sala Smeraldo Blade II 20.10-22.30
Sala Turchese L'inconfutabile verità sui demoni 20.30-22.30 Anteprema
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/224411 Riposo
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211 Chiusura estiva
EMBASSY via Albegno, 8 Tel. 059/25187 Chiusura estiva
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 Chiusura estiva
METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102 Sala 1 Parla con lei 20.15-22.30
Sala 2 Verità apparente 20.30-22.30
MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 Chiusura estiva
NUOVO SCALA via Gherardi, 34 Tel. 059/826418 Sala Rosa Gosford Park 20.30-22.30
396 posti Sala Verde Monsoon Wedding 20.30-22.30
110 posti
NUOVO SCALA MULTISALA ALL'APERTO Via Gherardi 34 Tel. 059/826418 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 20.30-22.30 Anteprema (E 5,16)
RAFFAELLO via Formigna, 380 Tel. 059/357502 Salaigiù Chiusura estiva Salampia Chiusura estiva Salasu Chiusura estiva
SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adidardi 4 Tel. 059/236288 Chiusura estiva
SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273 515 posti Spider-Man 20.10-22.30
SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354 Rue des plaisirs 21.15 (E 4.13)

www.unita.it ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE
www.unita.it
Unicittà
L'INFORMAZIONE LOCALE
Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

ex libris

I libri nascono dalla sofferenza. Spesso è utile un comune mal di capo

Francesco Burdin «Aforismi»

LA RISCOSSA DI CARMEN CÀMPORI

Andrea Di Consoli

libri da spiaggia

Il merito principale di Lucia Navarrini Dell'Atti, scrivendo la storia di Carmen Càmpori, una delle prime direttrici d'orchestra del Novecento italiano, è stato quello di non aver mai ceduto alla facile tentazione dell'esagerazione, dell'estensione in senso romanzenesco della vita di questa straordinaria musicista modenese (1910-1965). Il libro della Navarrini Dell'Atti, *Carmen Càmpori, una donna Direttore d'orchestra* (Istituto Grafico Editoriale Romano, 162 pagine), pubblicato dal Comune di Incisa in Val d'Arno, piccolo paese alle porte di Firenze dove la Càmpori visse, è stato costruito con sobrietà e con l'ausilio di numerosi materiali di archivio, specialmente giornalistici. Il «caso» Càmpori è una storia forte del Novecento musicale, perché, al di là delle straordinarie doti della musicista, assume rilievo epocale la conquista del podio da parte di una donna - il ruolo di direttore

d'orchestra veniva abitualmente associato alla capacità di comando degli uomini, all'autorità e alla severità dei gesti. E quindi l'ascesa della Càmpori alla direzione d'orchestra fu vissuta, in alcuni ambienti, con malcelata ilarità e maligna diffidenza - la criticarono, tanto per fare un esempio, per lo scarso uso che faceva, nella direzione, della mano sinistra. Carmen Càmpori esordì nel 1950 nel Salone degli Affreschi di Milano e, come scrisse Giulio Confalonieri sull'*Illustrazione italiana*, «il pubblico fu assai contento di lei e l'applaudì con fervidissimo slancio». Da quel giorno - è un susseguirsi di successi, non solo in Italia, ma in tutto il mondo - la Navarrini Dell'Atti dà conto delle tournée in Sud America, Spagna, Germania e Olanda. Carmen Càmpori aveva iniziato la sua carriera musicale come cantante, esordendo nel 1934 con il nome d'arte Carmen Caro, nel ruolo di soprano solista nello *Stabat Mater* di Rossini ad Esche-sur-Alzette, in



Lussemburgo, ai confini della Francia. Poi un problema alle corde vocali tronca la promettente carriera della giovane cantante modenese. Quest'incidente non scalfisce, però, la passione musicale della Càmpori; anzi, pare irrobustirla nella tenacia, nell'ambizione. Inizia così una lunga fase di studio e di frequentazioni importanti: Dimitri Mitropoulos, Pietro Mascagni, Paul Van Kempen e tanti altri. Nel libro è possibile avere informazioni precise sul numero di spettacoli diretti dalla Càmpori e sulle registrazioni archiviate dalla Rai - le uniche a disposizione. Nel libro, corredato da numerose fotografie, dalla giovinezza fino ai trionfi nei teatri, si vede una curiosa fotografia scattata a Piacenza nel 1963. Si tratta di una fotografia della Càmpori circondata dai protagonisti di un *Rigoletto*. Alla sua sinistra si nota un giovane, robusto ragazzo con il pizzetto. È un cantante che ha esordito con l'aristocratica direttrice. Il suo nome è Luciano Pavarotti.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

GIORNALI E STORIA

Alla ricerca dell'Unità

Francesca De Sanctis

Sulla testata del nostro giornale c'è una scritta: «Il quotidiano *l'Unità* è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924». Il nome e la data non si può certo dire che non pesino, nel senso che danno una indicazione chiara sulla storia che il giornale ha le spalle. Un «giornale di sinistra», della «sinistra operaia», attento al dibattito interno del mondo sindacale e alla discussione politica di anarchici e repubblicani. Così Antonio Gramsci, in una lettera scritta da Mosca il 12 settembre del 1923, annuncia al nuovo comitato esecutivo del partito la decisione dell'Internazionale comunista di pubblicare in Italia un «quotidiano operaio». È lui a tracciare le linee guida del nuovo foglio, che dovrà trattare della politica del paese con tono «scientifico», dovrà essere una «tribuna legale che permetta di giungere alle più larghe masse con continuità, sistematicamente» e nascerà dalla collaborazione politica fra comunisti e terzinternazionalisti esclusi dal partito socialista. La storia dell'*Unità* dal 1924 al 1939 è ricca di vicende, non solo legate al partito comunista ma anche al giornalismo antifascista. Questa storia non era mai stata scritta prima. Ora però che Fiamma Lussana (autrice di *L'Unità, 1924-1939. Un giornale «nazionale» e «popolare»*, Edizioni dell'Orso, pagine 400, euro 23,00) ha raccontato la nascita, lo sviluppo e le vicende del quotidiano comunista, senza dubbio possiamo dire di conoscere meglio il nostro quotidiano. Soprattutto perché quella che sembrava una sfida difficile e rischiosa si è rivelata una scommessa vincente.

L'originalità del libro, che comunque ricostruisce una pagina importante della storia del Partito comunista, sta tutta in quel capitolo dedicato al pubblico dell'*Unità* di quegli anni e nelle lettere pubblicate in appendice, nelle quali compaiono nomi, indirizzi, descrizioni dei lettori («clandestini»). Questa scelta ha permesso all'autrice di non ricostruire la storia dell'*Unità* solo «dal dentro», il che significava scrivere una storia ideologica del giornale, o al massimo riscrivere la storia del Pci. È noto che il quotidiano fondato da Antonio Gramsci, apparso per la prima volta il 12 febbraio 1924, ha avuto una vita abbastanza complicata, dovuta alla situazione difficile in cui è nato, ovvero alla vigilia dell'assassinio Matteotti e della dittatura fascista instaurata da Mussolini. Nicola Tranfaglia traccia un primo quadro della storia del quotidiano e del partito comunista nella sua prefazione al libro, dove ricorda che il Pci - nato nel gennaio del 1921 a Livorno con la scissione dei gruppi comunisti di Napoli e di Torino dal Partito Socialista italiano - è guidato nei primi tre anni dal napoletano Amedeo Bordiga sulla linea del «fronte unico». «Gli interessi della linea bordighiana e lo scontro con il partito comunista sovietico, oltre che con il gruppo gramsciano dell'«Ordine nuovo» - scrive - porta



due anni dopo all'esautoramento della direzione bordighiana e alla formazione d'autorità di un nuovo esecutivo guidato da Gramsci. Il giornale, «figlio» del settimanale *Ordine nuovo*, ha come primo direttore Ottavio Pastore, esce con quattro pagine e due edizioni e diventa l'organo del Pci dopo sei mesi di vita. Un paio di anni dopo i continui sequestri costringeranno il quotidiano a chiudere (l'ultimo numero legale esce il 31 ottobre del '26). Riprenderà le pubblicazioni in una edizione clandestina a partire dal 10 gennaio del '27 e proseguirà più o meno fino alla seconda guerra mondiale.

«L'*Unità* di Gramsci è il giornale legale del 1924-26 - scrive Tranfaglia -, quello cioè che prefigura un largo movimento antifascista di massa, capace di scardinare le basi del consenso al regime. Nella sua prima fase di illegalità il giornale perde tale aspirazione di giornale di massa, confermando la linea dell'azione politica immediata voluta dall'Internazionale comunista. (...) Sarà necessario attendere non soltanto il trionfo e l'ascesa al potere di Hitler e del nazionalismo in Germania ma anche il XVII Congresso del partito comunista sovietico per promuovere, tra il '33 e il '34, il ritorno del giornale a una

Due studi sul quotidiano di Gramsci e sull'«Avanti!» ripercorrono le origini e le sofferte vicende delle diverse anime della sinistra

strategia che ricorda la lezione di Antonio Gramsci e si batte per l'unità delle forze politiche che lottano contro il fascismo, meglio ancora - ma è una fase successiva - all'interno dei fronti popolari che incominciano ad organizzarsi in Francia e in Spagna. È a questo punto che il progetto gramsciano di giornale di massa, per quanto questo attributo è conciliabile con la clandestini-

La prima pagina del primo numero de *l'Unità* e sotto la pagina dell'«Avanti!» stampata a Parigi nel 1935. In alto Antonio Gramsci



Parla Gaetano Arfè, storico e autore del volume sull'organo del Partito socialista negli anni che vanno dal 1896 al 1940

«La vita dura di quei fogli coraggiosi»

Quando uscì il primo numero dell'*Avanti!*, il 25 dicembre del 1896, circolavano già 25 fogli socialisti, tra i quali *La plebe* (prima quotidiano poi settimanale), *Lotta di classe* (periodico), *Critica sociale* (periodico fondato nel '91 da Filippo Turati e Anna Kuliscioff), *L'Asino* di Podrecca e Galantara, *La giustizia* di Reggio Emilia (diretto da Camillo Prampolini), *Il Grido del popolo* (al quale collabora Edmondo De Amicis), per una tiratura complessiva di 54mila copie. L'*Avanti!* nasce dopo il congresso nazionale (mentre il partito, come è noto, viene fondato a Genova nel 1892). Subito viene posto il problema della fondazione di un giornale del partito, che sia strumento di battaglia politica e di educazione culturale e ideologica. Il quotidiano si presenta quindi come «il giornale dei lavoratori» e la tiratura del primo numero è pari a 40mila copie.

Al foglio socialista è interamente dedicato la *Storia dell'Avanti!* di Gaetano Arfè (a cura di Franca Assante, Giannini Editore, pagine 452, euro 16,00). La prima edizione uscì nel '56 ma il contenuto è rimasto invariato. Settimane nell'ultima ristampa ci sono delle aggiunte: la presentazione di Tullio D'Aponte e la prefazione di Mauro Ferri, il quale ricorda il ruolo di «guida» e di «maestro» che Gaetano Arfè ha ricoperto agli occhi del partito. Già, perché questa *Storia dell'Avanti!* è in realtà la storia del Partito socialista italiano dal 1896, anno di nascita del quotidiano fondato da Leonida Bissolati, fino al 1940. Ma non solo. Questo volume racconta anche la vita dura di giornali come *l'Avanti!*, *L'Unità*, *Giustizia* e *libertà*. E così la censura, i sequestri, la clandestinità sono strettamente legati alla storia di queste testate. Prima di quel 25 dicembre, circolavano già in Italia - soprattutto nelle

realtà locali come Portici - altre testate con la stessa denominazione. Per esempio, il 1° maggio dello stesso anno usciva a Cassino l'*Avanti!*, il quale ha avuto una vita talmente breve (sono stati pubblicati solo tre numeri) che pochi conoscono. Eppure, ad ispirare quel settimanale politico sociale fu Antonio Labriola - almeno così si deduce da un carteggio tra il sotto prefetto di Sora e il prefetto di Caserta -, lo stesso che in quegli anni stava portando questa *Storia dell'Avanti!* all'Università di Roma, quel teorico del marxismo che, come Arfè ha scritto, «il giornale ricorda spesso con parole di ammirazione e di plauso». Parliamo della storia dell'*Avanti!* con l'autore, Gaetano Arfè.

Da dove deriva il nome del testato? «Due suggestioni prevalgono su tutte nel determinare la scelta: il ricordo dell'*Avanti!*, modesto e battagliero foglio fondato nel 1881

da Andrea Costa e l'esempio dell'ammirato partito socialista tedesco che nel 1890 aveva battezzato con lo stesso nome, *Vorwärts!*, il proprio quotidiano, anche qui ricordando forse un altro *Vorwärts!*, apparso in Francia ad opera di esuli tedeschi, al quale avevano collaborato Marx ed Engels.

Quali sono le caratteristiche dei primi anni di vita del quotidiano?

«Durante il primo periodo il foglio diretto da Bissolati cerca di avvicinare i lettori a tutta la tradizione democratica e italiana socialista. Il giovane *Avanti!* appare aggressivo, ma senza odio, audace e generoso, pronto a battersi per tutte le cause alle quali si lega un'affermazione di libertà e di giustizia, siano esse l'indipendenza della Grecia o il salario delle mondine, la difesa dello Statuto o il lavoro dei fanciulli, i diritti del Parlamento o l'istruzione elementare».

La storia dell'organo socialista, che ha una esistenza molto viva e travagliata dal punto di vista editoriale, mi pare rispecchi i contrasti ideologici e politici che ci sono all'interno del partito, soprattutto tra riformisti e massimalisti...

«Il leader del partito coincide con il leader del giornale. Per questo, all'inizio del secolo, si susseguono diversi direttori: Ferri, Morgani, Bissolati, Treves... L'avvento di Mussolini alla direzione dell'*Avanti!*, nel 1912, per esempio, avviene in un momento in cui il Partito socialista aveva subito una spinta a sinistra dopo la guerra libica (l'opposizione alla guerra libica, tra l'altro, ha scatenato episodi di teppismo contro il giornale e aveva costretto il reporter Eugenio Guarino a rimpatriare, ndr). Al congresso di Reggio Emilia del 1912, infatti, prevale l'ala massimalista. Mus-

solini si batte per incrementare il numero di aderenti al partito, che secondo lui doveva accogliere tutte le forze scontente dell'ordinamento sociale. Ma il suo «marxismo rivoluzionario» lo allontanerà dal partito».

È allora che fonda il *Popolo d'Italia*, fortemente interventista di fronte alla prima guerra mondiale... Qual è il momento più difficile per il giornale?

«Senza dubbio la guerra (in questo caso *l'Avanti!* adotta un motto: «Non aderire, né sabotare», ndr). Sono gli anni della censura, degli spazi bianchi, della lotta contro i primi «fasci interventisti». Il 1926 è l'ultimo anno nel quale *l'Avanti!* abbia in Italia una parvenza di vita legale. Poi inizia la sua vita prima a Parigi e successivamente a Zurigo, dove prenderà il nome di *Nuovo Avanti!*. L'*Avanti!* tornerà in Italia vent'anni dopo il suo sradicamento. Ma questa storia attende ancora di essere scritta, non ha mai pensato di farlo lei? «No, semplicemente perché sono stato direttore dell'*Avanti!* per un decennio, non mi sembrava il caso...».

Insomma, il lettore base è spesso analfabeta e ha una vita segnata dalla militanza politica braccata dai controlli della polizia. Nonostante la clandestinità, dunque, il pubblico del giornale appare abbastanza ampio e variegato: mentre nel '29-'30 è composto soprattutto da militanti di base, da proletari, dal '35-'36 il pubblico si allarga fino a comprendere il ceto medio. In quest'ultimo periodo il giornale non si configura solo come uno strumento politico, ma risponde ad interessi più vasti. È più difficile, invece, individuare il mittente del cosiddetto «libello» comunista, spedito spesso in piccole buste azzurre e ripiegato più volte all'interno. Le parti più interessanti del volume, attraverso le quali è possibile dedurre non solo l'identikit del lettore tipo dell'*Unità* ma anche le caratteristiche stesse del giornale, sono i documenti riportati in appendice (tra questi gli articoli scritti da Gramsci fino al '26, quando è costretto al carcere) e parti di articoli ripresi dall'*Unità*. Leggendo i testi originali ci si rende conto del linguaggio utilizzato, delle battaglie politiche impuginate, delle caratteristiche del foglio che per anni è stato il principale organo di stampa antifascista. La sua tiratura, all'inizio di circa 20-25 mila copie, aumenterà fino a 60-70 mila per poi stabilizzarsi attorno alle 30 mila. Per tutti questi motivi il lavoro di Fiamma Lussana è preziosissimo. Solo scavando nelle radici del passato si può capire meglio quale sarà il futuro dell'*Unità*, anche se dal secondo dopoguerra in poi sarà in edicola una «nuova» *Unità*.

f.d.s.

premi

MARIO BORGIOTTI «ROTONDA 2002»
150 ARTISTI ALLA FESTA DELL'ARTE
 Il premio nazionale di pittura e scultura Mario Borgiotti «Rotonda 2002» sta per compiere cinquant'anni. Fondato nel 1953 da Mario Borgiotti, Nedo Luschi e Renzo Casali, la manifestazione culturale che si svolge nella pineta della rotonda Ardenza (Livorno) quest'anno proseguirà fino al 25 agosto. Inaugurata lo scorso 10 agosto, la festa dell'arte vanta la partecipazione di oltre 150 artisti. Il programma prevede esposizioni, dibattiti, incontri e buona musica. Attualmente la «Rotonda» è organizzata dalle associazioni culturali Gruppo Labronico, Studio Etra, Massimo Luschi, Toscana Arte G. March, La Ruota e Miz-Art.

materie prime

ACIREALE, DOVE NASCE LA CARTA DEGLI ARTISTI E DEI PAPI

Salvo Fallica

L'avreste mai pensato che un foglio di giornale è più pulito di un tovagliolo di carta? o che addirittura è più puro? Ce lo spiega Franco Conti, uno dei maggiori esperti mondiali della carta, originario di Fabriano, che da oltre trent'anni si è stabilito in Sicilia. E da Acireale, in una casa-laboratorio immersa nel verde, ai piedi dell'Etna, ha esportato la sua carta nel mondo. Nel mondo che conta. Difatti dal suo palmento di Santa Maria La Stella, (una frazione del nobile centro barocco acese), ha fornito e fornisce la carta ai grandi della Terra. Dal Papa Giovanni Paolo II all'ex presidente degli Stati Uniti Ronald Regan. Bettino Craxi, negli anni d'oro della sua carriera ordinava fogli da lettera a Franco Conti. Grandi artisti come Guttuso hanno dipinto sulla sua carta. E ancora oggi, alcuni degli artisti più raffinati d'Europa e degli Stati Uniti, richiedono la carta a

Conti, autentico maestro artigiano di una materia dalla lunga storia. Una storia che ha inizio più di 2.500 anni fa nella Cina meridionale, e che molti secoli dopo l'espansione dell'Islam approdò in Sicilia durante la dominazione araba. Il più antico documento in carta dell'Occidente è un editto del normanno Ruggero II scritto in greco ed in arabo, rivolto alla contessa Adelaide, e risalente al 1109. «Non a caso in Sicilia, anello di congiunzione fra Oriente e Occidente, autentico luogo di scambio culturale, crogiolo di tradizioni e civiltà difformi», afferma Conti. «La carta si intreccia con la storia dei popoli e delle civiltà, ed è il materiale più utile e duttile che l'uomo ha a sua disposizione». Conti racconta con passione la storia della carta, e in un planisfero collocato all'entrata della sua abitazione, circondata da meraviglio-

si alberi d'ulivo e di gelso, indica gli snodi dei percorsi della carta, che per lui sono le tracce della civiltà. Ma più che uno storiografo, Conti è un vero artigiano, che elabora, fabbrica, architetta e definisce raffinati fogli di questa preziosa materia che trasforma e reinventa, quasi fosse una opera d'arte in sé. Conti riconosce i diversi tipi di carta con un tocco di mano, e ci svela che il mistero «sta nei differenti strati di filigrana». Ci mostra anche il suo metodo di fabbricazione, ma quale miscela d'impasto usi, resta ovviamente il suo segreto. Tratto nordico, ironia e inventiva tipicamente siciliana, laborioso artigiano come nella migliore tradizione dell'isola, vive la sua esperienza culturale con stile rinascimentale: ovvero da uomo dagli interessi culturali poliedrici, animato da una curiosità instancabile, mosso da un autentico amore verso i libri e tutto ciò che è arte. Gli artisti lo

adorano, e vengono in pellegrinaggio nella sua casa-palmento, non chiedono semplicemente della carta, ma quella più adatta al tipo di quadro, di opera che hanno in mente. La scelta non ha nulla di casuale. È meditata, ponderata, è come la materia prima per gli scultori, nulla può essere trascurato, nessun dettaglio, alcun particolare. «L'elaborazione, la fabbricazione della carta, è un processo in fieri, in divenire, lento e graduale. Ha i suoi tempi, le sue caratteristiche, la cellulosa di cotone va lavorata con grazia», argomenta Conti. Quello della carta più raffinata, resta un segreto da maestri artigiani, tenuto con cura, e Conti ha di recente festeggiato con provocazione ironica i «mille anni della carta», una sorta di giubileo di una materia prima tanto utile agli uomini, e così poco considerata nel suo autentico valore.

«Io, scrittore, grazie alla perestrojka»

Parla il giallista B. Akunin, inventore di Fandorin, il «Poirot russo» che ha sedotto Hollywood

Alma Daddario Lorin

«Signorina, voi mi avete folgorato alla prima occhiata, consentitemi di stampare sul vostro ciglio un bacio di ammirazione innocente, altrimenti mi uccido»... e mentre il giovane estrae una pistola, puntandosi teatralmente alla testa, la governante della ragazza grida... (da *La regina d'inverno* di B. Akunin). Mosca 1878: è solo il primo di una inquietante catena di suicidi, bizzarri e inspiegabili. Cosa si nasconde dietro a gesti così paradossali? Questo è uno dei tanti enigmi che il detective Erast Fandorin, ultima creatura nata dalla penna dello scrittore russo Boris Akunin, è chiamato a risolvere nel thriller letterario *La regina d'inverno*, da cui il regista Paul Verhoeven trarrà il prossimo film, prodotto a Hollywood. Scritto con un'eleganza di stile paragonabile a quella di John Le Carré, o secondo alcuni a quella di Conan Doyle, *La regina d'inverno* è uno dei titoli della fortunata serie di thriller (in Italia tutti editi da Frassinelli) scritti da B. Akunin, come preferisce firmarsi lo scrittore, creando una voluta assonanza simbolica con Bakunin. Si tratta comunque di uno pseudonimo, perché dietro a questa firma si cela un professore di filologia giapponese dal nome impronunciabile: Grigori Tchkhartichvili, saggista, traduttore e narratore di origini georgiane. Laureato in filologia e storia orientale, si è specializzato in lingua e letteratura giapponese, ed è presidente della Fondazione Letteraria Puskin a Mosca, città dove vive e lavora. Ha pubblicato, tra gli altri, un importante saggio sul rapporto fra letteratura e suicidio, in riferimento alla vicenda di Yukio Mishima, scrittore del quale ha tradotto le opere per il suo paese. Innamorato della letteratura noir di tutti i tempi, è autore della serie di gialli storico-letterari, ambientati agli inizi del secolo scorso, che hanno come trait-d'union il detective Erast Fandorin, una sorta di Poirot russo, lucido e determinato come Sherlock Holmes, pigro e candido come Oblomov. La grande qualità letteraria, e un raro senso della suspense sono le caratteristiche evidenti di questo scrittore, capace di evocare atmosfere che riecheggiano Tolstoj, ma anche le introspezioni psicologiche di Dostoevskij, così come le cervelotiche ricostruzioni storiche di Umberto Eco. Sempre legate a una precisa ambientazione storica, le sue storie sono ispirate a una narrativa occidentale, più che alla tradizione russa. E tuttavia le vicende legate all'epopea russa fanno sempre da sfondo alle avventure di Fandorin. Nel thriller *La morte di Achille* per esempio, sono quelle legate alla brutale colonizzazione della Cecenia da par-

te dei russi, che avrebbero coinvolto in futuro tutto il Caucaso, con le conseguenze che vediamo ancora oggi. In questa storia, Fandorin è incaricato di investigare su un assassinio politico, commesso per destabilizzare l'ordine monarchico dei Romanov. I personaggi femminili dei suoi romanzi, sono eroine che riecheggiano le perle «milady» alla Dumas, o le appassionate «Nastasia Filippovna» alla Dostoevskij. «Attingo senza vergogna a Tolstoj e Cechov» ci conferma placidamente l'autore «e fra gli stranieri prediligio i vostri Gadda, Calvino, Pavese e soprattutto Umberto Eco. Ma questo non vuol dire che mi metta al loro livello: mi reputo un semplice «narratore post-moderno».

Abbiamo incontrato lo scrittore in Italia, sul lago di Garda, mentre è impegnato a ultimare il suo ultimo libro ispirato alla figura di Jack lo squartatore.

Quando scrive una storia, immagina di essere lei stesso un detective, un psicologo, o un «cromista del mistero»?

La scrittura di una storia di suspense, o di un «thriller letterario», così come i critici definiscono la mia narrativa, è qualcosa di molto più complesso di quanto appare al lettore. Mi piace paragonare una storia a un treno che attraversa veloce il mattino, fendendo la nebbia. La trama può essere simbologgiata dalla motrice: deve contenere un'energia potente e sorprendente. Ogni vagono del treno poi, rappresenta un tassello che può al contempo chiarificare, o anche complicare la storia, rendendola ancora più enigmatica. Insomma, una storia di suspense è una costruzione attenta e complessa, un po' come *Il nome della rosa* di Umberto Eco per intenderci. Per questo ogni mio libro può essere paragonato ad un treno con tanti vagoni, o se preferite a una matryoska.

E per l'introspezione dei personaggi, si ispira a qualche autore particolare, o si affida all'esperienza personale?

Sinceramente non conosco direttamente la vita che racconto. Almeno per quello che riguarda i crimini o le conseguenze dei fatti che descrivo nelle mie storie. Come la maggior parte dei miei contemporanei, cono-

Dietro lo pseudonimo si cela un raffinato studioso di filologia giapponese. Ora, sul lago di Garda scrive un libro su Jack lo Squartatore

sco la parte oscura della natura umana soprattutto attraverso le letture (grazie a Dio!). Questa è la ragione per cui mi affido all'immaginazione, e cito situazioni o personaggi presi dai classici della letteratura. Si può dire che B. Akunin è al cento per cento un autore

post-moderno, nel senso che non potrebbe esistere senza i libri scritti prima di lui.

E qual è il metodo che adotta nella ricostruzione degli eventi storici che spesso fanno da sfondo alle sue storie: studio di trattati, lettura di giornali?



Un fante di picche disegnato da Valerij Mishin (dal P.J. Madsen's Playing Card Museum)

Leggo soprattutto i quotidiani, ma quelli di cento anni fa! Preferisco ambientare i miei racconti nel passato, ma questo non esclude che possa fare riferimenti legati al presente, anzi! E più che nell'osservazione della vita «reale», credo nel potere dell'immaginazione: l'immaginazione può tutto. Certamente consulto archivi, saggi, trattati, e all'occorrenza diari o quant'altro possa essermi utile.

Cosa è cambiato nel suo Paese, soprattutto riguardo alla libertà di espressione, dopo la perestrojka?

Praticamente tutto: tranne il clima! Scherzi a parte, sembra di vivere in un altro Paese. La libertà è fondamentale per uno scrittore, ma quello che emerge oggi nella maggior parte della gente è un aumentato senso della dignità e dell'autoconsiderazione della libertà d'espressione. Malgrado gli errori, e i crimini commessi anche durante il periodo della post-perestrojka, gli eventi di questi ultimi quindici anni sono stati soprattutto positivi. Io viaggio molto, e nonostante le difficoltà, mi accorgo che la Russia sta vivendo il periodo migliore della sua storia. Mosca oggi è una delle città più vivaci e interessanti del mondo.

La sua vita ha subito cambiamenti da quando ha deciso di fare lo scrittore? E, se è così, questo quali vantaggi (o svantaggi) ha comportato?

Trovo che sia ancora molto difficile essere uno scrittore totalmente «puro», nel senso non attento anche ad un certo mercato, alla commercializzazione di quello che si scrive. Ma è stato così sempre, anche in passato. Per quello che riguarda la vita pratica, oggi noi russi se vogliamo sopravvivere decentemente dobbiamo adattarci a più di un lavoro. Io ad esempio insegno, mi occupo di traduzioni, organizzo conferenze. Certo la cosa che mi piace di più e a cui vorrei dedicare la maggior parte del mio tempo è la scrittura. È gratificante e divertente essere uno scrittore di suspense, è come giocare un gioco: più lettori riesci a catturare, più il gioco si fa intrigante, e ti sfida a continuare. Sembra facile scrivere un libro popolare senza svilire il livello letterario. Ma è molto più difficile che scrivere un grande romanzo sperimentale rivolto a una ristretta élite. Io voglio scrivere per la gente, e non per una élite di addetti ai lavori.

Fra i classici russi, quali preferisce?

Dostoevskij, Tolstoj, ma soprattutto Mikhail Bulgakov, che considero il più grande autore di letteratura popolare che conosco.

E adesso cosa sta leggendo?

L'autobiografia di Lev Trozky che, secondo me, era uno scrittore davvero dotato. Peccato che abbia scelto la «professione» sbagliata...

Cosa sta scrivendo di nuovo?

Una storia ispirata a Jack lo squartatore. E quanto c'è di reale, e quanto di pura immaginazione, in questa storia?

Credo che il titolo italiano sarà *Il decoratore*. La storia si basa su un'indagine reale effettuata all'epoca sull'identità di questo personaggio. C'è una teoria comprovata, che dice che il mostro di Whitechapel, fosse in realtà uno studente di medicina russo con tendenze psicotiche. Pare infatti che gli omicidi delle prostitute cessassero misteriosamente quando questi rientrò in Russia, facendo perdere le sue tracce. Nella mia storia, il maniacò continua i suoi delitti a Mosca, dando filo da torcere al nostro Fandorin.

Nel caso di un adattamento di un suo romanzo per il grande schermo, preferisce collaborare con gli sceneggiatori o, come molti scrittori di narrativa, lasciare carta bianca al regista?

Preferisco senz'altro collaborare. Proprio in questi giorni sto discutendo gli ultimi dettagli per l'adattamento cinematografico della *Regina d'inverno*, con Paul Verhoeven. La lavorazione del film è prevista per il prossimo autunno. Naturalmente c'è da aspettarsi di tutto: il cinema si avvale di un altro linguaggio, fatto di immagini e non di parola. E per il risultato finale molto dipende dal talento del regista, e dalla fortuna.

Quali consigli darebbe a un aspirante scrittore?

Tenere gli occhi bene aperti, e non lasciarsi influenzare dalle opinioni altrui. Puntare in alto, e sviluppare uno stile originale. Solo il tempo, e l'istinto personale, sapranno confermare se c'è del buono.

E agli aspiranti lettori di B. Akunin?

Per favore: leggete le mie storie secondo l'ordine cronologico. Questo vi permetterà di individuare più chiaramente i vari... «vagoni nella nebbia».



Il fante di picche di B. Akunin Frassinelli pagine 220 euro 11,50

Incontro con il romanziere polacco, autore di «Corvo bianco», un libro sul fine-settimana «estremo» di un gruppo di amici, tra straniamento del post-comunismo e sfida alla vita

Andrzej Stasiuk, quell'anno in carcere per scoprire la libertà

Roberto Carnero

Una storia avvincente, un ritmo serrato, uno sguardo intenso sulla realtà sociale e sugli umori di un Paese, una lingua concreta e vibrante, sempre al massimo della tensione stilistica (resa ottimamente nella traduzione italiana di Laura Quercioli Mincer). Queste sono le qualità del romanzo di Andrzej Stasiuk, *Corvo bianco* (Bompiani, pp. 320, euro 16,00), uno dei romanzi stranieri più belli che ci sia capitato di leggere negli ultimi tempi. Lui ha poco più di quarant'anni, è polacco, e il suo libro, scritto tra il 1993 e il 1994 e ambientato all'inizio di quel decennio, riesce a restituire l'atmosfera, il clima, lo scacco esistenziale di larghe fasce della popolazione dopo la caduta del regime comunista. Un senso di disorientamento, di fallimento, di desolazione che Stasiuk racconta in modo convincente. Al centro del romanzo cinque amici. Stanchi delle lunghe chiacchiere al bar, di un sesso fatto senza convinzione, dell'indifferenza metropolitana che li circonda, decidono di partire per una sorta di spedizione, qualche

giorno sui Carpazi. Attraverseranno la foresta durante una violenta bufera di neve e il loro weekend di svago assumerà presto i connotati di una vera e propria sfida alla vita, nella lotta contro l'avversità della natura l'unico modo per sentirsi ancora vivi. Fino al gesto estremo di uno di loro, l'omicidio di una guardia di frontiera che ha chiesto i documenti. Atto gratuito, non dettato da reali motivazioni, come gratuita e senza scopo appare agli stessi protagonisti la propria esistenza.

Abbiamo incontrato di recente l'autore a Milano per parlare con lui di *Corvo bianco*, che è il suo libro più famoso in Polonia ed il primo ad essere tradotto in Italia. **Nel romanzo lei descrive la condizione di vuoto esistenziale e di mancanza di valori che seguì la fine del comunismo in Polonia. Come valuta personalmente questi anni di post-comunismo nel suo Paese?**

Quello che volevo rappresentare nel mio libro non era tanto un crollo di valori legato alla fine del comunismo, quanto piuttosto una crisi dovuta all'invecchiamento anagrafico dei personaggi. Questa situazione individuale casualmente si so-

vrappone al crollo del comunismo, una sovrapposizione che aggiunge dinamicità al testo.

Vuol dire che più che a scrivere un romanzo storico, con una vicenda emblematica dal punto di vista sociologico, era interessato alla dimensione interiore, individuale dei suoi personaggi?

Senza altro al primo posto metterei i destini individuali dei personaggi, ma non vorrei misconoscere l'importanza dell'inquadramento più ampio legato alla storia, alla politica, alla società. Non mi interessava una prospettiva solo intimistica. Mi interessava questo incrocio di piani. Un terzo livello per me importante è la natura, il paesaggio, qualcosa che amo molto e che ho cercato di trasferire nel libro.

Qual è, oggi, la situazione della Polo-

nia? Il Paese ha ritrovato una propria identità nell'ultimo decennio?

La situazione odierna della Polonia è quella tipica di un periodo di post-rivoluzione. La gente è completamente disorientata. Le persone cercano di ricoprire dei ruoli sociali nuovi, di inventarsi un modello economico-sociale, di tipo capitalista, che qui da voi in Occidente è già applicato da un centinaio d'anni. Ma questa imitazione ha effetti grotteschi.

Il suo esordio letterario risale al 1992, con la raccolta di racconti «Mury Hebronu» (i muri di Hebron), in cui parlava di un anno trascorso in carcere. Vuole rievocare quel momento della sua vita?

All'inizio degli anni Ottanta fui uno dei pochi polacchi a disertare il servizio militare. Ne pagai un prezzo piuttosto alto, un anno di prigione. Si può dire che è stata

un'esperienza profonda, drammatica, che mi ha plasmato in modo forte. È stata per me la prima esperienza dell'età adulta. Per la prima volta nella mia vita ho sentito il carico di responsabilità che derivava da una mia scelta. Paradossalmente, dal punto di vista interiore, è stata però un'esperienza di libertà. Ci sono momenti in cui rimpiango quel periodo di vita quasi monastica.

In che senso?

C'era un aspetto rituale della vita quotidiana che a volte mi manca. E al di là di questo c'erano i rapporti con le altre persone, che inizialmente sembravano appartenere a un mondo quasi ferino, diabolico, ma che poi si rivelavano come individui ricchi di umanità, anche se con un sistema di valori diverso dalla massa.

Possiamo dire che la sua vocazione letteraria si è manifestata a seguito dell'esperienza del carcere?

No, il momento della vocazione non lo posso identificare con quell'esperienza. La vocazione si è manifestata prima, il carcere è solo coinciso con il debutto.

In un'intervista ha affermato che per uno scrittore è sempre preferibi-

le guardare alla finestra, piuttosto che leggere un libro. Ciò significa che l'esperienza è l'unica fonte delle sue opere? Oppure ha anche dei modelli letterari di riferimento?

Per me è importante la contemplazione della realtà, anche del mondo noioso, immobile che vedo dalla mia finestra. Al più, posso vedere passare una mucca. Il panorama non cambia più di tanto. Quanto ai modelli letterari, direi che quando mi metto a scrivere, l'esperienza di vita non è separabile da un'esperienza dovuta alle letture. Vita e letteratura si intrecciano in modo stretto. Faccio molta fatica a separare le due cose a livello di ispirazione.

Quali sono i suoi progetti letterari? Che cosa sta scrivendo?

Un libro che è il resoconto di un viaggio attraverso la Mitteleuropa e i Paesi post-comunisti, una scrittura a metà tra il saggio e il romanzo. Da casa mia, a Czarny, un piccolo villaggio ai piedi dei Carpazi, faccio prima ad andare in Ucraina, in Slovacchia, in Romania, o in Ungheria, che a Varsavia. Quello è il mondo che mi interessa di più. Già la Repubblica Ceca è troppo occidentale per i miei gusti...



Corvo bianco di Andrzej Stasiuk Bompiani pagine 320 euro 16,00

Vincere. Si può.



Piero Fassino

**Domenica 22 settembre
ore 17**

***Festa nazionale de l'Unità
Modena - Ponte Alto***

www.dsonline.it

Paolo Campiglio

Nel 1982 Dubuffet aveva più di ottanta anni e una linfa creativa sempre viva. Le foto dell'ultimo periodo (si spengerà nel 1985) lo ritraggono nello studio, intento a disegnare con il vigore dei primi anni, il volto scavato dalle rughe del tempo che paiono uno specchio delle proprie geografie segnate.

Oggi è una mostra, a cura di Renato Barilli, a riportare l'attenzione sull'ultimo Dubuffet, nelle preziose sale di Palazzo Martinengo a Brescia, con l'intento di dimostrare la contiguità problematica delle riflessioni del «grande vecchio» francese con il contemporaneo affacciarsi, in quel giro di tempo, del fenomeno dei graffitisti americani. Non si tratta di prestiti culturali (probabilmente i giovani Haring e Basquiat non avevano come riferimento il lavoro del maestro francese), ma di consonanza di intenti nella comune fede nel «graffire» come risposta a un problema esistenziale, in una sorta di sfida al «muro» nell'accezione di spazio altro. Nonostante la distanza generazionale, entrambi hanno inoltre saputo prelevare le proposte provenienti da ambiti pre-logici, alfabeti e simboli archetipici, ripropo-

ndendole in una inedita formula espressiva. Dubuffet già nei primi Quaranta, come è noto, aveva dimostrato la propria intima disaffezione per il sistema rappresentativo tipicamente occidentale ricorrendo alle

espressioni ai margini della «normalità». Che cosa è stata l'Art Brut se non un viaggio ai primordi, alle «antiche» formule inconcepite dei malati di mente, agli arcani graffiti dei primitivi, alle frasi dei reietti, alla naturale lallazione dei bambini? Analogamente i graffitisti degli anni Ottanta, su un differente piano semantico, hanno elaborato un sistema di linguaggio proveniente dalle sottoculture metropolitane, combinandolo con una tradizione «iconica» di derivazione pop.

L'esposizione prende le mosse dall'ultimo graffire di Dubuffet, quello della serie dei *Mires* in cui il pittore rivive la stagione informale senza nostalgia, ma come un ritorno alla vitalità del segno, nel senso della sua inesauribile moltiplicazione, della riproducibilità su supporti convenzionali facilmente reperibili come fogli bianchi o gialli da



La sfida ai muri di Dubuffet & Co.

Da Haring a Basquiat: l'influenza dell'artista francese sui graffitisti contemporanei

cartoleria. I percorsi del segno tracciano una topografia dell'intimo, ma in una dimensione «gridata», costituita da larghi segni blu e rossi su fondo giallo o bianco. Anche nella serie successiva dei

Non luoghi, nominati così dal maestro in anticipo rispetto alla celebre definizione di Marc Augé, un flusso di segni annaspa in uno spazio indeterminato e fa da sfondo alla comparsa sporadica di silouhettes ritagliate raffiguranti i tipici personaggi dubuffettiani, come in un teatrino di marionette

che pare irridere la meccanicità un po' caotica del mondo della comunicazione, dei rapporti standardizzati. Tuttavia il segno di Dubuffet sembrerebbe quasi una citazione di se stesso, in senso postmoderno, poiché il pittore legge ormai il segno come immagine e non più come traccia del vissuto, e in tal senso si

raccorda all'atteggiamento postmoderno dei graffitisti più giovani.

Alle figurine del maestro francese fanno da eco, nella sezione degli americani, le faccine, quasi icone di elementari timbri, di Donald Baechler, in otto recenti gouaches su carta, o la nervosa narrazione di Basquiat. Il nipotino di Warhol recupera una scrittura elementare e un brutalismo di fondo che gli deriva dal proprio background metropolitano, legato alle sottoculture newyorkesi, ma i suoi geroglifici paiono avere sempre un riferimento alla vicenda personale, che riaffiora come narrazione sia nelle opere apparentemente «gestuali», sia in quelle più legate alla scrittura, come nell'esemplare *Alchimy for Waxmann* (1982), concepita su supporti precari, ad imitazione di una lavagna scolastica. Non è l'arte infantile che interessa Basquiat, bensì la propria infanzia irrisolta che si presenta ancora come incubo. Anche in *The Gardner* di James Brown (1984-85) si riscon-

trano echi dell'arte infantile, benché sia più chiara la matrice espressionista. In tal senso le istanze del neoprimitivo Dubuffet e dei «selvaggi» metropolitani si potrebbero porre in relazione al postmodernismo tedesco dei «Nuovi selvaggi», e della Transavanguardia italiana, che sanciscono in area europea l'assunzione di un primordialisimo per certi aspetti di natura «mediale» e di ritorno alla storia

Una mostra a Brescia curata da Renato Barilli testimonia il debito delle nuove generazioni nei confronti dell'arte del maestro

dell'arte.

Tre pannelli di Keith Haring (1982) costituiscono il centro ideale dell'esposizione, lo spartiacque tra la generazione dei vecchi e quelle successive. Anche l'artista americano ha scelto una dominante gialla, ma il suo segno appare opposto all'ultima indeterminata dubuffettiana, ricordandosi semmai alla ordinata prassi precedente dell'*Hourloupe*: ogni forma è una precisa, calcolata, campitura, a riempire il vuoto, mimetizzando scritte (alcune riferite, non a caso, ad Andy Warhol), in una sorta di apoteosi della superficie garantita dall'uso della vernice spray.

Tale struttura compositiva di un metropolitano «horror vacui» si ritrova nell'ultima sezione della mostra dedicata alle recenti generazioni di artisti, come nel napoletano Maurizio Cannavacciuolo, pur con motivazioni del tutto opposte a quelle di Haring, o nelle fluide scritture del newyorkese Erik Parker.

DIECI FINALISTI PER IL MIGLIOR DIARIO

Sono in dieci e si contenderanno la palma del «Premio Pieve-Banca Toscana», giunto alla sua 18esima edizione e organizzato da Saverio Tutino e Andrea Franceschetti. Il riconoscimento sarà assegnato al miglior diario, memoria, epistolario, dal 13 al 15 settembre prossimi a Pieve Santo Stefano (Arezzo). Il 15 stesso sarà assegnato a Nanni Moretti la cittadinanza onoraria di Pieve. Il regista ha al suo attivo il progetto cinematografico *I Diari della Sacher* (giunto alla seconda edizione), di cui quattro nuovi testi autobiografici sono stati recentemente presentati al Festival di Locarno. I temi trattati nelle opere dei dieci finalisti sono variegati: si va dalle memorie lunghe nove decenni di una donna maremmana in America, a quelle di un giornalista vissuta a Sidney o alle altre di una giovane alla ricerca di se stessa in India. Oppure, la vita meravigliosa di un emigrante siciliano e il decennio 1946-1956 di una famiglia vicentina nella Jugoslavia di Tito o le lettere di amore tra due fidanzati. Lei maestra elementare in Emilia, lui ufficiale dell'esercito prigioniero in Tunisia durante la seconda guerra mondiale.

L'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano (Arezzo), che ogni anno organizza il premio, conserva dal 1984 i diari, le memorie e gli epistolari degli italiani e ha raccolto fino ad oggi oltre 4mila storie di vita. Il prezioso materiale proviene dalle soffitte e dai cassetti: ci sono carteggi d'amore, lettere d'emigrazione, taccuini dalle trincee di guerra, diari di vecchi antenati, memorie autobiografiche di eventi passati, diari intimi giovanili. Tutto il materiale viene raccolto in una sede pubblica e messo a disposizione delle generazioni future. Gli scritti inediti che pervengono entro il 10 gennaio di ogni anno partecipano gratuitamente al concorso annuale «Premio Pieve - Banca Toscana», che prevede mille euro e la pubblicazione per il vincitore. Dopo la partecipazione al concorso tutti i testi vengono inseriti nell'Archivio che provvede a schedarli, catalogarli e metterli a disposizione dei frequentatori di questa «banca della memoria popolare».

I libri della collana LA NASCITA DEL GIALLO

A richiesta in edicola

“L'albergo stregato” di Wilkie Collins

Quando la contessa Naron, avventuriera fascinosa e spettrale, incontra a Londra Agnes, la giovane limpida e generosa cui ha rubato l'amore di Lord Montbarry, intuisce in un attimo, come in un riflesso spietato, il proprio inesorabile destino. In seguito, le due si ritroveranno nello stesso palazzo di Venezia dove Montbarry è morto mentre era in viaggio di nozze con la contessa. Sugli ospiti del palazzo, trasformato da allora in albergo di lusso, aleggia una verità tragica e nascosta, una presenza soprannaturale che chiede insistentemente giustizia. Per pochi libri il termine *mystery* si rivela così adatto come per questo piccolo capolavoro del 1878: un libro di quelli che si leggono in una notte sola.

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.



A Pera preferiamo ancora Platone

Segue dalla prima

Ma pensavo ottimisticamente che proprio per questo Pera potesse poi essere un buon politico. Mi sbagliavo su entrambi i punti. Non solo Pera ha recentemente dimostrato di essere un politico pessimista, con il suo modo di condurre, in spregio di svariate norme costituzionali, i lavori del Senato di cui si è trovato inopinatamente a essere presidente. Ma ha anche definitivamente smentito la sua qualifica di filosofo, sia pure mediocre. L'orrida insalata di richiami a nomi di filosofi classici come Platone e Hume, con cui ha inforato il suo intervento al meeting di CL a Rimini - così orrida da suscitare persino la riprovazione di un suo compagno di maggio-

ranza come Domenico Fisichella - gli toglie, o almeno dovrebbe togliergli, il diritto di fregiarsi del titolo. Il quale peraltro non è protetto da alcuna legge, dunque neanche la bieca magistratura contro cui Pera ha sempre lottato come responsabile giustizia di Forza Italia, può fare niente in questo senso. Resta che un minimo di pudore dovrebbe pur albergare nella mente di questo gestore pro tempore della seconda carica istituzionale dello Stato; un po' di rispetto per la verità e il significato dei testi che si è una volta trovato a recitare, per dovere professionale, a maneggiare. Certo, la tesi su Platone padre di tutti i totalitarismi gli proviene da Popper - senz'altro il Popper peggiore. Ma oggi questa tesi, se mai ha avuto un senso, non vale più del richiamo berlu-

Chi oggi ricopre la seconda carica istituzionale dello Stato, pensavo fosse un filosofo mediocre, ma potesse essere un buon politico. Mi sbagliavo su tutto...

GIANNI VATTIMO

sconiano alla minaccia del comunismo che continuerebbe a incombera sul nostro Paese e sul mondo democratico: aria fritta buona per qualche slogan di Mediaset. Pera non si limita a demonizzare l'innocente Platone; in senso niente affatto popperiano, procede a una serie di altre «falsificazioni» per mettere insieme liberalismo moderno e organicismo cattolico, rispetto

per i diritti individuali e esaltazione delle «comunità intermedie», in modo da mettere la propria pretesa coscienza laica al servizio della annunciata distruzione della scuola pubblica a favore di quella privata (liberalismo!) e confessionale (comunità intermedie: la famiglia...). Una falsificazione nel senso banale del termine è anche l'attacco alla piazza e alle sue pretese che Pera rivol-

ge impudentemente contro i girotondi, peraltro parlando davanti a un hangar stracolmo di ciellini vocanti - che più piazza non si può. Ma le «falsificazioni» assai poco popperiane di Pera non sono solo un affare che riguardi la sua biografia filosofica. Sono invece significative del caos mentale che regna nella politica «antiplatonica» e anideologica (il prefisso ha solo

il senso privativo!), un caos di cui abbiamo avuto un esempio ancora più emblematico in quell'altra insalata che ha costituito la base del recente incontro degli «intellettuali» (anche questo titolo, purtroppo, non è legalmente protetto) della destra, convocato per iniziativa del bibliofilo (e inquisito) Dell'Utri. Anche la molta ottima intelligenza italica del Novecento, da Croce a Salvemini a Sturzo, veniva annessa al «pensiero» antiplatonico, liberal-liberista i cui Grundrisse sono affidati a filosofi come Adornato e, per l'appunto, il Pera. Si dirà che qui - adottando per necessità uno stile in cui è maestro l'Alessandro Magno di questi Aristoteli, il cavaliere Silvio - scendiamo agli insulti e non ci impegniamo in una autentica

discussione. Ma anche la volontà di ascolto ha dei limiti; là dove non c'è né capo né coda non si può procedere né con una logica tradizionalmente induttiva né con la più moderne trovate del falsificazionismo popperiano. E, a proposito di falsificazione, smentita, smascheramento - nella lingua dei (nuovi) Grundrisse diremmo Ausschweine-rung, smaiamento: la politica antiplatonica e libera da ogni pastoiologia ideologica si era raccomandata come pragmaticamente efficace. Riduzione di tasse, riforme della scuola, grandi opere, pensioni di lusso, sanità di livello svizzero. Guardate che cosa ne è, dopo un anno di «efficaci» interventi. Se ci devono restare solo le chiacchiere à la Pera, preferiamo ancora Platone e i suoi miserevoli complici.

segue dalla prima

Le banane di Pera

In confronto sia educato, ha detto, e non trascenda. Per questo tendiamo una mano al nostro Presidente e gli facciamo un regalo, riservandoci di giudicarlo in base all'uso che ne farà. Sarà un omaggio collettivo, a cui ognuno potrà partecipare. Di che cosa si tratta? Abbiamo deciso di aprire una sottoscrizione pubblica, un centesimo per ciascuno, per comprare un albero di banane. Il presidente Pera sa certo il valore simbolico che hanno sempre avuto il taglio del nastro o la posa della prima pietra. Quest'ultima soprattutto può avere un valore storico indiscutibile. Si pensi alla prima pietra di una grande opera, di una città o di uno stato. Ebbene, il nostro banana è potenzialmente la prima pietra di una nuova repubblica, la mitica (e in Europa ancora irrealizzata) Repubblica delle Banane. Il nostro Presidente decida cosa farne. E noi lo giudicheremo senza pregiudizi -oddo, qualcuno ne avremmo, ma è reversibile-, valutando esclusivamente i suoi comportamenti.

Diciamo la verità. Gli elementi che sembrano promettere una felice ambientazione al nostro banana ci sono purtroppo tutti. E' veramente carina, quasi charlichapliniana, l'idea che chi organizza una libera e pacifica manifestazione di dissenso abbia in sé il germe del totalitarismo. Che vorrà mai dire? Che noi cittadini siamo totalitari se pensiamo che una legge fatta su misura del capo del governo e dei suoi più stretti amici sia un insulto alla giustizia, alla decenza e alla Costituzione? Totalitari noi e non chi vuole mettere sotto controllo, processo per processo, la magistratura? Oppure: vorrà dire che noi cittadini siamo totalitari se protestiamo contro la trasformazione della cariche istituzionali in impieghi privati al servizio degli imputati più potenti del paese? Ci dite per favore, a questo punto, se siamo noi che dobbiamo essere richiamati al rispetto delle istituzioni? O ancora, visto che siamo curiose e aperte a ogni ipotesi: vorrà dire che siamo totalitari per il solo fatto di manifestare le nostre idee, e dunque che la democrazia per i filosofi della scienza si deve ridurre all'atto di votare una volta ogni cinque anni e poi starcene rigorosamente zitti e muti e immobili tra un'elezione e l'altra? E il Presidente del Senato non si

sente un po' imbarazzato quando pretende di toglierci (almeno attraverso il suo giudizio morale e politico) la possibilità di manifestare, visto che chi governa ha già il pieno controllo delle televisioni? Dunque per noi, democraticamente ed educatamente, niente televisioni e, in più, niente piazze e niente manifestazioni? Di qua ci siamo noi, piccole formiche con i nostri cellulari e i nostri tamtam. Di là c'è un gigante con la sua immensa potenza di informazione, giorno per giorno, ora per ora. Fa dunque davvero tanta paura la verità da trasformare le formiche in un pericolo? Ma in quale paese sarebbe possibile predicare questa "democrazia" se non, appunto, nella Repubblica delle Banane?

Per questo il 14 settembre, a Roma, in piazza del Popolo, alla manifestazione per la giustizia di cui siamo tra i promotori con le nostre associazioni, noi arriveremo con la nostra pianta in omaggio. E la faremo recapitare, o la recapiteremo noi stesse, al Presidente del Senato. Decida lui che cosa farne, idealmente si intende. Se accoglierla come segno di una preoccupazione sincera, di una critica fondata e civile: la nostra. E come spunto per una sua civile autocritica, che sarebbe segno di equilibrio e di forza. Oppure se respingerla nella convinzione che tra fine luglio e inizio agosto ha fatto bene a calpestare Costituzione e regolamento al Senato. Che ha fatto bene a obbedire per filo e per segno alle richieste e ai tempi processuali dei due grandi imputati. Che, con il panorama umano e politico che ha davanti, fa bene a condannare senza sosta solo e unicamente le cittadine e i cittadini che manifestano il loro dissenso. Che la seconda carica dello Stato ha il diritto di fare lotta politica e lanciare scomuniche sulla minoranza parlamentare e civile che esercita i suoi diritti costituzionali. Insomma, che è giusto vivere nella Repubblica delle Banane. In quel caso la nostra pianta sarà la prima pietra del nuovo stato.

**Emilia Cestelli
delle «Girandole» di Milano
Daria Colombo dei
«Girotondi» di Milano
Marina Minicuci
dei «Girotondi» di Roma**

La Porta di Dino Manetta



Sagome di Fulvio Abbate

MINISTRI IN VILLA

È normale che il presidente del Consiglio riceva abitualmente i ministri in casa propria? Vuole, forse, offrire loro un clima confortevole, giustamente lontano dalle asprezze del quotidiano dovere istituzionale? È noto infatti che in casa c'è sempre più calore, le formalità vengono smussate in un istante, un sorso di prosciutto e il protocollo lascia posto alla conversazione che porta nuove idee. Bello, molto bello, questo quadro! Ti piace? L'ho preso da Sotheby's il mese scorso! Splendida vista da qui, davvero un panorama invidiabile. Sì, l'ho scelta con cura, questa nuova abitazione... Splendido, l'orologio che hai al polso! Lo vuoi? È tuo! Grazie grazie! E così via. Dunque, apparentemente, la scelta di incontrare i ministri in luogo privato non sembra contenere nulla di malvagio, tantomeno sembra cozzare con gli articoli della Costituzione. Anzi: potrebbe perfino suggerire un'idea umana del potere, il potere in vestaglia, oppure, pensando sempre a Berlusconi, in calzoncini, maglietta e calzoncini bianchi, quasi come Randolph Hearst quando

riceveva Greta Garbo e Douglas Fairbanks nel parco del suo castello a San Simeone, California. Nella storia dell'Italia repubblicana questo genere di soluzioni domestiche avevano riguardato sempre e soltanto i galoppini, i portaborse, gli autisti, i famigli. Si racconta anche di un grande elettore di ministro dc che per dimostrare la familiarità con il suo principale diceva: «L'ho visto in mutande!» Intendendo con ciò di assistere quotidianamente alla sua vestizione in attesa di accompagnarlo al ministero. D'altronde, c'è Ugo Tognazzi che ne «I mostri» di Dino Risi interpreta esattamente una scena simile. Il caso di Berlusconi che, a seconda della stagione, riceve i suoi ministri in Sardegna (a villa «La Certosa»), Porto Rotondo, oppure a palazzo Grazioli, via del Plebiscito, Roma) mostra invece a dire al residente di villa «La Certosa» soltanto una frase: «Ci vediamo in ufficio al suo ritorno». Modesto risarcimento anonimo per tutti coloro che sciocamente non riescono a concepire il potere come fatto privato, personale, come garçonniere, anzi, «scortico».

statista. A proposito dell'ultimo punto, rammento che proprio Silvio Berlusconi definiva il marxismo come una dottrina che contempla l'invidia dei poveri verso coloro che si sono creati una fortuna lavorando duro. Com'è noto non c'è bisogno d'avere letto Marx per essere invidiosi, per constatare le fortune altrui. Personalmente, per quanto possa essere gratificante incontrare qualcuno nello stato di grazia della Costa Smeralda, qualora fossi un ministro del governo in carica non sarei affatto contento di dovermi presentare in un luogo che non fosse quello ufficiale. E non soltanto per un semplice bisogno di protocollo.

Accanto al presidente del Consiglio che tramite l'amico Emilio Fede in questi giorni fa sapere di non avere nulla da dire, d'essere lì a riposare, fra i molti ministri, ci piace immaginarne uno - l'antieroe dell'estate 2002 - che in un minuscolo rigurgito di dignità manda a dire al residente di villa «La Certosa» soltanto una frase: «Ci vediamo in ufficio al suo ritorno». Modesto risarcimento anonimo per tutti coloro che sciocamente non riescono a concepire il potere come fatto privato, personale, come garçonniere, anzi, «scortico».

segue dalla prima

Il galeone di D'Alema

Equivalgono a una quota di un casale in campagna o di una villetta piccola, in multi-proprietà, sulle Dolomiti o in Sardegna. Allora ci sono tre osservazioni da fare. La prima è una domanda: come mai nessuno si indigna se la dichiarazione dei redditi di Tremonti parla di guadagni per oltre 7 miliardi all'anno, cioè più di mezzo miliardo al mese, cioè quasi 20 milioni al giorno (ci mette 10 giorni a mettere da parte i soldi per prendersi una quota della barca di D'Alema)? E nessuno si indigna per i quattro miliardi di reddito di Dell'Utri, o il miliardo e mezzo dichiarato da Previti, o per il miliardo e rotti di Sgarbi e di Frattini? Si dirà: perché sono di destra. Dunque esiste un'etica pubblica che stabilisce che chi è di destra fa bene ad essere ricco, anche ricchissimo, anche ributtantemente ricco, e chi è di sinistra (o di centro-sinistra) deve rispettare, come i francescani il voto di povertà? Basta dirlo, dirlo forte, dirlo anche agli elettori. (Per senso del disturbo non ho citato i 16 miliardi dichiarati da Berlusconi, né le sue cinque case a Milano, né le sue cinque ville in Sardegna, né le sue tre barche ciascuna delle quali vale da cinque a venti volte quella di D'Alema. In Sardegna mi hanno detto che una villa di Berlusconi, se affittata, in agosto, rende dai trecento ai seicento milioni. Solo in un mese. Non ci credevo, me lo sono fatto ripetere e me lo hanno ripetuto. E chi me lo ha ripetuto era una persona che sapeva).

Seconda osservazione. Quale è la morale secondo la quale un signore che guadagna quanto te, o più di te, oppure tre o quattro o dieci volte più di te, si indigna per il fatto che tu sei troppo ricco? Ci piacerebbe sapere quanto guadagna il direttore del Giornale, Maurizio Belpietro, o quanto guadagna il nostro amico Giuliano Ferrara, eccetera. Quale è e come funziona l'empito morale che li spinge a saltar su alla notizia che D'Alema ha una barca grande? Belpietro addirittura ha fatto una campagna contro Cofferati, accusandolo - con un titolo di prima pagina, in testata, a sei colonne - del seguente misfatto: negli ultimi tempi la sua pensione sarebbe lievitata da un po' più di venti milioni a oltre quaranta. No, non al mese: all'an-

no. No, non netti: lordi. Vuol dire circa due milioni e duecentomila al mese. In quanti minuti Belpietro guadagna quella cifra? La terza osservazione è la più seria. Può darsi che nella campagna contro la barca di D'Alema sia contenuto il seguente messaggio: questa società occidentale è troppo ingiusta. C'è gente che non ha un soldo, ci sono famiglie di quattro persone che vivono al limite della povertà con un solo stipendio sotto i due milioni, e poi c'è gente normale, perbene (non solo i miliardari e gli speculatori) che vive con due o trecento milioni di reddito (lordo), come D'Alema e come poche altre centinaia di migliaia di persone. Questa osservazione è più seria: però non sono sicuro che sia il punto al quale vogliono arrivare i critici di D'Alema. Negli anni sessanta un grande imprenditore e intellettuale come Adriano Olivetti aveva stabilito una regola: nelle sue aziende, i salari e gli stipendi erano diversificati e si ispiravano a un principio meritocratico, però con un limite; nessuno poteva guadagnare più del triplo di nessun altro. Cioè lo stipendio dell'ultimo operaio doveva essere non inferiore a un terzo dello stipendio del direttore. Vogliamo porci l'obiettivo di realizzare l'olivettismo sul piano nazionale? A me sembrerebbe una splendida idea, potremmo perfino allargare un po' le maglie, decidere che il rapporto sia da uno a cinque, anziché da uno a tre. Vuol dire che se l'operaio più povero arriverà a guadagnare 2 milioni al mese, il migliore di tutti noi - e cioè Berlusconi - potrà guadagnarne dieci. Con dieci milioni al mese - credo - non si vive male. A quel punto però D'Alema dovrà ridurre le sue pretese e contentarsi di una barca un po' più piccola. Anche Berlusconi, Frattini, Tremonti, Sgarbi, Ferrara e Belpietro dovranno un po' rivedere i loro bilanci. Vendere qualche casa, qualche barca, qualche fattoria, qualche miliardo di azioni.

A me sembrerebbe una splendida idea. Intravedo una bell'Italia. Non so se anche i critici di D'Alema sono d'accordo. P.S. Una preghiera a D'Alema, sincera, amichevole: per favore, fallo per noi che ti vogliamo bene: non comprare più barche.

Piero Sansonetti



cara unità...

L'indirizzo dell'Ambasciata di Nigeria

On. Marte Ferrarì

Su «Cara Unità» di domenica 18 agosto vi era una richiesta di poter avere l'indirizzo dell'Ambasciata della Nigeria per sostenere il diritto alla vita della signora Amina, che in questi giorni ha avuto confermata la condanna per lapidazione, sia pure protratta per alcuni mesi. L'indirizzo è Repubblica federale della Nigeria, via Orazio 14/18 00193 Roma. Ambasciatore Dr. Etim Jack Okpoyo tel 06/6896243 Fax 06 6832528. Ci uniamo in questo impegno democratico verso la Repubblica della Nigeria, perché in sede di ricorso sia accolta la revoca di questa condanna a morte per lapidazione.

Ma io ricordo quell'8 settembre

Rocco Rascano, Torino

In questi mesi si parla molto del ritorno dei Savoia in Italia. Come ex operaio di 71 anni vorrei dire qualcosa sull'8 settem-

bre 1943 quando gli eventi precipitavano con l'armistizio. Il Re aveva disertato ed era fuggito con la famiglia reale e con Badoglio primo ministro a Brindisi. Un esercito in rotta, il popolo assisteva allo sfascio nazionale, le conseguenze le conosciamo, caserme aperte, carabinieri in borghese, soldati in fuga e civili in armi sulle montagne. Molti cominciarono in quella data a combattere la guerra sotterranea contro i tedeschi e i fascisti. Un esercito di gente affamata, sbandata e senza più bandiere, soldati che avevano smesso le divise ed in qualche modo tentavano di raggiungere le proprie case a piedi, scalzi, zaino in spalla affamati, mangiavano quando trovavano qualcosa. Per non essere catturati dai tedeschi camminavano di notte e si rifugiavano nei boschi. Io mi trovavo a Venosa in Basilicata e iniziavo allora la mia guerra come staffetta: agli adulti era difficile, quasi impossibile, superare i blocchi tedeschi e così eravamo noi, un gruppo di ragazzi dai 12 ai 15 anni ben addestrati dagli anziani, a raggiungere quel bivio, quella collina, per avvisare quella gente dei movimenti dei tedeschi; se li catturavano li portavano in Germania nei campi di sterminio. Molti non sono tornati. A quei tempi non c'erano né la radio e nemmeno i giornali, mancava tutto, l'unico mezzo di informazione eravamo noi. Eravamo noi ad avvertire tutta quella gente sbandata che proveniva da varie città italiane e dall'estero. I tedeschi avvertirono i nostri spostamenti e un giorno si avvicinarono a noi con armi spianate e ci minacciarono, ci picchiarono e con parole dure ci dissero che se continua-

vamo «caput».

Il giorno dopo abbiamo cambiato zona e cercato di stare più attenti, tutto questo è durato un mese salvando alcune decine di persone.

I Savoia parlano di confino. Ci sono confini dove si muore in carcere e ci sono dei confinati con ville dorate e che girano il mondo con gli yacht. Quando sarà quel giorno che i Savoia rientreranno in Italia d'oro loro solo un consiglio, di andare a visitare Cefalonia, le fosse Ardeatine, Marzabotto, Boves, la risiera di Trieste e tanti altri luoghi di rappresaglia in tutta Italia.

Tutti questi italiani sono morti da patrioti, non hanno avuto il tempo di scappare a Brindisi come disertori. Venti anni di fascismo hanno distrutto l'Italia con il consenso della casa Savoia. Per questo enorme disastro non ci sono né scuse e né attenuanti.

Scuola, un muro di «non so»

Rosa Rosini

Sono la mamma di una bambina nata il 24 febbraio 1997: oggi 20 agosto 2002 non so se mia figlia frequenterà la prima elementare o continuerà nella scuola materna. Non so se nella scuola materna potrà continuare l'ottimo progetto didattico

pensato dalle sue insegnanti, o se si dovrà rivedere tutto per il massiccio ingresso di bambini troppo piccoli.

Dovunque io cerchi chiarimenti trovo un muro di non so. Il Ministro rilascia interviste, il Presidente del Consiglio proclama pieno sostegno, le regioni vogliono sperimentare ma poi sul sito del Miur non v'è traccia di sperimentazione, ci sono i protocolli con le regioni dove non è trattata la parte relativa all'antico scolastico, i Csa non sanno niente e così pure le scuole, ove peraltro nessuna decisione è possibile senza il preventivo assenso del Consiglio d'Istituto (o il Ministro abolisce i Consigli di Istituto in via sperimentale?).

Non condivido il merito di questa riforma, ma il metodo è addirittura allucinante: quando si vuole sperimentare qualcosa si definiscono l'oggetto, la modalità, la durata, le procedure per aderire, nonché quelle di verifica ed eventualmente di proroga.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Quest'anno la festa nazionale de l'Unità sull'ambiente che comincia domani in Umbria coincide con l'atteso vertice

È facile parlare di ecologia nelle ricorrenze, assai più difficile è la coerenza di tutti i giorni nella scelta di politiche e programmi

Da Spoleto a Johannesburg

FULVIA BANDOLI

La festa nazionale dell'Unità sull'ambiente quest'anno coincide con il vertice di Johannesburg e si svolge a Spoleto nel Parco di villa Redenta a partire dal 22 Agosto. L'idea nasce dall'Associazione Sinistra Ecologista ed è stata raccolta con entusiasmo dai democratici di sinistra dell'Umbria. Abbiamo scelto l'Umbria perché è una regione che, pur con qualche limite, tenta di affrontare e risolvere i suoi problemi ambientali, diversamente da altre regioni italiane che invece, in linea con i comportamenti del governo nazionale, hanno scelto di colpire pesantemente l'ambiente. Mi riferisco, solo per fare alcuni esempi, al Lazio che taglia i perimetri delle aree protette, alla Sicilia che rinnova condoni di abusi edilizi, alle varie altre regioni governate dal centro-destra che ignorano le leggi sui bacini idrici, sui rifiuti, che violano i limiti della legge nazionale sulla caccia, che non hanno piani energetici regionali o piani dei trasporti. Saranno anche i giorni del vertice di Johannesburg, tanto atteso eppure gravido di interrogativi che tuttora non siamo in grado di dire se possano essere avviati a soluzione. È molto più facile, e lo si vede dai numerosi e consapevolissimi articoli che compaiono in questi giorni sulla stampa, parlare di ecologia e sostenibilità nelle ricorrenze, assai più difficile è la coerenza tutti i giorni dell'anno nella scelta di politiche e programmi, nei comportamenti individuali e collettivi. Così i vertici passano, si susseguono, ma il dato reale è che negli ultimi venti anni la situazione del nostro Pianeta è peggiorata rispetto a tutti gli indicatori essenziali, dalla biodiversità al clima, dalla quantità di acqua disponibile alle riserve petrolifere, e la povertà di miliardi di persone è cresciuta proprio perché l'accesso alle risorse naturali è diseguale come poche cose, una parte del mondo vive al di sopra delle sue possibilità e brucia in questo modo il futuro di chi verrà dopo ma anche quello di mol-

ti che già sono nati. In questi ultimi dieci anni abbiamo toccato con mano la poca autorevolezza delle sedi internazionali rappresentative di tutti i popoli, dell'Onu in primo luogo, e il crescente peso di altre istituzioni internazionali parziali (Wto, Fmi, Banca Mondiale) che non mettono certo al centro delle loro politiche la qualità dello sviluppo ma solo la facile e miope strategia liberista. Il primo grande interrogativo è proprio questo, chi garantirà il rispetto di eventuali impegni presi a Johannesburg, quale sede stabilirà le sanzioni per gli inadempienti, chi avrà il compito di introdurre interdipendenza dove c'è solo competizione senza alcun principio? Se sono i rapporti di forza, come io penso, alla base di ogni singola scelta, allora le forze dei più deboli debbono unirsi e l'Europa ha un compito straordinario che non ha ancora cominciato ad assolvere. Alleata e schiacciata sulle posizioni degli Stati Uniti o in contrapposizione? Molti commentatori politici riportano tutto a questo sterile e falso dilemma. A me sembra che l'Europa abbia bisogno di tanta autonomia per crescere e diventare più forte e che vi sia necessità di contrappesi al pesantissimo e sempre più unilaterale ruolo che gli Usa stanno da troppo tempo imponendo al mondo, alle risorse naturali, al commercio, al diritto internazionale, ai diritti dei popoli. Ma non tutto si gioca a livello dei rapporti tra gli Stati: molto, moltissimo si decide anche a livello locale, spesso più di quanto

ci appaia. Per questo abbiamo organizzato la nostra Festa di Spoleto principalmente sulle politiche settoriali, che trovano la loro applicazione a livello comunale, provinciale,

regionale. Il rispetto di qualsiasi Trattato internazionale dipende da due fattori: l'adesione convinta dello Stato che firma ma anche la coerenza delle politiche locali.

Prendiamo Kyoto, forse il più importante impegno preso finora a livello mondiale da un numero notevole di Stati (anche se il rifiuto degli Usa e di alcuni altri importanti Paesi non lo rende per

ora applicabile) a diminuire le emissioni in atmosfera per ridurre l'effetto serra e incidere positivamente sui sempre più rapidi e devastanti cambiamenti climatici. L'Italia ha firmato, anche se fu l'Ulivo a farlo mentre questo governo fa di tutto per disattenderlo, come dimostrano il decreto sblocca-centrali e le miopi politiche dei trasporti! Ma se non è ogni singola città a porsi il problema delle sue emissioni, se non è ogni regione a porsi il problema di avere un Piano energetico che produca più energia rinnovabile e che la risparmi nei trasporti, nei riscaldamento domestici e nell'industria, come possiamo arrivare a quella diminuzione che ci siamo impegnati ad attuare? La dimensione locale è essenziale nella costruzione di uno sviluppo tendente alla sostenibilità e capace di diminuire il carico che grava sul nostro pianeta, e non lo si vede solo in questo settore. Potremmo continuare con l'acqua, che va monitorata alla fonte, conosciuta nelle quantità, quantificata per ambito territoriale, canalizzata e raccolta e poi distribuita in modo trasparente e usata in modo diversificato, oppure con i rifiuti che devono diminuire in quantità, essere raccolti in modo differenziato, riciclati ed eliminati - la parte non riciclabile - con impianti che diano calore o energia. Ma ancora le grandi opere - che per Lunardi sono solo quelle «grandi» per dimensione - mentre invece la più grande opera pubblica nazionale era ed è il riassetto idrogeologico del territorio, opera mai compiuta, fonte

di danni e dolori da oltre sessant'anni. Le politiche ambientali locali sono quelle che un governo locale può anticipare anche rispetto agli orientamenti di un governo nazionale, sono quelle che aumentano la qualità sociale e ambientale dello sviluppo, la sicurezza dei cittadini, il benessere, e alla fine anche la produttività complessiva di quel territorio e il lavoro. In questo modo, da Spoleto, vorremmo dire la nostra sulle principali contraddizioni ecologiche, quelle che alcuni vedono solo quando i governi mondiali si riuniscono per discuterne ma che noi ecologisti cerchiamo di mettere all'attenzione della politica e dell'economia da vari decenni. A Settembre si riaprirà anche il confronto politico, a tutto campo, con questo Governo tanto megalomane quanto bugiardo, attento agli interessi di pochi e sordo alle esigenze di vaste aree del Paese, come il Mezzogiorno, incapace di governare sanità e istruzione, confuso sul fisco, micidiale nel colpire l'ambiente e la qualità dello sviluppo. Le opposizioni politiche e sociali hanno molte carte da giocare, nel Paese e nel parlamento, ma se dal mazzo non estrarremo anche la carta «ecologica» non riusciremo a costruire una ipotesi diversa e migliore rispetto all'attuale liberismo che governa il mondo e l'Italia. Senza considerare ciò che è sostenibile o no, senza una economia ecologica e bilanci che comincino a calcolare anche i costi ambientali si costruisce uno sviluppo ingiusto, privo di diritti certi, si taglia il ramo sul quale siamo seduti tutti. Se persino uno stimato esperto di sistemi elettorali come Sartori ce lo ricorda... noi abbiamo l'obbligo non di scriverlo ma di farlo. Da Spoleto i Democratici di Sinistra e la Sinistra Ecologista diranno ciò che pensano in quindici giorni intensi di discussione e prepareranno le battaglie dell'autunno.

*Portavoce nazionale Sinistra Ecologista

la foto del giorno



Australia. Un volontario di una associazione per l'eutanasia mostra un sacchetto di plastica creato per aiutare chi intende suicidarsi

Il dato reale è che negli ultimi 20 anni la situazione del pianeta è peggiorata rispetto a tutti gli indicatori essenziali



Chi garantirà il rispetto di eventuali impegni assunti? L'Europa ha un compito straordinario da svolgere



Tre domande alla Chiesa e ai liberali

FEDERICO ORLANDO

Lunedì sera, il Tg3 delle ore 19, ha mandato un servizio da Rimini sul frastornamento che le parole del Papa a Cracovia avevano provocato nel meeting di Comunione e Liberazione. Il Papa aveva ribadito l'ottocentesca inconciliabilità fra cattolicesimo e liberalismo, riducendo quest'ultimo a liberismo e capitalismo. A tradurre il concetto papale per la platea di Rimini, occupata a conciliare il pane evangelico col companatico berlusconiano, provvedeva l'arcivescovo di Bombay, in duro italiano: «Il

Papa pensa che non basti la morte del materialismo teorico, cioè del comunismo, deve morire anche il materialismo pratico, cioè il liberismo». Ai giornalisti del Tg3 che li interrogavano su così alta sconfessione, dirigenti di Cl e della Compagnia delle Opere opponevano che la sconfessione riguarda il capitalismo selvaggio, che è quello laico, mentre quello cattolico è tutt'altra cosa, poiché al centro del processo produttivo pone la persona. Il giorno dopo, lunedì, invano ho cercato tracce dell'episodio nei mass me-

dia, fedeli al principio che il bravo giornalista si autocensura da solo, senza attendere fogli d'ordini. Ma di queste miserie non m'importa, oggi. Invece, m'interesserebbe avere risposte (da chi vorrà) su tre questioni: 1) Come possa la Chiesa identificare il liberalismo col capitalismo, ridimensionandolo addirittura rispetto ai tempi del Sillabo, quando condannava alla grande e tutte in fascio le nuove «ideologie» *communismus, socialismus, liberalismus*. Da allora, fiumi d'acqua santa e di encicliche sono pas-

sati sotto i ponti di Roma, revisionando storie e rimuovendo condanne. Ma in Vaticano trovano comodo identificare il liberalismo con un sistema economico fondato sulla forza, invece di ricordarlo come rivoluzione delle moderne libertà e sistema di regole istituzionali. 2) Come possano certi liberali di destra (Pannella, Martino e altri) prestare argomenti a questo equivoco clericale, volutamente tenuto in piedi, unendo: liberalismo, liberismo e libertarismo, quasi fossero equipollenti o

sinonimi. Pure le pietre in Italia hanno imparato, a furia di sentirlo ripetere, il rifiuto di Croce di riconoscere qualsiasi apparenza fra liberismo e liberismo, cioè fra vita morale e sistema economico. Sistema i cui stessi effetti positivi (quando ci sono) Croce giudicava non «condizioni» per la libertà morale, ma soltanto sue «conseguenze». 3) Come fanno questi liberal-liberisti-libertari a sbavare per la cultura aziendalista della Casa - efficientista fino al sacrificio dei diritti della perso-

na - ancorché annaspante in cerca di una pietra filosofale tra liberalismo, liberismo, cattolicesimo democratico, democrazia sociale; e come si sentono fra l'incudine di una tradizione liberale che esclude il sistema liberista dalle componenti della vita morale, e il martello di una Chiesa che strumentalmente continua a identificare il liberalismo con quel sistema e a condannare, così, tanto il mercato selvaggio quanto la realizzazione autonoma della vita morale da parte degli individui.

Soluzioni



Giocchi di parole: sono tutti anagrammi di numeri (cento, trentasei, ottanta, uno, sette, otto)
Indovinelli: la campana
Sotto l'ombrellone: se il treno sta andando in retromarcia e respingenti sono a contatto l'uno con l'altro.
La striscia rossa: Guatemala, Eritrea, Oman, Russia, Giappone, Etiopia, Botswana, Ucraina, Slovenia, Honduras = George Bush

Pausa di riflessione

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo

CONDIRETTORE Antonio Padellaro

VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR Fabio Ferrari

PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 3159111, fax 051 3140039

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
 Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
 Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vituliano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 20 agosto è stata di 144.595 copie

MÜLLER THURGAU SANTA MARGHERITA.
FACILE CADERE NELLA RETE.

LOWE PIRELLA



Quando il vino è Müller Thurgau Santa Margherita, è impossibile resistere al suo gusto fresco e frizzante. Il suo aroma pieno ed intrigante, con note di mela golden e menta, trasforma l'aperitivo o la cena in un'occasione speciale. Müller Thurgau Santa Margherita: seducente come il canto di una sirena.

www.santamargherita.com



GRANDI VINI PER GRANDI INCONTRI.